

I GRANATIERI POETI E CANTASTORIE

Copertina

“Lo scrittoio” Maestro Capitano dei Granatieri Umberto Sgarzi.

Quarta di copertina

“Posta Militare” Maestro Capitano dei Granatieri Umberto Sgarzi.

Finito di Stampare nel mese di Dicembre 2025

Impaginazione, Grafica e Fotoritocco a cura di Roberto Lombardi

Stampa e finitura

Rapid Print 24 S.r.l.

Via Cristoforo Colombo, 193 - 00147 - Roma

info@rapidprint24.it

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
GRANATIERI DI SARDEGNA – ETS**

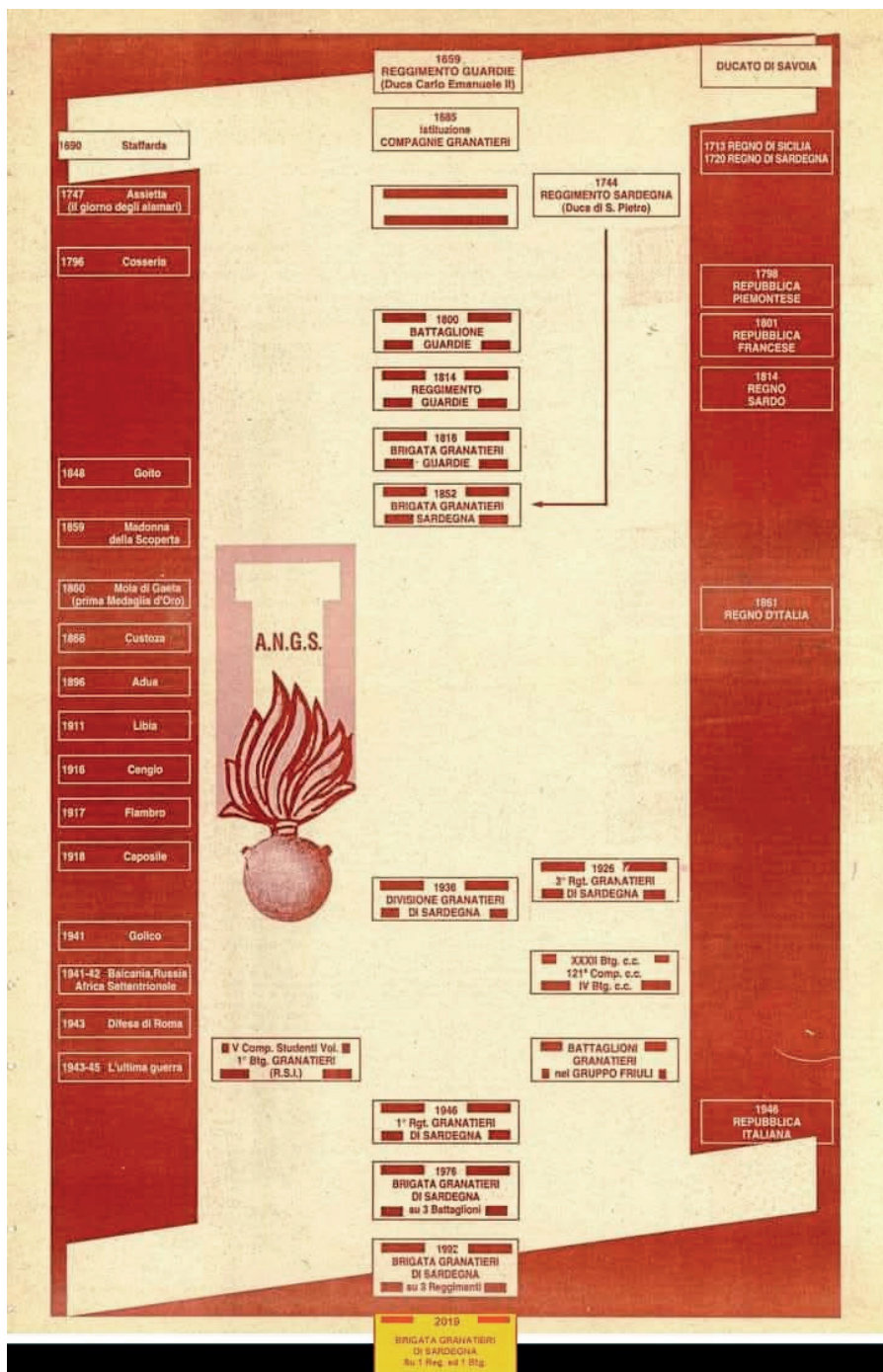
I GRANATIERI POETI E CANTASTORIE



Monteromano. 18 aprile 1997
338° anniversario della fondazione del Corpo

Edizione 2025

**I GRANATIERI
POETI E CANTASTORIE**



Quando non fu vittoria,
quando mancò fortuna,
chiaro, deciso e forte:
amore, onore e fede,
s'alzò con gli Alamari
sul Campo della Gloria.

PREFAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE "GRANATIERI DI SARDEGNA" – ETS

*L'uomo ed il poeta camminano affiancati,
si sostengono a vicenda.*

*A volte, con il realismo magico,
altre volte, con le utopie possibili.*

Giuseppe Aletti

In ogni uomo è insita una vena poetica.

Anche noi Granatieri, in quanto uomini, ne possediamo una, se non altro perché muoviamo i nostri passi in un Corpo Militare che ci consente di: distinguerci, sviluppare un nostro personale pensiero critico, indagare in profondità i valori della vita senza mai accoglierli in maniera superficiale, circondati come siamo dall'infinità del tempo, che per sua natura è libero e non si lascia domare con facilità.

Ci abituiamo da subito a guardare oltre l'orizzonte e i nostri sogni sono grandi e meravigliosi tanto quanto la storia delle nostre gesta: percepiamo sulla nostra uniforme l'arte, la cultura, i colori di una comunità che vive di storia e nella storia.

E quando abbiamo l'opportunità di esprimerci, ci piace farlo al meglio e ad alta voce!

Ecco perché i protagonisti della nostra storia sul nostro giornale, "Il Granatiere", nelle sue varie edizioni, sui vari numeri unici, redatti durante i due conflitti mondiali, sugli innumerevoli manoscritti, custoditi presso il Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna", sui propri libri hanno lasciato: poesie, prose, storie, leggende che raccontano in versi ed in prosa la nostra ultra secolare storia, i nostri sentimenti, la nostra passione per la Patria, per la Bandiera e per gli Alamari.

Il Centro Studi dell'ANGS, nella persona del suo Presidente, ha voluto raccogliere e riunire in un unico testo gli scritti più significati e profondi per meglio far conoscere e, soprattutto, trasmettere nel tempo questa vena poetica indicativa di un sentimento profondo dello spirito granatieresco.

Il testo "**I Granatieri poeti e cantastorie**", che rientra tra le opere, da me prefissate sin dall'inizio del mio primo mandato, volte ad approfondire, completare e diffondere la nostra storia, è dunque un compendio di pensieri, di liriche e di prose scritte nel tempo, dalla fondazione del Corpo sino ai nostri giorni, che evidenziano i differenti valori temporali dei momenti della storia italiana.

Si va dalla celebrazione del sovrano e delle gesta eroiche del settecento, alla glorificazione dei valori risorgimentali, dall'esaltazione dei sentimenti di Patria e di sacrificio sino alla morte dei Granatieri della Prima Guerra Mondiale, alla tragica morale degli eventi tuttora "intrisa" dei sentimenti di onore e di disciplina del secondo conflitto mondiale.

Questa differenza del sentire poetico tra i due conflitti si intuisce particolarmente nelle poesie redatte dai combattenti del Cengio e da quelli della Difesa di Roma, soprattutto, emerge nelle poesia dei prigionieri della prima guerra ed in quelle degli internati dei lager nazisti. Sono vibranti i sentimenti dei Granatieri internati in Polonia ed in Germania che si rivivono nelle poesie del Granatiere Nicola Chiadini e del Capitano Luigi Amadori.

Tuttavia, pur nella tragicità dei momenti, non manca l'ilarità e la satira. Il ricorso al dialetto romanesco nelle loro liriche del Col. Mario Di Pierro, Comandante del 1° Granatieri a Porta San Paolo, e del Ten. Conforti, che dopo la Difesa di Roma rivedremo risalire l'Italia inquadrato nei battaglioni Granatieri del Gruppo di Combattimento Friuli, regala la reminiscenza dei momenti di serenità tra un combattimento ed un altro.

Non poteva mancare il ricordo del Venerabile Fra Giancarlo Maria Chiti.

Le sue poesie: "L'eroe normale" e "L'ultimo contrappello" oltre ai suoi pensieri, profondi ed illuminati di pace, diffusi nelle sue omelie, sono perle di vita.

"I Granatieri poeti e cantastorie" è un qualcosa che mancava nella nostra "nutrita" bibliografia ed è per questo che rendo atto per l'impegno profuso e ringrazio il Granatiere Ernesto Bonelli, per questa sua opera che arricchisce il Corpo di nuovi insegnamenti e ricordi.

Il Presidente Nazionale ANGS - ETS
Gen. D. (ris.) Giovanni Garassino

Roma 4 novembre 2025

tributo ai caduti di tutte le guerre



1° Rgt. Granatieri di Sardegna

Opera del Granatiere Maestro Luciano Bonomi

INDICE

Prefazione del Presidente dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna" – ETS . . .	pag.7
Indice	pag.11
Premessa	pag.13
Sentinella	pag.15
Granatieri	pag.16
Capitolo Primo: "La Bandiera"	pag.25
Capitolo Secondo: "Il Granatiere"	pag.49
Capitolo Terzo: "Primi due secoli e mezzo di Storia"	pag.77
Capitolo Quarto: "Prima Guerra Mondiale"	pag.105
Capitolo Quinto: "Seconda Guerra Mondiale"	pag.155
Capitolo Sesto: "Poesie e Saggi Vari"	pag.211
Capitolo Settimo: "Preghiere"	pag.245
Capitolo Ottavo: "Padre Chiti"	pag.257
Conclusioni e Ringraziamenti	pag.277
Bibliografia	pag.285

PREMESSA

*Piccole, grandi, eterne verità,
tristi, gioiose, scritti in una rima
oppure nuda storia vo' narrare,
in versi, strofe, in epiche ballate.*

La poesia è un'arte che esprime emozioni e pensieri profondi, spesso utilizzando un linguaggio ricco di immagini e metafore. E' un regno dell'espressione artistica che penetra nel profondo delle emozioni umane e svela pensieri profondi ed investe di luce nuova ogni elemento della vita - una foglia, un albero, un gesto amorevole tra due persone - e dà consistenza e spessore alle evenienze più semplici della vita quotidiana.

La sua forza è la sua attitudine a scuoterci nel profondo e ad accrescere la nostra consapevolezza. Serve quindi come canale attraverso il quale gli individui possono navigare negli intricati paesaggi dell'esperienza umana.

Pertanto essere un poeta significa scrivere le frasi in versi, giocare con le parole - che molte volte hanno un significato nascosto -, "rifugiarsi su un colle" da cui, osservando l'orizzonte limitato da una siepe, lasciare libero il pensiero di vagare oltre, immaginando spazi infiniti.

Questa contemplazione lo conduce a una sensazione di eternità e di immensità che provoca in lui una fusione tra finito e infinito. La poesia è dunque un testo che esprime emozioni e riflette lo stato d'animo del poeta.

Sfogliando le pagine de "Il Granatiere" o cercando documenti all'interno del Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna", molte volte mi sono imbattuto in poesie redatte da Granatieri semplici e da Ufficiali. Poesie scritte durante il Risorgimento o durante le guerre mondiali: sotto un albero o in trincea, dedicate alla Bandiera ed alla Patria, al Corpo, alla compagna di vita.

Gli autori di queste poesie sono Soldati combattenti che cantano gli affetti familiari, gli elementi della natura, l'allegria della vita in comune con accenti limpidi e tersi che sono il riflesso di un accurato sentire di un lirica partecipazione alle gioie, ma anche alle atrocità della guerra, ed al dolore ed al pensiero della morte, elevando sempre il pensiero riconoscente ai Caduti per la Patria.

Dalle delicate poesie di Nicola Chiadini, a quelle divertenti e in dialetto romanesco del Gen. Mario Di Pierro - il Comandante del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna durante le eroiche giornate della Difesa di Roma - e del Col. Mario Zavatteri che con versi satirici descrive le vita di guarnigione (Cengeide, M'arricordo). Poesie scritte dal Venerabile Padre Gianfranco Maria Chiti o dedicate a lui, alla sua religiosità ed al suo essere soldato di Cristo e Granatiere in pace ed in guerra.

Il racconto in versi del Cengio da parte di Scipio o del Gen. Giuseppe Pennella.

Preghiere. Molte altre, belle, scorrevoli, tristi ed allegre.

Ho deciso di raccogliere le più significative della vita passata, presente e, sicuramente, futura dei Granatieri in un libro affinché nel tempo non vadano perse, ed anche perché da esse emerge quel carattere poliedrico di questi soldati forgiati dal senso di disciplina e dell'onore militare.

Concludo con un pensiero di Nicola Chiadini.

“Questa piccola raccolta di poesie, non è altro che il limitato frutto di un impegno culturale modestissimo, animato però, da una fiamma ancora ardente, malgrado l’accumularsi degli anni della vita trascorsa. In questi semplici versi, ho riversato i sentimenti più cari, le verità, i desideri ed i sogni che hanno animato i punti cardini della mia vita: quella del giovane soldato con gli Alamari al bavero e l’altro di uomo adulto, nei momenti più forti, tristi, eroici, calmi e felici. Ecco perché quindi, malgrado dalla fiamma che continua a bruciare di tanto in tanto un guizzo si stacca, balza nell’aria e si dissolve, attorno, c’è sempre CHI ha bisogno di essa, perché anche per un attimo, il suo guizzo ha dato luce, gioia e calore a chi l’ha notato, a chi gli era vicino. Sarei veramente felice se anche uno dei miei versi, dal quale un guizzo di fiamma, potesse dare a chi lo legge, un solo di questi beni terreni. Luce, gioia, calore, daranno vita a nuovi sentimenti, nuovi guizzi perperueranno la Fiamma.”

Granatiere Ernesto Bonelli

Roma 1° ottobre 2025



Onori al Milite Ignoto

Sentinella

*Sentinella che ascolti
Il canto di tutte le stelle
e non conosci i volti
di coloro che vigili.*

*Sentinella che non conosci
il dolore che travolge e non uccide
come gli scrosci dell'acqua sui campi.*

*Sentinella non vedi come
dal buio non può nascer l'aurora
se non cessa l'odio che preme muto
in attesa di crescere ancora?*

*La luce che avanza
sull'arco infinito dei cieli
illumina tutti gli uomini;
amici, nemici, fratelli sono dinnanzi
alla tagliente fiamma dell'umano dolore.*

*Ricorda: chi nasce e chi muore,
chi vive e conserva nel cuore
un canto od un pianto è sempre e soltanto
un povero volto di uomo.*

Un Granatiere



1° Granatieri = Sentinella a - 12° Reichenau. Dicembre 1919.

GRANATIERI



La voce cominciò ad essere usata nella prima metà del secolo XVII in Francia ed in Piemonte, per indicare alcuni soldati scelti che nei reggimenti di fanteria erano incaricati di portare e lanciare granate contro il nemico, precedendo le colonne d'attacco.

Nel 1667 in Francia, e qualche anno dopo in Piemonte, furono creati soldati chiamati ufficialmente Granatieri e se ne ebbero inizialmente quattro per ogni compagnia di fanteria. Successivamente, però, essi furono riuniti in reparto a sé, che fu anche detto "compagnia granatiera".

Così nel 1685, in Piemonte, vennero formati in una compagnia per reggimento, comandata da un capitano; soltanto nel reggimento "Guardie" essi rimasero divisi fra le compagnie, riunendosi occasionalmente.

Le compagnie di Granatieri erano costituite di quattro squadre che dovevano essere tenu-

te sempre a parte. Durante le guerre i reggimenti ebbero spesso due compagnie Granatieri, una per battaglione, e tale ordinamento divenne stabile nel 1713.

Le compagnie Granatieri sostituirono i drappelli di "enfants perdus" sino allora impiegati e formati da soldati arditi, i quali avevano cominciato ad adoperare, anch'essi, granate a mano negli assalti.

I Granatieri, oltre il normale armamento della fanteria, avevano anche una scure ed una bisaccia per mettervi le granate.

In Francia le compagnie Granatieri furono riunite nel 1745 in sette Reggimenti soppressi nel 1789. Nel 1791 si tornò al sistema delle compagnie Granatieri, per battaglione che ormai avevano però perduto la particolare caratteristica di lanciatori di bombe, per non essere che truppa scelta.

Successivamente si ebbero reggimenti, brigate e divisioni intere di Granatieri sotto il primo impero; sotto il secondo furono soppressi.

Del pari soppressi del tutto furono in Francia i Granatieri a cavallo, creati nel 1676 e rimasti - attraverso varie vicende - sino al 1830, anno in cui furono aboliti.

In Piemonte i Granatieri rimasero ordinati per compagnie sino ai 1816, e quando il Reggimento Guardie prese il nome di Granatieri ogni battaglione di fanteria continuò ad avere la compagnia Granatieri e solo per un breve periodo si ebbe un battaglione di Granatieri per ogni brigata; le compagnie Granatieri nei battaglioni di fanteria furono soppresse nel 1849. Anche nei reggimenti Dragoni dell'antico Esercito piemontese vi erano i Granatieri, in numero di 50 per ogni reggimento.

Nel 1859 furono costituiti i reggimenti Granatieri di Lombardia; nel 1861 i Granatieri di Napoli; nel 1862 i Granatieri di Toscana: tutti furono sciolti nel 1871, passando rispettivamente a costituire le Brigate Lombardia, Napoli, Toscana.





Granatieri di Sardegna

Sono passati 366 anni.

Un arco di tempo che supera la continuità dell'immaginazione.

*I Granatieri sono fieri di una tradizione così antica
che non ha riscontro né in Patria né all'estero.*

*Un piedistallo robusto e consolidato per guardare avanti
con fiducia per pensare al futuro senza tentennamenti.*

*Primo Corpo scelto a carattere permanente, le Guardie,
progenitrici dei Granatieri di oggi,
costituiscono il punto di forza del piccolo
ma agguerrito esercito piemontese.*

*Due compiti principali: la sicurezza della casa regnante
e l'impiego - quali truppe scelte - nelle missioni più delicate*

*in ogni conflitto grande o piccolo,
nel movimentato quadro storico dell'epoca,
alla ricerca di un equilibrio e di un bilanciamento europeo
così difficile da raggiungere e da mantenere.*

*La fedeltà al sovrano, consolidata per oltre un secolo,
attraversa un momento drammatico nel tormentato periodo napoleonico.*

*Voltafaccia, discriminazioni, sacrifici, eroismi
si fondono nel susseguirsi degli eventi con alterne vicende
che richiamano alla memoria tristi episodi assai più recenti.*

*Le Guardie escono sostanzialmente indenni
da questi ripetuti mutamenti e ritrovano la
loro piena collocazione con la restaurazione
e ritorno all'ordine precedente.*

*È di quest'epoca che il nome ed i privilegi delle Guardie
si fondono con quelli dei Granatieri,
prima distribuiti quali compagnie
scelte in tutti i reggimenti di fanteria.*

*Il requisito della prestanza fisica ed in particolare
dell'alta statura indispensabile per lanciare lontano
le "granate a mano", ben si adatta
sia alle funzioni di rappresentanza sia ai servizi di onore.*

*Ne è da dimenticare la più consistente retribuzione
assicurata al Corpo in misura quanto mai ragguardevole
dovuta sia al particolare compito di sicurezza del sovrano
che antepone le Guardie nell'ordine delle precedenze
agli stessi Carabinieri, prima arma dell'Esercito,
sia all'impiego specifico dei "lanciatori di granate a mano",
destinati in quanto tali allo scontro ravvicinato con il nemico
e ad essere, come recita un antico motto
"sempre là dove maggiore è il pericolo".*

*Caratteri peculiari questi che assicurano
solidità di tenuta ed assoluta dedizione
anche quando altri reggimenti altrettanto*

*prestigiosi dell' Armata Sabauda
sono scossi da ventate rivoluzionarie ed innovatrici.*

*L'adozione del "Berrettone da Granatiere", ulteriore segno distintivo
che accomuna i Corpi delle Guardie di molti eserciti europei,
precede di poco la prima guerra d'indipendenza
che vede ancora una volta eccellere sul campo i Granatieri.*

*Ma è proprio il conseguimento dell'Unità
coincidente -si badi bene - con la scomparsa della denominazione Guardie,
che trasforma in maniera significativa la collocazione dei Granatieri
all'interno del nuovo esercito del Regno d'Italia.*

*I reggimenti Granatieri crescono progressivamente
di numero con le regioni di reclutamento.*

*Dopo la Sardegna, frutto - negli anni '50 -
della precedente fusione dei Granatieri piemontesi
con i fedelissimi "Cacciatori di Sardegna"
che non avevano abbandonato il re
nemmeno sotto il peso dei trionfi napoleonici,
si passa alla Lombardia poi a Napoli e alla Toscana.*

*Ma a questa crescita corrisponde inevitabilmente
una qualificazione distintiva assai meno differenziata rispetto alla fanteria di linea.*

Scompaiono "berrettone ed alamari".

*Ma mentre questi ultimi vengono presto integrati a "furor di popolo",
ci vorrà oltre un secolo per vedere nuovamente i Granatieri
indossare il loro copricapo d'elezione che li aveva visti combattere a Goito.*

*Di fatto ci si avvia così verso una forma di appiattimento
legata probabilmente anche al trasferimento a Roma
della capitale e al conseguente distacco da un certo modo
aristocratico piemontese cui i Granatieri erano strettamente legati.*

*Il successivo ritorno alla denominazione di Granatieri
per i due soli reggimenti di Sardegna
e la loro prevalente sede stanziata nella capitale Romana
aprono una nuova epoca della storia della specialità
che si configura ora prevalentemente*

*come una fanteria di linea speciale per la prestanza fisica,
per la solidità incomparabile della tradizione
e per lo spirito di servizio.*

*Le funzioni storiche di presenza privilegiata accanto al sovrano
e di unità d'assalto di pronto impiego
sono invece devolute ad altri rispettivamente ai Corazzieri e Bersaglieri
come era inevitabile che avvenisse
con il crescere dello strumento militare divenuto assai
più ricco, articolato e complesso rispetto al passato.*

*In tale contesto senso dell'onore militare,
fedeltà al re, spirito di disciplina ed assoluta dedizione
si configurano come veri e propri caposaldi morali
per le generazioni di Granatieri - ormai tutti i soldati di leva -
che si succedono nelle caserme romane, sui campi di battaglia.*

*Gli atti di valore dei Granatieri della Prima Guerra Mondiale
sono talmente degni di nota da meritare uno specifico riconoscimento
con la costituzione del museo, solo ad essi dedicato,
che è tuttora oggetto di devota attenzione nella capitale.*

*Dopo la grande guerra i Granatieri tornarono di stanza a Roma
per il primato storico e tradizionale che li contraddistingue.
Ma questo non impedisce che, in tutte le occasioni,
aliquote dei nostri reggimenti siano presenti ovunque
l'esercito è chiamato nuovamente a combattere prima
e durante la seconda Guerra mondiale:
in Africa in Russia in Grecia ed in Jugoslavia.*

*Fra le tante imprese, particolare luce assumono
quelle delle tristi giornate del settembre '43.
In quei frangenti i Granatieri diedero una dimostrazione
di serietà, di impegno, di saldezza morale
tali da meritare stima ancora più profonda
di qualsiasi atto di generoso singolare eroismo,
perché espressione di una formazione spirituale*

che solo l'alto sentire di sé, frutto di secoli di storia, poteva conferire.

*Fu così che mentre tanti soldati delusi, sconcertati,
disorientati abbandonavano le caserme
o venivano catturati senza combattere,
un manipolo di prodi - forti soltanto della loro disciplina e della loro fede -
opponeva, nella difesa di Roma, una strenua resistenza all'avversario
e cedeva le armi solo perché la resa era stata concordata dai comandi superiori.*

*Benché altri abbiano cercato di appropriarsi
del valore storico di quelle giornate,
è fuori di dubbio che tali gesta, tanto più meritevoli di riconoscimento
in quanto sostanzialmente disperate, sono vanto impareggiabile
dei Granatieri di Sardegna a chiara conferma del loro glorioso passato.*

*Con l'avvento della Repubblica si addivenne
ad un'ulteriore profonda svolta nell'immagine dei Granatieri,
a tutti noti per l'antica fedeltà al re.*

*L'adesione alle nuove istituzioni non fu certamente indolore
benché il vincolo del giuramento fosse stato sciolto dallo stesso sovrano,
il trapasso provocò: traumi, dimissioni e revisioni
che influirono anche sulla nuova immagine
verso il mondo esterno, sempre meno attento ai valori e alle tradizioni militari.*

*Ormai sono trascorsi ottant'anni, ogni dubbio ed incertezza
sono da tempo fugati ed i Granatieri hanno recuperato appieno
il loro prestigio, anche esteriore e formale,
che li vede legati, più di ogni altro reparto, ai servizi d'onore
presso gli Organi Istituzionali e, soprattutto, al Quirinale.*

*Nel contempo la meccanizzazione, la tecnologia in genere
e, soprattutto, la professionalizzazione dell'Esercito
hanno arricchito la specialità di contenuti operativi
assolutamente moderni ed al passo con i tempi
che consentono ai nostri reggimenti di ben figurare
in ogni occasione non solo per la vetustà di ricordi
ma anche per l'efficienza del presente.*

*I successi conseguiti dai Granatieri nell'attività operativa
all'estero ed in Italia ne sono la migliore conferma.*

*All'inizio del 367° anno di vita, formuliamo un auspicio:
quello che i caratteri peculiari che furono
delle Guardie prima e dei Granatieri poi,
possano essere sempre salvaguardati
e che gli stessi illuminino il cammino negli anni a venire.*

Un vecchio Comandante di Reggimento



CAPITOLO PRIMO

La Bandiera

*Sono la Tua Bandiera, L'Italia, la Tua Patria.
Ricordati di me, onorami, rispettami e difendimi.
Ricordati che al di sopra di ogni ideologia mi avrai
sempre unico simbolo di concordia e di fratellanza tra gli Italiani.
Ricordati che finché apparirò libera nelle tue strade, Tu sarai libero.
Fammi sventolare alle tue finestre, mostra a tutti che Tu sei Italiano.*



Roma 18 febbraio 2025.
Cerimonia delle onoranze funebri del Duca di San Pietro.
La Bandiera del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna".

Il Tricolore

Il **23 marzo 1848** Carlo Alberto rivolse alle popolazioni del Lombardo Veneto un proclama che annunciò la prima guerra d'indipendenza e che terminava con queste parole: *“per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana vogliamo che le Nostre Truppe portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore italiana.”*

Il **17 marzo 1861** venne proclamato il Regno d'Italia e la sua Bandiera continuò ad essere quella della prima guerra d'indipendenza.

Nella seduta **del 24 marzo 1947** dell'Assemblea Costituente venne approvato l'articolo 12 della nostra Carta Costituzionale: *“La Bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a bande verticali e di eguali dimensioni”*.

I tre colori sono:

la terra, i monti, i mari, il cielo e tutte le bellezze della natura che ti circondano, l'aria che respiri, il sangue di chi é caduto nell'adempimento di un dovere o nel raggiungimento di un ideale, per permetterti di vivere libero, la zolla che ricopre i tuoi Morti, la Fede, l'amore, il vibrante entusiasmo dei tuoi avi, la fatica, l'affanno, la gioia di chi studia e di chi produce con la mente e col braccio, il dolore, il sudore e la struggente nostalgia degli emigranti, la tua famiglia, la tua casa e i tuoi affetti più cari, la speranza, la vita dei tuoi figli.



Roma 18 febbraio 2024.
Cerimonia delle onoranze
funebri del Duca di San Pietro.
La Bandiera del 2° Reggimento
“Granatieri di Sardegna”.

La nostra Bandiera

Libano del Sud
ShamaUNP2-3
24 gen. 2014

.....

In nessun Reggimento del nostro Esercito si può provare il rapporto che noi abbiamo con la Bandiera di Guerra.

Perché la portiamo in parata al Quirinale, Senato, Camera dei Deputati, Vittoriano, sfila con noi nel cuore della Capitale in occasione della cerimonia del Duca di San Pietro e a Lei si sono inchinati Re, Regine, Capi di stato di tutte le nazioni occidentali e non.

Eppure io stesso, che da giovane Ufficiale ne ho tante volte curalo le medaglie ed il drappo prima di prenderla e riporla nella teca che la custodisce, ho avuto quasi una sensazione di smarrimento nel salutarla, ancora una volta, nell'ufficio del Comandante del Reggimento presso la UNP (posizione GNU) denominata 1-26 dove 'è attualmente preservata.



Spoletto. 9 dicembre 1996.
Cerimonia del cambio del Comandante del
2° Reggimento "Granatieri di Sardegna".

Per la prima volta ho condiviso il sentimento di allontanamento di chi in servizio e non ha lasciato la Caserma "A. Gandin", da circa 50 anni sede del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" e dunque della Bandiera di Guerra. Ma sono bastati pochi secondi per capire che Lei è qui anche per me, per ricordarmi i valori della nostra Italia, della nostra Specialità, per far sì che io e tutti coloro che sotto di essa servono ne siano alfieri.

E se pensate che siano parole dovute, sappiate che qui la Bandiera Italiana, che sventola tra altre decine di paesi del mondo di ogni continente, è lì che ti osserva ed è come se dicesse *"ricordati chi sei da dove vieni e che tutto il mondo riconosce in te il migliore soldato garante della pace e rispettoso delle altrui culture che si possa avere"*.

.....

Ten. Col. Fabio BONACINA
Granatiere in servizio
presso la JTF LEBANON-HQ- 04 Chief.



Shama (Libano). 2014.
Base Millevoi.
Piazzale delle Bandiere.

La Bandiera

Sulla strada addossata al Monte passa un drappello.

E' la Bandiera del 1°.

Non sventola, ma è racchiusa nel fodero cerato.

Non l'accompagnano musiche, ma il passo del drappello, nel grande silenzio.

Non importa che scoppino i proiettili nemici: non si odono neppure.

Si ode il silenzio, religioso, e il battito di tutti quei cuori, chiusi nei petti.

Un brivido percorre la schiena.

Quella Bandiera non era più un simbolo, era una realtà palpitante, era la gloria passata, l'onore presente del reggimento, fatti sostanza viva; era un pezzo del grande cuore della Patria che chiamava a sé, riverenti e pronti al sacrificio, tutti i piccoli cuori di quegli uomini affannati.

Ho visto lacrime negli occhi, ho visto tremare le bocche dei veterani del Carso, d'Oslavia, del Lenzuolo Bianco.

Mai avevo sentito con tanta profonda commozione la santità di una Bandiera.



Monte Cengio. 3 giugno 1916.

L'estremo sacrificio di Carlo Stuparich.

Quadro dono di Umberto II di Savoia al Museo Storico "Granatieri di Sardegna".

Quella Bandiera la scortava il Sottotenente Carlo Stuparich.
Il giorno dopo egli si sacrificava per la sua Bandiera.
Molti di quei Granatieri che si erano levati per salutarla, senza un grido, senza un gesto,
la maggior parte non ritornarono più.

Giani Stuparich



Il Sottotenente med. d'oro al Valor Militare
Giani Stuparich con la madre.



Bandiera che ha sventolato
sul campo scortata
da Carlo Stajovich

La nostra Bandiera

Il 10 settembre 1945 a Mittenwald in Baviera sostò una tradotta che riportava in Patria i soldati italiani superstiti dai campi di prigionia di Polonia e di Germania.

Ne discesero alcuni Granatieri, laceri, sporchi, ma con ancora visibili sul colletto dei loro sdruciti cappotti gli Alamari e sul berretto le granate del fregio.

Erano Granatieri del 3° Reggimento che, dagli avvenimenti del settembre 1943, erano stati gettati, ignari ed incolpevoli, in oscura e dolorosa prigionia.

Essi scorsero ad un tratto nella campagna vicina, sulle rive dell'Inn, uno dei loro Ufficiali che era disceso da un'altra tradotta e che non vedevano da due anni.

Corsero a Lui, lo circondarono, lo salutarono e non gli raccontarono le pene, le ansie, le fatiche, il freddo, la fame sofferti, né gli parlarono dei loro paesi e delle famiglie che agognavano rivedere (molti non ne sapevano da mesi e mesi più nulla), ma gli chiesero subito: *“che ne è della nostra Bandiera?”* e quando l'Ufficiale trasse da una sacca sdrucita il rosso,



Orvieto. 30 ottobre 1980.
Festa della Brigata *“Granatieri di Sardegna”*. Carosello storico.
Rievocazione dell'episodio di Mittenwald.

il verde, la freccia e le medaglie della Bandiera di guerra del Reggimento, e spiegò che le altre parti erano in consegna ad altri Ufficiali, a quei semplici soldati si riempiono gli occhi di lacrime e i più di essi si chinano a baciare i resti del loro Tricolore.

Quel loro gesto non era retorico, né feticismo verso simboli, era il semplice, sano sentimento di quei cuori di Granatieri, di soldati italiani che, nei lembi laceri della loro Bandiera, rivedevano la Patria, la tradizione secolare del loro Corpo, i compagni Caduti, i dolori sofferti. Era l'espressione semplice e pura della forza della tradizione e del senso dell'onore militare.



Orvieto 31 ottobre 1980.
Festa della Brigata "Granatieri di Sardegna".
La Bandiera del 3° Battaglione Granatieri Guardie sfilava davanti alla tribuna delle Autorità.

Il reggimento a Kocepje
L'issa bandiera
1941

*Pennone d'abetaja,
nella chiara di un'ora antelucana
scelto da un granatiere boscajolo,
saggiato nella snella dirittura
con mira giusta di buon fuciliere:
l'occhio socchiuso, il fusto ed una stella;*

*pulito, a colpi d'ascia, sul sentiero
erto di una foresta silenziosa;
a canto pieno per la bella preda
portato a valle, sulle spalle nude
tu - vivo ancor - che gocciolavi stille
della tua fresca linfa resinosa
perenne odor di bosco e di silenzio.
Come uno squillo acuto ed imperioso
tu rude sei, audace e tutto orgoglio;
come un grido di fede ti sollevi
per raccogliere - a giorno - in dedizione
il bacio lieve della mia Bandiera.*



Lubiana 30 maggio 1940.
Festa del Corpo

*Pennone d'abetaja -
albero di maestra e di dominio,
ora sei solo e svetti sulle cose
di questo mondo grigio che ci fascia
senza vederle più - come nel sogno -
Fori l' azzurro e sempre più lo cerchi
con ferma volontà - come la nostra -
sei un indice vibrante di passione,
della passione italica - la nostra.*

*Ai tuoi piedi, raccolti, in ordinanza
quadrata, stanno i battaglioni, immoti
come nel tempio - la navata è il ciclo.
Lampio respiro di una cattedrale:
solo una Croce ed un modesto altare.
Umili segni della donazione:
gerani in fiore e baionette al sole.*

*... E un granatier solleva tra le mani
come il buon padre il peso del suo bimbo;
come il devoto un manto di Madonna;
come il santo una teca:
la Bandiera.*



Lubiana 30 maggio 1940.
Festa del Corpo

*Che pure un lembo non gli sfiori terra
ché per flottar nel cielo è solo nata
ché, piano piano, salga sul pennone,
che gli sguardi la seguan, piano piano
per poi fissarsi, in luminoso abbaglio,
pieni di sole e pien di tricolore.*

*Italia
Patria nostra
e Tu Gran Dio
ora, in palpito solo, vi sentiamo
fusi nel core; materiati in legge
suprema di purezza e di splendore ;
meta radiosa d'ogni dura lotta ;
vertice eccelso d'ogni nostra impresa.*

Mario di Pierro



Roma. 10 settembre 1943. Porta San Paolo. Ore 1200.
Il Col. Mario Di Pierro, Comandante del 1° Granatieri,
tra i suoi Granatieri pochi prima dell'ultimo scontro con i tedeschi.

Ammainabandiera

Il racconto di un testimone oculare poi Granatiere di Sardegna

“Tutti gli uomini del caseggiato, quegli stessi che di solito, incontrandosi, si scambiavano tutto al più un saluto, s'erano riuniti spontaneamente nell'androne per scambiarsi notizie e congetture. Si sapeva ancora troppo poco dell'armistizio annunciato dalla radio la sera prima, e si udiva brontolare, come un temporale lontano, il cannoneggiamento.

C'erano, così, mio padre, un farmacista, un cancelliere ed altri che non ricordo. Il più autorevole del gruppo, anche per l'uniforme che indossava, era il colonnello Fanelli e fu lui a proporre di salire in terrazza per cercare di vedere qualcosa, se possibile; e passò da casa per prendere il binocolo.

Ma eravamo in Prati, il grande moderno quartiere pianeggiante che si appoggia sulla riva destra del Tevere, tracciato - a quanto pare - con ordinata mentalità piemontese, ma con sottigliezza massonica in modo che nessuna strada abbia, come sfondo, nemmeno idealmente San Pietro.

Roma, città fatale, porta tanti mali e malizie venute da fuori.

Dalla terrazza, dunque, si vedeva ben poco, oltre ad un mare di terrazze come la nostra. Per ciò il colonnello chiese a me, che ero il più giovane e perciò il più agile, di guadagnare, qualche metro di quota



Foiba di Basovizza. 2002.
Ammainabandiera.

arrampicandomi sulla cabina dell'ascensore, e mi passò il binocolo per guardare.

Non era facile usarlo e non sapevo orientarmi né riconoscere i più alti edifici della città e sullo sfondo non si vedeva niente per via dell'acquerugiola che cadeva in quel pomeriggio del 9 settembre, e per la luce falsa che ne derivava.

Il colonnello mi indirizzava per aiutarmi a scorgere, fra i cavalli dell'Altare della Patria e la torre delle Milizie, la torretta del Quirinale. La trovai, finalmente, e la descrissi, come egli mi chiedeva, e quando dissi che c'era la Bandiera la sua voce esplose per l'emozione e ci spiegò che questo voleva dire che il Re era in sede e che potevamo stringerci intorno a lui, come già dopo Caporetto.

Mentre guardavo, vidi che la grande bandiera si muoveva ondeggiando appena nell'aria ferma, e cominciava a scendere. Ne avvertii gli uomini del caseggiato e tutto preso com'ero nel guardare e nel parlare, non mi accorsi del silenzio che era calato fra loro.

Quando mi volsi in giù per guardare, vidi il colonnello, impietrito sull'attenti, che piangeva.”

9 settembre 1943
di Mario Coen Belinfanti



Orvieto, 1996.
Il Venerabile Fra Gianfranco Maria Chiti
rende omaggio alla Bandiera del 3° Reggimento Granatieri Guardie.

L'oro mancante

*« Da Cesuna a Monte Cengio
quando il dì muor nella sera pinge il sol
rossa una schiera fra gli abeti: immota sta...
Il pastor guarda ammirato dice ai figli:
"I granatieri son risorti e vegliati fieri..." ».*

Generale Pennella

Perché questo titolo che potrebbero sembrare pretestuoso?

A parer mio, nulla è più corretto di questo titolo per un testo che raccoglie un insieme di considerazioni volte a raccontare i gravi errori di valutazione e rendere giustizia alla storia dei Granatieri di Sardegna.

Stiamo parlando di quell'oro che dovrebbe essere appuntato sulle Bandiere del 1° e del 2° Reggimento, che invece, a causa di incredibili ed ingiustificabili ingiustizie perpetrate sia nel primo che nel secondo conflitto mondiale, si è tramutato in altro metallo, o peggio è rimasto allo stato grezzo senza trasformarsi in conio.

Più leggo ed approfondisco la storia del nostro Corpo, più mi convinco che una sola medaglia d'argento ed una d'oro per ogni Bandiera Reggimentale, nel primo conflitto mondiale, ed una d'argento per il 1° ed una di bronzo per il 2° nel secondo – oltre ovviamente quella d'oro del 3° per le operazioni in Grecia - siano, francamente, una ben minima ricompensa di fronte a sei citazioni d'Onore sul Bollettino della grande guerra, ed all'atto di disciplina, di onore militare e di amore verso la Patria ed il Suo popolo, nelle giornate del settembre 1943. Tenendo poi conto dei "numeri" del sacrificio di vite umane nel solo primo conflitto - 272 Ufficiali e 7063 Granatieri morti sui campi di battaglia, e 13485 feriti (dati aggiornati al 12 settembre 1941) -, ci si chiede in modo veemente il perché. Cosa potevano offrire di più questi nostri Reggimenti?

Una cosa è sicura: quelle distorte valutazioni ed errate decisioni assunte dalle Commissioni all'uopo preposte al giudizio per i combattimenti dei Granatieri sul Cengio ed a Cesuna e per quelli per la Difesa di Roma ed il conseguente mancato riconoscimento del valore, pesano come un macigno sul cuore di Granatieri.

Nel primo caso è pur vero che nella motivazione della medaglia d'oro concessa durante la prima guerra mondiale si fa menzione anche del Cengio, ma, come vedrà, si tratta di "un'aggiunta" postuma, decretata solo il 4 novembre 1922, alla motivazione della medaglia d'oro già concessa per i combattimenti del 1917 nella Regione di Fornaza (10a battaglia dell'Isonzo). Nel secondo caso (Difesa di Roma), appare difficile comprendere la risposta delle Istituzioni che, invece di "premiare" con la massima ricompensa coloro i quali, unici tra tutti, in un momento tragico per la Nazione, seppero dimostrare senso dell'onore e della disciplina, si limitarono al necessario riconoscimento.

Ma procediamo per gradi.

Già all'indomani delle giornate del Cengio, tra le Unità che avevano combattuto accanto ai Granatieri sull'Altipiano, incominciarono a circolare voci calunniose. Non veniva perdonato il fatto che l'opinione pubblica ed il Comando Supremo (Bollettino del Comando Supremo del 3 giugno 1916) avessero capitalizzato l'ammirazione solo sulla Brigata. Si

incominciò ad insinuare che, dopotutto, i “Granatieri non avevano che sopportato che poche perdite; limitato era il numero dei morti e dei feriti, mentre assai era il numero dei prigionieri... (Gen. Pennella)”.

“L’invidia e la gelosia con tutte le altre volgari ed ignobili passioni umane si esercitarono, anonime, ai danni della fama della nobilissima famiglia granatierasca. (Gen. Pennella)”.

Dalla Truppa ai Comandi il passo fu breve, e come recita l’aria del “Barbiere di Siviglia” : “ la calunnia è un venticello..... nelle orecchie della gente s’introduce destramente.....Alla fin trabocca e scoppia, si propaga, si raddoppia e produce un’esplosione come un colpo di cannone, ... un tumulto generale, che fa l’aria rimbombare.”, ognuno si sentì in dovere di aggiungere qualcosa deformando od incrementando il pettegolezzo.

Si sperò che, almeno, le Autorità Gerarchiche Superiori esprimessero il corretto parere alla proposta di conferimento della medaglia d’oro al valor militare alle Bandiere dei due Reggimenti Granatieri -“Ritenni che una tale alta ricompensa costituisse giusto ed adeguato premio alla indomita tenaci, alla incrollabile fermezza, al valore superiore ad ogni elogio dei due Reggimenti, - culminati nel sacrificio collettivo di tutta intera la Brigata, della quale – dopo dodici



La Bandiera del 1° Reggimento
“Granatieri di Sardegna”
dopo la Prima Guerra Mondiale.

giorni di ardue fatiche e di asprissima lotta – scendevano illesi, ma sfiniti dalla fame, dalle ansie dalle fatiche e dal tormento di una lotta titanica, solo 64 Ufficiali su 600 e 962 Granatieri su 5588.” (Gen. Pennella) - , ma fu proprio in tale contesto che si commise “un’onta vergognosa” tale che il Gen. Cadorna, volendo elogiare la Brigata dopo la conquista della Collinetta di San Grado (Veliki Kribach) nell’agosto 1916, scriveva al Gen. Pennella: “Mi rallegro con Lei e la storica Brigata delle magnifiche gesta! Non credevo a tante perdite. E’ enorme! Esse testimoniano l’eroico valore dimostrato.

Onore ai Granatieri di Sardegna, onore a Lei che ha saputo organizzare la Brigata dopo la scossa, sia pure onorevolissima, del Monte Cengio”, lasciando intravedere una velata insinuazione di scarso impegno ed onore sul Cengio.

Difatti la proposta, esaminata ed annotata dal Magg. Gen. Trallori, Comandante della 30° Divisione e dal Ten. Gen. Mussolini, Comandante del XIV° Corpo d’Armata subentrati alcuni giorni dopo i combattimenti di Cesuna e del Cengio, anziché dai Gen. Scotti e Di Carpeneto, superiori diretti della Brigata durante quelle fasi - ciò sarebbe bastato per dichiarare illegittimi e quindi

nulli i pareri perché emessi da persone assolutamente all'oscuro dei fatti – fu trasmessa con parere contrario, ed alla pubblicazione del bollettino relativo alle ricompense collettive, diramato nel gennaio 1917, “con infinita amarezza” si apprese che alle Bandiere dei Reggimenti era stata conferita solo la medaglia d'argento con la motivazione:

“Durante più di un anno di guerra, segnalandosi a Monfalcone, sul Sabotino, ad Oslavia, sull'altopiano Carsico, hanno ognora mostrato di essere degne delle secolari tradizioni” (giugno 1915 agosto 1916).

Intenzionalmente era stata esclusa nella motivazione l'azione dei Granatieri sul Monte Cengio ed a Cesuna.

Perché? Era una dimenticanza? Casuale o voluta?

No! Il tutto era dovuto alle parole a corredo dell'incomprensibile “parere contrario” espresso dal Gen. Trallori, e confermato dalle successive Autorità: “perché, data la quantità dei prigionieri catturati dagli austriaci, era stato affacciato il dubbio che i granatieri si fossero arresi volontariamente al nemico”.

Dunque non si era dato credito alle innumerevoli prove che, tra l'altro, dimostravano che



La Bandiera del 2° Reggimento
“Granatieri di Sardegna”
dopo la Prima Guerra Mondiale.

ben 250 Granatieri prigionieri giacevano feriti negli ospedali austro – ungarici, non all'ammirazione dello stesso nemico, non all'esultanza della stampa e della popolazione, non alle parole dell'On. Leonida Bisolati, che vide con i suoi occhi e combatté con i Granatieri, ma “alle viscide, oblique, livide insinuazioni dei perversi” (Gen. Pennella).”.

La superficialità con cui fu espresso il parere, da cui emerge uno squallido conteggio di morti feriti e prigionieri (tra l'altro errato) - come se il valore si possa valutare da ciò – e, persino, dall'inesatta indicazione della località dove, ad esempio, ha combattuto il 2°: Belmonte e Cengio, mentre si sa che l'Unità è stata impiegata a Cesuna, era “sfacciatamente palese”.

Fu necessario ricorrere - anche per cancellare l'oltraggio al Corpo - per dimostrare l'infondatezza delle tesi poste a corredo del parere avverso. Il compito fu affidato dal Gen Pennella all'allora Col. Bignami, soprannominato il Bojardo - personalmente non so spiegarmi il perché ne tantomeno sono riuscito a trovare alcuna spiegazione -, quando, finita la guerra, rientrato dalla prigionia, fu nominato Comandante del Deposito del 2° Reggimento, tra l'altro es-

sendo egli, testimone dei fatti, il soggetto a cui maggiormente “*scottava l'accusa*”.

Passarono due anni di minute, pazienti, puntigliose ricerche. Supportato da una prima serie di risultati positivi, ma non ancora completi, fu inoltrato un primo reclamo che non venne accolto. Vennero individuati e catalogati altri elementi mediante i quali fu presentato un secondo ricorso, prima dello scadere del termine improrogabile per la loro presentazione, arricchendolo di nuovi dati positivi. Anche questo venne respinto e, contemporaneamente, fu interdetta la possibilità di inoltrarne altri. Solo quando fu presentata la richiesta di modifica alla motivazione della medaglia d'oro già concessa alle Bandiere dei due Reggimenti, sul Bollettino del 4 novembre 1922 apparve aggiunta la frase: “*Con grandi sacrifici di sangue e con insigni atti di valore, scrisse nel Trentino fulgide pagine di storia, contrastando per più giorni sul Monte Cengio ed a Cesuna il passo al nemico che tentava di sboccare nella pianura vicentina. (22 Maggio – 3 giugno 1916)*”. Il Gen. Pennella esultò: “*L'atroce sospetto di fellaonia affacciato in un documento ufficiale, fu degnamente cancellato dalle parole nobilissime del Bollettino ufficiale esaltanti le vostre gesta*” (Gen. Pennella)”.

Fu soddisfazione, ma la tristezza per quanto accaduto lasciò scossi i Granatieri che in più articoli - epici quelli del Cap. Dell'Orto negli anni venti - e nel corso dei discorsi pronunciati durante i pellegrinaggi annuali sul Cengio, non si perse occasione per rimarcare il torto subito.

Ancora oggi resta una punta di orgoglio ferito specie se si fanno paragoni con situazioni



Il Comandante della Brigata “*Granatieri di Sardegna*”
Gen. Maurizio Riccò rende omaggio alla
Stendardo dei “*Lancieri di Novara*”.

di valore di gran lunga inferiore ma con riconoscimenti superiori. Questa amarezza *“dalla bocca si estende agli occhi ed al viso”* allorché il discorso cade sulla Difesa di Roma, che ad oltre settantanni di distanza, nonostante le più accese polemiche e le più aspre diatribe che si sono avute sullo specifico argomento, provoca *“rabbia”* in quanto non si è riusciti ancora a fare completa chiarezza su un momento così drammatico della nostra storia e del quale, purtroppo, si ha ancora una visione troppo condizionata da valutazioni strumentali di parte. La riprova è il sistematico e progressivo tentativo di cancellare dalla memoria storica, a favore di altre tesi, l'operato dei Granatieri di Sardegna che, in quei tragici momenti, ebbero invece un ruolo da protagonisti. Ma se ancora non sono state chiarite le cause di quanto avvenne, gli effetti sono certi ed incontrovertibili e nessuno potrà mai smentirli. Nello sbando generale e nelle incertezze di quei tragici giorni, solo la Divisione Granatieri di Sardegna, con alcuni reparti ad essa dati in rinforzo, seppe costantemente tener chiaro il proprio dovere e lo fece fino in fondo con gran prezzo di sangue, senza arrendersi mai e continuando a combattere anche nei momenti in cui la preponderanza avversaria costringeva al ripiegamento. Difatti, a sole due ore dall'annuncio dell'armistizio, i Granatieri, di propria iniziativa e senza attendere ordini, aprirono il fuoco contro un nemico che vigliaccamente tentava di costringerli alla resa, ed al quale fu risposto: *“I Granatieri di Sardegna non conoscono la parola resa”*. Una battaglia, perduta in partenza, ma che venne combattuta egualmente, non per motivi ideologici, ma *“per obbedire alle sacre leggi della Patria”* e che ebbe l'effetto pratico di impegnare per tre giorni importanti forze tedesche che, altrimenti, sarebbero state destinate a contrastare lo sbarco alleato di Salerno. In sostanza, in quei giorni, gli *“uomini dai bianchi alamari”* salvarono l'onore della Nazione, dando inizio a quella fase di *“resistenza armata”* all'occupazione tedesca e combattendo la prima battaglia di quella guerra che passerà alla Storia come *“guerra di liberazione”*. Tanto merito, però, non fu riconosciuto, ma *“accantonato”* da *“una certa corrente storiografica”*, preoccupata solo di esaltare la lotta partigiana. Quello, però, che suona più strano, è che il governo dell'epoca ebbe paura di riconoscere tanta gloria e tanto merito - qualcuno vergognosamente ed ignobilmente insinuò che i Granatieri si immolarono per consentire la partenza della famiglia Reale - e si limitò a concedere, paradossalmente, soltanto una medaglia d'argento al valor militare alla Bandiera del 1° Reggimento - che, in sole 40 ore di combattimenti, seppe conquistarsi ben 3 medaglie d'oro al Valor Militare alla memoria di tre suoi Ufficiali - ed una di bronzo alla Bandiera del 2° Reggimento. Quasi questo non bastasse, 40 anni dopo - nel dicembre del 1983 - veniva respinta un'istanza di commutazione della medaglia di argento, in medaglia d'oro, e di quella bronzo in argento: *“sussistendo vincoli normativi imposti dal R.D. 4 novembre 1932, n. 1423 secondo cui “non è ammesso reclamo per ottenere per lo stesso fatto una decorazione di grado più elevata di quella concessa, né, d'altra parte è possibile una ripresa d'ufficio della procedura di concessione, in quanto, a questo fine, tutti i termini di legge sono da gran tempo scaduti”*. Anche in questo caso si è ricorso a *“due pesi due misure”*. Noi Granatieri, per la correttezza istituzionale che ci contraddistingue, evitiamo di fare esempi, ma non possiamo sottacere all'ennesimo sopruso perpetrato alla nostra storia che comunque non ha bisogno di manifestazioni esteriori per dimostrare il valore e la fede. Ma, diciamolo, non sempre è possibile solo compiacersi *“d'essi di lor condotta nella prima campagna dell'esemplare loro contegno, del singolare entusiasmo di che vanno distinti, arra sicura*

di altri gloriosi fatti nell'armi" (Vittorio Emanuele II, dopo la battaglia di Novara 23 marzo 1849), talvolta si ha bisogno di vedere e sentire incrementato il valore ed il peso dei metalli pendenti sull'asta delle nostre Bandiere.



Parigi, Champs-Élysées.2006.
La Bandiera del 1°Reggimento "Granatieri di Sardegna"
sfila con le altre Bandiere dell'Unione Europea.

I N N O

alla Bandiera del 1° Granatieri

SALVE BANDIERA !

Tu sui colli dell' Assietta

Di Perugia sulle mura
Del confine sulla vetta
E del Po nella pianura

Tu di Mola nell' agone

Sventolasti con onore
Fra il rombare del cannone
Della pugna fra il fragore

SALVE BANDIERA !

Gli avi nostri in te fidenti

Combatterono con valore
In Dio nel Rege credenti
Della patria nell' amore

E noi pur degli avi al pari

Pugnerem la Dio mercè
Con valor pei patri lari
Per l' onore e per il Re.

Viva il Re — Viva il Re.



CAPITOLO SECONDO

Il Granatiere

*Il trionfo che inorgoglisce
non deve dimenticare che
le vittorie acquistano una voce storica
dalla maggiore o minore universalità
delle correnti ideali che ispirano
e delle riforme che fissano nel progresso umano.*
Granatiere Maggiore Fulvio Balisti

Essere Granatieri

“Da buoni Granatieri quali siamo, non crediamo di aver compiuto qualcosa di eccezionale, ma abbiamo eseguito solamente il nostro dovere di Soldati e di uomini. Non ci sentiamo eroi, ma semplicemente Granatieri”.

Semplici e bellissime parole!

Ma ai giorni d’oggi cosa è sentirsi Granatiere?

Ve lo siete mai chiesti?

Bandiere, monumenti, ricordi, Alamari, raduni, Messe in memoria, medaglie, conferenze, sfilate, commozione, abbracci, qualche lacrima?

Ma che senso ha?

Non siamo forse dei nostalgici incalliti aggrappati al nostro passato che ci fa rivivere la nostra gioventù e che, comunque, non sarà più ripetibile?

Quante volte ci è stato raccontato o ci siamo fatti ripetere questo genere di discorso?

Molte volte.

Noi comunque quando possiamo, dobbiamo sempre tornare a raccontarci la nostra Storia, il nostro attaccamento agli Alamari.

Quando sul Cengio, a Flambro, alla Montagnola, a Porta San Paolo, ovunque mi sia trovato a rivivere la nostra storia insieme ai miei vecchi commilitoni, io mi sono sentito realizzato e commosso come uomo e come Granatiere.

Sono sicuro che tutti abbiamo provato le stesse sensazioni di fierezza e “goduto” del privilegio di indossare gli alamari anche se mal “attaccati” al bavero di una giacca borghese. Lo so c’è tanta retorica in queste mie parole.

Non credo poi più di tanto.

Personalmente la chiamo passione.

Passione per gli Alamari. Quella di Giani Stuparich.

Purtroppo da un po’ di tempo stiamo correndo il rischio di essere fagocitati e sommersi. Rischiamo di essere sconfitti.

Insieme, in molti, è più facile sopravvivere ed essere rispettati: noi e le nostre idee.

In comune abbiamo la nostra Storia che vogliamo sia rispettata da tutti e che custodiamo gelosamente nel nostro Museo dove sono raccolte le vecchie Bandiere dei Reggimenti ed

i cimeli della gloria secolare dei Granatieri di Sardegna.

In un racconto del libro "Contrordine" scritto da appartenenti alla Compagnia Volontari Universitari del 3°, c'è scritto: "...la solidarietà ce l'eravamo insegnata tra di noi; tra le mura di una vecchia caserma; giorno dopo giorno; a vent'anni".

La solidarietà di quei ragazzi di allora continuò ad essere loro norma di vita, in guerra ed in pace.

Quei volontari non furono i soli ad adottare la solidarietà come norma di vita; penso ai reduci dalla Russia, agli Ufficiali del 3°, ai reduci della Corsica, ai difensori di Roma ed a tutti quei gruppi che hanno continuato a frequentarsi nel ricordo delle gesta militari ma, soprattutto, per onorare i compagni scomparsi.

Gli stessi Granatieri che hanno prestato servizio militare in periodo di pace, sono certo, hanno anch'essi una solidarietà verso i loro commilitoni; se non altro per parte della gioventù trascorsa insieme.

Prendiamo esempio e restiamo uniti.

Granatiere Ernesto Bonelli



"La ronda"
di Walter Lazzro. Tenente del 3° Regimento "Granatieri di Sardegna".

Caratteristiche del granatiere

Un cuore ed un Corpo unico.
Sempre avanti!



Fedele all'onore delle armi e osservatore della militare disciplina.

“Cavalier Vialardi, il Reggimento Guardie da voi comandato è stato in ogni tempo dagli Augusti nostri Predecessori riguardato con occhi di particolare predilezione, siccome quello che è il primo dei Reggimenti della nostra Armata. Esso ha costantemente giustificata la grazia sovrana, mostrandosi tanto in tempo di guerra come nelle epoche di pace fedele all'onore delle armi e osservatore della militare disciplina.

Noi vogliamo in oggi dare al prelodato Reggimento un nuovo contrassegno della soddisfazione che proviamo per i servizi a noi resi tanto dagli Ufficiali quanto dai Soldati che lo compongono, e ci siamo perciò degnati di conferir loro, come per il presente loro conferiamo, la qualità, grado e distinzione di Granatieri”

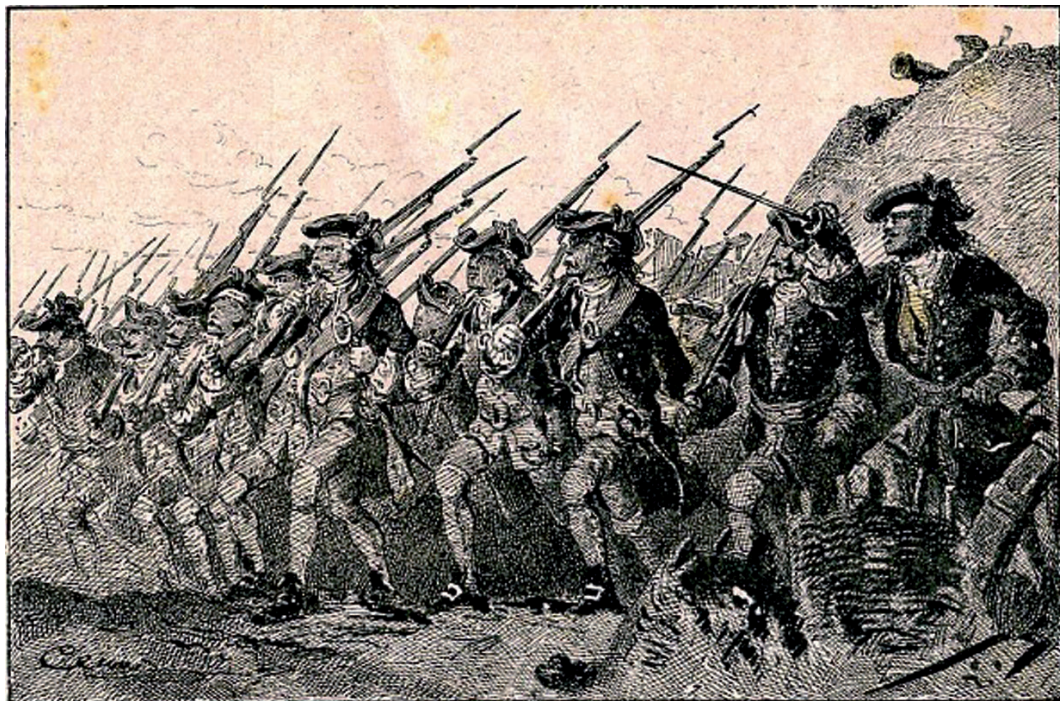
**Torino, 20 gennaio del 1816.
Vittorio Emanuele**

Coraggio

“Quei soldati marciavano spalla a spalla a bandiere spiegate, suonando i loro pifferi, impeccabili nelle uniformi bianche e nei pastrani turchini. Marciavano con la massima compostezza, dritti davanti a sé, il loro fronte perpendicolare, e perfettamente livellato, quasi fossero in parata, le armi scintillanti al fianco, che producevano il più superbo degli effetti al sole del tramonto; e le raffiche rintonavano senza pausa come un brontolio lontano di tuono”.

“Ogni caduto veniva sostituito immediatamente da un compagno che si faceva avanti, cosicché la prima riga non si rompeva mai. Di fronte a questo spettacolo la fanteria asburgica prima ruppe i ranghi, poi cominciò ad ammassarsi, subito dopo si scompaginò e infine fuggì in preda al terrore”.

Federico il Grande



ASSEDIO DI TORINO — 27 Agosto 1706.

Le Guardie marciano all'attacco della contoguardia del bastione di S. Maurizio coll'arma in ispalla.

Granatiere

*Vagò suo malgrado
tra turbin di sommesse
e scontri campali
tra rumor assordante ..
ed orgoglio lindo e suprem
tale da scemar il piante.*

*Galante guerrier
dal raro ed ingannevole suo placar
sosta sotto fulgidi raggi,
trovando pace tra aloni d'astri,
sacro delle tante rosse valli
rosse d'estremo sacrificio:
rosso alamaro pulsante
testimonio di patrio amor.*

Antonio Gravagnone



Aprile 1939
Prmo Aviotrasporto di un Reparto Militare. Raggruppamento Granatieri.
Tratta Grottaglie - Tirana

Fisicità

“I Granatieri, due Reggimenti, una Brigata sola, la vecchia Guardia, tutti alti e possenti, sembravano una legione di giganti; truppe da quadrato da schierarsi come una muraglia nella difesa ad oltranza, truppe da leggenda napoleonica che, raggruppate nelle trincee o distese sui campi, sembravano scolpite nel travertino per un bassorilievo immenso.

Le spighe più alte sono le prime a cadere e quante ne falciò la battaglia.

Figure di titani e anime di fanti, riserva eroica pronta a rovesciarsi nella mischia come un torrente di giovinezza o serrarsi petto contro petto in una barriera irta di baionette; dall’Isonzo al Piave, dalla spiaggia alla montagna, difese tutte le fosse conquistò tutte le trincee, popolò tutti i camposanti.”

Carlo Del Croix



Il Granatiere
tiene sollevati altri sei Granatieri

Li Granatieri

*Sti ragazzoni arti 'mpar de metri,
senza er colbacco, pareno giganti
messi de guardia annanzi alli portoni
delli palazzi dell' Istituzioni;
ma se li vedi drento alla caserma,
in camerata, a mensa o a pennelloni
addosso a un muro, a rompose i carzoni,
come l'indiani so' nella riserva.
Er giorno de lassà li Reggimenti
Strilleranno a tutta voce: è finita!
Pareno antri e so' pure contenti,
tornanno a casa, indo' c'è la ragazza;
ma dentro ar core cianno l' Alamari:
pe' questo so', de dentro, na gran razza.*

*Francesco Ferrandu
(padre del Generale Filippo Ferrandu)*

Spiritualità

Caratteristica profonda della nostra vecchia gloriosa Famiglia è l'intensità delle relazioni spirituali che sussistono fra i suoi componenti tutti, onde spesso i Granatieri in congedo sentono il bisogno di rivolgersi ai loro antichi Capi e viceversa.

Altra caratteristica è il ricordo costante che i granatieri serbano di ciò che hanno fatto in guerra, commista ad una giusta fierezza per l'opera loro. A dimostrare questa eccezionale situazione morale, riporto il seguente brano di una lettera che mi fu indirizzata in data 11 scorso novembre 1932 dal granatiere Tonti Attilio, classe 1897, obbligato per il suo lavoro a vivere in terra straniera, a Cannes in Francia (Rue de Suisse 38). Egli dopo essersi ricordato al suo colonnello degli anni molto lontani, così si esprime :

“... oggi 11 novembre, quattordicesimo anniversario dell'armistizio della Francia con la Germania, volli assistere alle cerimonie e ai parecchi discorsi pronunciati. Ebbi la triste sorpresa di non sentire nominare il nome della Patria mia, né una parola per il fante italiano che pur tanto ha fatto per la causa alleata, né per il peso enorme che portò l'Italia tutta sulla bilancia della giustizia. Allora comprenderà Signor Colonnello la ragione che spinge questo suo umile Granatiere a sfogarsi col suo capo.”



Roma. Caserma Gandin. 19 aprile 2024.
La Musica d'ordinanza del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna".

Mentre qui parlano dell'11 Novembre di 14 anni or sono, io penso dal lato mio con orgoglio alla nostra bella brigata che marciava verso Fiume con così alto morale che le fatiche di tre mesi di servizio interrotto in prima linea, né le febbri di malaria invece che indebolire il nostro corpo, si avrebbe detto che avesse rinforzati i nervi nostri da permettere di congiungere il Piave a Fiume, meta tanto agognata nello spazio di poco più di 10 giorni. Io li rivedo tutti i cari compagni. In quei giorni non erano vane lacrime ma gridi d'incitamento per i più deboli e stanchi per meglio incitarli al loro dovere. Oggi ci dimenticano un po' Signor Colonnello, ma sappiamo tutti che i granatieri esistono sempre, ed anche se sparsi per il mondo, per ragioni di lavoro, il giorno che la Patria ed il suo Re avesse bisogno del suo braccio, si vedrebbero accorrere da ogni parte pronti sempre sino all'ultimo soffio.

Perdoni signor Colonnello questo suo umile granatiere di dirle tutta la sua fede e devozione."

Quanta purezza e nobiltà di sentimenti in questo scritto sgrammaticato, che vale più e meglio di un brano letterario dettato da chi non abbia né anima né cuore.

Ogni commento aggiuntivo sarebbe inutile.

Granatiere Gen. Nicolò Giacchi



Roma. Caserma Gandin. 19 aprile 2024.
Granatieri figuranti iniziano la rievocazione storica del Corpo.

Ut Ardeant Ardo

*Giovani, ardimentosi Granatieri di Sardegna;
valorosi e pur fieri:
primi nel pericolo della mischia,
dove la codardia giammai v'invischia!
Tre secoli di vostra istituzione
comprovano la grande dedizione
al dovere, all'onore ed all'amore
verso la Patria: dall'imo del cuore.
Le fiamme rosse ed i bianchi alamari
sono, per voi, simboli tanto cari.
Il vostro blasone l'azzurro espone
d'una gran gamma di decorazione.
Le testimoniano i molti Soldati
che furon con l'oro decorati;
nonchè le Bandiere dei Reggimenti,
che Le meritâr nei vari cimenti!
Santificaste ogni combattimento
per il riscatto del Risorgimento.
Pria Vercelli, quindi Verrua e Torino;
segnan le tappe del vostro cammino verso la gloria.
Poi Pizzighettone con Savoia-Delfinato e Tolone.
All'Assietta trapassaste l'umano con l'olocausto.
Segue Monzambano, Pastrengo, Castelfidardo.
Valore immenso mostraste, in ogni settore
del teatro bellico dei due Conflitti Mondiali;
dove foste sempre invitti.
Quello del Cengio resta leggendario.
E quel del Carso non è secondario,
come pur sul Sabotino, sul Piave:
il qual della Vittoria fu la chiave.
Continuaste sul Fronte Occidentale
e la Difesa della Capitale, dopo l'Armistizio,
per rischiarare la speranza
e l'Onore Militare della Patria.*

*Neppure nella Prigionia accettaste
una condizione tanto ria!
Cotale foste ieri: tali sarete domani, o Granatieri!*

Gran. Angelantonio Basanisi Bari



“Granatieri di Sardegna”

*Quanti anni sono passati dalla fondazione
del più bel Corpo di questa Nazione, un Corpo che riceve ancora
aitanti e maestosi, i più bei figlioli.
Ci hanno scelti per la nostra altezza,
modestamente, anche per la bellezza,
lanciatori di granata, così com'è il nostro nome,
ma anche per il valore che hanno dimostrato i suoi uomini.
Quante battaglia dal giorno che l'hanno fondato,
quanta gloria i nostri vecchi hanno conquistato,
però anche noi che ci siamo stati,
il nostro dovere per la Patria, l'abbiamo fatto.
Gli abbiamo dato tutta la nostra giovinezza,
con tanti sacrifici, senza amarezza,
siamo tornati a casa con soddisfazione
di avere fatto il nostro dovere per la Nazione.
“Tre secoli di fede, una vittoria”
è il motto che abbiamo impresso nella memoria,
anche adesso, con gli acciacchi che abbiamo addosso,
saremmo sempre pronti “saltare il fosso.”
Siamo restati fedeli ed attaccati alla Sezione,
la più vecchia, fondata da un milanese,
e siamo contenti quando possiamo raccontare,
tutto quello che abbiamo passato tanti anni fa.
La guerra del diciotto, è un po' lontana,
ed alcuni raccontano l'esperienza africana,
c'è poi chi racconta con tanta grazia,
la vita passata in Croazia.
In Africa ancora, in Corsica, in Russia, in Albania,
la difesa di Roma e così via
tanti sono tornati, ma tanti bei figlioli,
noi ricordiamo, non possiamo dimenticarli.
Quando eravamo al fronte, eravamo fratelli.*

*però qualcuno di noi, l'hanno fatto a pezzi;
medaglia d'oro, d'argento, croce di guerra
hanno decorato gli eroi che sono andati sotto terra
i simboli di tanta gloria così bella
stanno sulle nostre bandiere e la Colonnella!*

*Ormai di guerra non si parla più
o un ricordo brutto, non ne parliamo più
vorremmo vedere, tra noi anzianotti,
tanti granatieri, tanti bei giovanotti;
tra poco noi cederemo il "testimonio"
ed a loro lasceremo in patrimonio,
di amare con tanta gioia e gran passione
il nostro ritrovo e la nostra bella Sezione.*

La poesia l'ha scritta in dialetto milanese Gigi Tagliabue, vecchio combattente, ora in cielo con i suoi compagni di guerra. Nicola Chiodini l'ha tradotta, ma anche se perde moltissimo della sua spontaneità, dolcezza, tristezza ed AMORE, soprattutto amore per gli Alalmari e la propria Sezione associativa di Milano, rimane tuttavia bellissima.



Torino. Aprile 2009. 350° Anniversario della costituzione del Corpo.
Il Quadro finale della rievocazione storica.

La sfilata dei Granatieri

*Tutti schierati nel mezzo del piazzale,
con le uniformi composte ed ordinate: stanno i Granatieri...
E nel silenzio solo un grido si sente,
tutti insieme si drizzano sull'attenti: ecco i Granatieri!
Con il fiato sospeso e la testa alta,
all'unisono cominciano a muoversi ritmando con decisione l'andatura.
Ora marciano con passi cadenzati,
coi mantelli ed il fucile fra le mani,
coi guanti bianchi e gli anfibi lucidati.
Al nuovo grido tornano sull'attenti
e tutt'intorno la folla che li ammira li ringrazia con un grande
Evviva!*

Granatiere Aiutante Raffaele Saia



Roma. 2 giugno 2025.
Festa della Repubblica.
La Compagnia del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" sfila lungo
Via dei Fori Imperiali.

*Li vedi schierarsi in modo marziale:
in capo il basco con la granata d'argento e,
sul bavero, i bianchi alamari.
Negli occhi di tutti, arde,
la fiamma viva dei vecchi ricordi.
Ogni volto ha una sua caratteristica,
ma su tutti aleggia
il senso del dovere e l'amore per la vita.
Dopo la sfilata si adunano
per ascoltare la Messa Santa
ed insieme alla sera stanno
nel ricordo di quei tempi duri ma belli.*

Laura Antico



Napoli 1933.
Adunata Nazionale dell'Associazione "Granatieri di Sardegna"
I Radunisti sfilano lungo Via Caracciolo.

ALAMARI

La Passione degli alamari

Il titolo non è mio. Me l'ha proposto il compilatore di questa pagina, nella sua giovanile e genuina baldanza di granatiere. Io non ho avuto mai un tenero per i simboli, che corrono due pericoli: di diventare dei feticci o di svuotarsi del contenuto, segni di fanatismo o coperture di falsità. La bandiera che sventoli per ogni nonnulla, non è più una voce pura che arrivi direttamente al cuore e lo faccia battere d'emozione.

Io ho fitta nella memoria, incancellabile, una bandiera, e non so ripensarla, senza sentirmi ancor oggi l'animo sospeso: quella, gloriosa, del 1° Reggimento Granatieri. Era la mattina del 29 maggio 1916. Quasi tutto il reggimento s'era radunato dietro l'altura di Belmonte. Avevamo dovuto lasciare in fretta le posizioni di Cima Arde. I nemici c'inseguivano con le granate. Il primo battaglione, quello di papà Anfossi, stava già coronando le alture per la difesa. L'animo di tutti era profondamente triste.

Il cielo stesso era triste: nuvole di pioggia gravavano sopra la conca. Ecco a un tratto, da ogni parte, levarsi in piedi le figure dei granatieri, che, sfiniti dalla marcia forzata, s'erano gettati a terra, chi qua chi là, per tutto l'avvallamento. Sulla strada addossata al monte passa un drappello. E' la bandiera del 1°. Non sventola, ma è racchiusa nel fodero cerato. Non l'accompagnano musiche, ma il passo del drappello, nel grande silenzio. Non importa che scoppino i proiettili nemici: non si odono neppure. Si ode il silenzio, religioso, e il battito di tutti quei cuori, chiusi nei petti. Un brivido percorre la schiena. Quella bandiera non era più un simbolo, era una realtà palpitante, era la gloria passata, l'onore presente del reggimento, fatti sostanza viva; era un pezzo del grande cuore della Patria che chiamava a sé, riverenti e pronti al sacrificio, tutti i piccoli cuori di quegli uomini affannati. Ho visto lacrime negli occhi, ho visto tremare le bocche dei veterani del Carso, d'Oslavia, del Lenzuolo Bianco. Mai avevo sentito con tanta profonda commozione la santità di una bandiera. Quella bandiera la scortava il sottotenente Carlo Stuparich. Il giorno dopo egli si sacrificava per la sua bandiera. Molti di quei Granatieri che si erano levati per salutarla, senza un' grido, senza un gesto, la maggior parte non ritornarono più.

Così li capisco, io, i simboli. Gli alamari, lo stesso. Non c'è nessuno che sia stato granatiere il quale non senta muoversi qualche cosa nel petto al ricordo o alla vista degli alamari. Sono belli: quel bianco nel rosso ha una vibrazione di luce senza confronti. Chi li porta sente di portare questa luce e ne prova orgoglio. Anche questo, sì, è umano. Un bel soldato acquista in dignità, si muove con più tono; è guardato con simpatia e con rispetto. Ma non è soltanto questo: gli alamari rappresentano una continuità di disciplina, d'ordine, di chiarezza, che tutti coloro che li portano, solo per il fatto di portarli, si trovano impegnati a mantenerla e a tramandarla. Sono troppo bianchi, per non essere offuscati da ogni più





Il Capitano Carlo Melotti Caracciolo.

candore di quelle umili creature che non chiedevano nulla per sé, s'armonizzava con la pallidezza dei volti ingenui; il rosso pareva il riflesso d'un fuoco tutto interiore, dell'anima. Come nelle giubbe sciupate dalla terra, dalla fatica e dai reticolati, risaltava anche di più la nobiltà dei petti in esse racchiusi; così negli alamari, stinti e bruciati dalla guerra, spiccava la nobiltà dell'arma. C'era qualche cosa di spiritualmente aristocratico in essi. Da quelle parvenze di colori prendeva vita e significato tutta una storia di fede e di sangue.

Quando un granatiere sente veramente la "passione degli alamari", è di questa storia secolare di fedeltà e di sacrificio ch'egli sostanzia la propria passione. Egli ama negli alamari soprattutto il valore morale. Vede in essi un segno di distinzione, che obbliga a sentire e ad agire in modo conforme. La sua fierezza e il suo spirito di corpo derivano da questa nobile gara d'elevazione, da questo impegno di distinguersi.

Mettendo per la prima volta la giubba con gli alamari, anche l'uomo più semplice, dal contadino piemontese al popolano di Napoli, prova in sé l'orgoglio d'appartenere a una famiglia dell'aristocrazia militare. Ma l'orgoglio diverrebbe albagia riprovevole, se egli non sentisse nello stesso tempo la responsabilità di mantenersi degno della tradizione di quella famiglia. E' come una promessa ch'egli fa

piccola macchia, troppo vivi di rosso, per non essere appannati da ogni velo di caligine. Ma non è la macchia né la caligine materiale che li privano di luce. Non è il lustro superficiale, la parata, la vanità che li rendono veramente belli.

Ho visto degli alamari coperti dalla polvere del Carso, intrisi dal fango delle trincee d'Oslovavia, inzuppati dalla pioggia dell'Altipiano d'Asiago. Li ho visti sotto facce pallide, sporche, emaciate; sul colletto di giubbe strappate e infangate; il rosso penetrato nel bianco; rapresi di sudore e di sangue. Non li dimenticherò mai più. Potrò dimenticare gli alamari da ufficiale, splendenti di carminio e di ciniglia, vanto della vita di guarnigione. Ma gli alamari di trincea, no. Oltre il fango e la polvere, il sudore e il sangue, mandavano luce. Chi li ha visti allora, sa che erano di una bellezza commovente. Il bianco sembrava esprimere il



Il Tenente med. d'oro
Gianni Stuparich

a se stesso. Allora appena porta gli alamari con tranquillità e con amore, è protetto da essi e nello stesso tempo li protegge. Li conserva lucenti sulla divisa, perché li ha luminosi nel petto.

E chi ha smesso di portarli ed è ritornato alla vita civile, qualunque sia il lavoro ch'egli compie, nei campi nelle officine, nel mondo della pratico in quello del pensiero, serba la su passione per gli alamari. Non importa che questo suo sentimento si esprima in manifestazioni esteriori. Il fatto ch'egli lo mantiene nel cuore non sta in rapporto con le feste, le adunate, le celebrazioni a cui prende parte; ma è dimostrato dall'impulso che lo muove a sentire in ogni granatiere che incontra un proprio compagno, e dalla costante memoria del passato e degli episodi gloriosi della brigata.

Quand'io vedo per la strada lampeggiare la fiamma degli alamari, l'animo mio è trasportato di colpo in un tumulto di ricordi. Strade del Carso, camminamenti del Collio, boschi praterie dei Sette Comuni; trincee baracche, addiacci e attendamenti e su da ogni parte alte figure di bellissimi giovani: sotto il sereno o sotto la pioggia, nel fumo delle granate e nello slancio degli assalti, nella dura e estenuante attesa delle trincee. Le fisionomie di quei giovani, i loro nobili tratti mi tornano alla memoria con tale vivezza, da crederli presenti, vicini a me, come una volta. Rimpianto e commozione si fondono, nel mio petto, a un senso d'intima solidarietà con quelle anime. Gli alamari ch'essi portavano sono diventati polvere e terra in mezzo alle loro ossa, ma la loro fiamma ideale brucia ancora viva non si spegnerà, finché dura immacolata nel nostro ricordo; tanto più vivo quanto più tenace, umile, silenzioso privo di vanterie e d'esibizioni, saprà essere il nostro ricordo.

Granatiere Tenente medaglia d'oro al Valor Militare Giani Stuparich



Brigata "Granatieri di Sardegna"



"Buon sangue non mente"
Nonno, figlio, nipote.

*La mia mostrina è bianca
e tutta intorno di rosso cinta.
Ti ho veduta a Oslavia, a Monfalcone,
mentre possente ruggiva il cannone.
Ti ho veduta alla Rocca in riva al mare
alle sue quote di vermiglio intrise,
al Cengio t'ho veduta di rosso
sangue le trincee rigare,
ed il nemico inchiodato tenevi,
t'aggrappavi alle rocce, ad ogni arbusto,
e cadevi! cadevi!
ma non cedevi tu, rossa mia Brigata,
dilanata, martellata.
La neve bianca, il verde degli abeti,
il sangue tuo vermiglio
d'Italia il Simbolo,
mostrava al mortale nemico.*

Granatiere Francesco Toti

Le Mostrine

"Autunno 1941, era appena uscito da una chiesetta dove avevano portato la bara di un commilitone caduto, che aveva scortato da Lubiana, un militare alto di statura, in divisa grigioverde.

Era a capo scoperto, portava ancora la bustina in mano, indossava un cappotto che gli arrivava, si e no, alle ginocchia, pantaloni alla zuava, fasce mollettieri, stivali neri.

Sull'ampio bavero del cappotto portava delle mostrine particolari, che non avevo mai visto prima. Erano di stoffa (dimensioni cm. 14x8 ?) formate da una specie di "i" maiuscola bianca in campo rosso.

Luglio 1949. Ricevo la nomina a Sottotenente (2° corso A.U.C.): Arma Fanteria, Specialità Granatieri. Al Reggimento ho indossato gli Alamari, sono gli stessi, anche se in forma differente (ora di plastica o metallo) di quelli che portava il militare incontrato in tempo di guerra: era un Granatiere. Dal lontano 1941 sono trascorsi 65 anni. Ho ancora presente la figura distinta, oserei dire elegante, di un Granatiere, proveniente dalla zona di guerra, ma (forse era un segno premonitore) vedo sempre quel paio d'Alamari.

Alamari, che uno sprovveduto ragazzo di campagna di 14 anni aveva chiamato "mostrine".

Adio vecio granatier

*Intorno de la bara de un vecio granatier
pianze i cari amici vicin de so muger.
Portando 'na bandiera co i alamari al colo
gnanca de fronte la morte, no i voi lassarlo solo.*

*Tanti xè i ricordi scolpti ne la so memoria
fati de 'na vita, che ormai no fa più storia
zorni senza fine passai in quella bufera
quando chel' mondo intiero tremava par 'na guera.*

*Camina el tempo, i ani svola
su le ale de la pase ogni cuor se consola
ma resta el rimpianto de chi no xè tornai
amici de caserma mai più desmentegai.*

*Sona 'na tromba in mezo a 'sti pensieri
driti su l'attenti sa messo i granatieri
par l'ultima volta i lo vol saludar
come se usa ancora a un vecio militar.*

di Gian Luigi Bertola



Aprile 1913.
Oriolo Romano.

La Leggenda del Granatiere

*Sul punto di morire il granatiere
prese la mano al figlio e gli parlò:
il nemico minaccia le frontiere,
muoio! ma gli alamari miei ti do!*

*T'affido delle Guardie il sacro segno:
gli alamari d'argento immacolati!
portali vittoriosi! e sempre degno
dei vecchi granatier che li han portati!*

*Nel buio della notte tempestosa
verso il nemico il granatier s'avanza,
è solo nell'impresa generosa
ma gli arde il cuor di fede e di speranza.*

*Orte di spine, nemiche trincere,
spezzerò quel groviglio che c'intralcia!
Getta la miccia ardente il granatiere,
ma rabbiosa una raffica lo falcia.*

*Neppure dal sangue mio saran macchiati,
o babbo, gli alamari che m'hai dati!
Mentre il sangue la tunica gli tinge
con amor li bacia e se li stringe.*

*Vecchia Guardia la fiamma tua non langue
rivivan le tue glorie secolari!
Sulla giubba che ancor fa rossa il sangue
brillano immacolati gli alamari.
Tre secoli di fede e di valore*

*Cantate l'inno d'amore i Granatieri.
Richiama: A Me Le Guardie, o Patria!
E le tue Guardie morirán per Te.*

Granatiere Gen. Ubaldo Soddu



Il Granatiere Tonino Fiori,

Alamari passaporto per il cielo

*“so segni de valore fijo mio
segni che tutto er mondo già conosce
se chiameno “Alamari”, tiello a mente
e ricordete er nome come quello de mamma.*

*Ricordete che nonno, ner diciotto,
quanno è morto, portava sull' ermetto
e incisa dentro ar core, incisa a foco
una fiamma quizzante tutt' ardente d' amore.*

*E' morto fijo, ma la fiamma sua
nun se po' spegne, mai se spegnerà.*

*E' passata ner core a papa tuo
che adesso ch' è lontano serve la Patria sua.”*

Granatiere Conforti. 1942



Tenente Giulio Venini

Il Tenente del 3° Reggimento “Granatieri si Sardegna” Medaglia d’Oro al Valor Militare Giulio Venini nell’ultima lettera inviata alla madre prima di morire così scrisse: *“Se la Patria mi chiederà il sacrificio più grande, quello della vita, credimi, lo faccio con la nostra dedizione più completa, con la coscienza con cui lo fece papà (medaglia d’oro al valore militare alla memoria durante la prima guerra mondiale), e sono certo che da questa nostra fine saprai trovare una ragione di orgoglio e di forza per sopportare il sacrificio ben più grande che la Patria ha chiesto a te. Io sono tranquillo e fiducioso; la gloria degli alamari che porto, il sublime sacrificio di mio padre mi saranno di esempio e di sprone”.*

Il pensiero agli Alamari prima di morire.

Scrivono Nicola Chiadini per ricordare i funerali del Cap. Dino Tagetti combattente alla Difesa di Roma. *“Tra le mani di un addetto alla sepoltura noto gli alamari d’argento e la bustina con tre stelletto. Prima di apporre la lastra di marmo sulla sepoltura, la persona assegnata alla bisogna, con estrema delicatezza, li depone sulla bara. Mi sono allontanato dal campo fortemente turbato, al pensiero del grande amore che moglie e figli hanno portato a Dino, per “sacrificare” i di Lui ricordi più cari... Hanno certamente pensato che gli sarebbero serviti, appena raggiunta la lunga schiera dei Granatieri che sono andati avanti.”*

UN VERO GRANATIERE NON PUO’ VIVERE SENZA I SACRI ALAMARI NEANCHE IN CIELO.

Si! Gli Alamari sono il passaporto per il cielo!

I GRANATIERI E ROMA

Nell'aprile del 1871 la Brigata Granatieri di Sardegna lasciò la guarnigione di Venezia, in cui era di stanza dal 1869, per trasferirsi a Roma, da pochi mesi unita all'Italia e sua Capitale.

Essi ormai erano gli unici Granatieri d'Italia in quanto con l'ordinamento dell'Esercito del marzo 1871 i Granatieri di Lombardia, di Napoli e di Toscana erano divenuti Reggimenti di fanteria di linea. Tra l'altro, sempre in virtù del predetto nuovo ordinamento voluto dal Ministro Ricotti, per spirito di uniformità non bene intesa, erano stati aboliti gli alamari ed il collo rosso di antica tradizione dall'uniforme. Gli Ufficiali ed i Sottufficiali tuttavia cucirono gli alamari nel rovescio interno del colletto della giubba. (Gli alamari furono ripristinati nel 1879).

Il 1° Granatieri lasciò per ferrovia Venezia il 16 aprile, mentre il 2° il 18 successivo. Giunto in Roma con una forza pari a 89 Ufficiali e 1027 Granatieri, dopo un'iniziale accasermamento nelle Caserme: Traspontina, Sant'Uffizio, Torlonia treno e Torlonia Giraud e Castel Sant'Angelo, ed aver distaccato il 1° Battaglione a Civitavecchia, il Reggimento fu tutto accasermato in Castel Sant'Angelo.

Da quel momento ebbe l'onore di assicurare il servizio di guardia al Vaticano.

Il 2°, invece, si suddivise in distaccamenti a livello compagnia a Marino, Tivoli, Monterotondo, Subiaco, Cave, Palestrina, Genzano.

Il 21 novembre 1871 i due Reggimenti fecero ala all'arrivo ufficiale a Roma di Vittorio Emanuele II ed il 27 successivo erano schierati per le vie della Capitale in servizio d'onore per la solenne apertura del primo Parlamento a Montecitorio.

Nel 1875, la Brigata Granatieri lasciò Roma.

A partire dal settembre 1899 i primi due Battaglioni dei Reggimenti (1° e 2°) della Brigata "Granatieri di Sardegna" vennero stanziati in Roma.

L'intera Brigata trovò sede definitiva nel 1902.



Roma. Castel Sant'Angelo.1998
Rievocazione storica sugli spalti del Castello.



Roma. Castel Sant'Angelo.1998
Rievocazione storica sugli spalti del Castello.

Il 1° Reggimento fu accasermato in Prati, nella Caserma di Viale Giulio Cesare, mentre il 2° Reggimento si alloggiò all'interno della Caserma Umberto I presso la Basilica "Santa Croce in Gerusalemme".

Da dette infrastrutture la Brigata partì nel maggio 1915 per partecipare alla Prima Guerra Mondiale facendo ritorno solo nel 1920, accolta da una popolazione festante.

Il 27 settembre 1920, il Senatore del Regno Adolfo Apolloni, con specifico atto, donò l'area antistante la Caserma in Piazza Santa Croce in Gerusalemme per l'edificazione del Museo Storico dei Granatieri che riunì in un'unica struttura i cimeli temporaneamente raccolti nel 1900 all'interno delle "Sale dei ricordi storici della Brigata Granatieri di Sardegna" all'interno della Caserma "Ferdinando di Savoia", attuale sede della Polizia di Stato presso la Stazione Termini.

Ma il legame più forte si ebbe nelle giornate del 7, 8, 9 e 10 settembre allorché i Granatieri uniti al Popolo romano si opposero, con elevato senso di onore, di sacrificio, di abnega-

zione e di valore, all'occupazione di Roma da parte delle truppe germaniche.

Furono scritte pagine di gloria che diedero il primo impulso e linfa al nascente fronte della Resistenza.

La Montagnola, Via Ostiense, la Magliana, Porta San Paolo, il corso del Tevere si coprono di corpi senza vita di quei giovani "ragazzoni".

I Granatieri di tutta Italia si sentirono Romani e difesero ogni centimetro di Roma come se difendessero la propria casa, la propria città.

Il tributo di sangue fu elevato.

Roma non lo ha mai dimenticato.

“Grazie Roma”

*Svegliati Roma, spalanca le finestre!
dei figli Tuoi di un dì, oggi è il ritorno,
giorno di festa è questo, giorno di gioia:
svegliati Roma, cara e sonnacchiosa,
saluta i Granatieri, son tornati.
Figli d'Italia, a Te Madre adottiva,
donarono la vita con passione,
la Libertà e l'Onore, fu il vessillo
che alzarono accanto al Tricolore.
Per Esso, furono uccisi e deportati,
l'Ardeatina fossa, anch'Essi accolse,
di tanti, non conobbero mai il nome.
Guardali Madre, abbracciati ch'è ora!
vedi? Son essi, forse un po' invecchiati,
ma saldi in cuore, felici di trovar Ti.
Non sono tanti, è vero: cinquemila!
ma sono tutti qui, per riveder Ti,
molti, lo sai, la guerra, la prigionia,
la tarda età... Te li ha portati via.
Gli altri?... son qui, Li vedi tra le fila
dietro quei Labari, dietro il Tricolore?
Sul Medagliere, i volti Lor vedrai
giovani ancora sono, vedi? Felici
di ritrovarsi ancora, nei quadrati
dei Battaglioni, fieri, alti, impettiti.
Questi, li vedi? Furono i «giaguari»
del Battaglione D'Ambrosio, quelli invece
del Colonnello Segui, fieri «leoni»
e questi e quelli e gli altri, son chiamati:
«diavoli rossi», dai «militi uncinati»
che Kesslerling guidava contro Te.
Strade affollate, popolo festante:
da San Giovanni, fino a Santa Croce,
sfila la «gioventù», sfida l'amore*

*per quest'Italia un po' dimenticata,
pei figli Suoi di ieri e d'oggi.
Finestre spalancate,, fiori e sorrisi,
abbracci, grida: «Evviva i Granatieri».
Il sole bacia ancora gli Alamari,
fiori di donne, baciano la fronte
dei giovani di allora... grazie Roma.*

Granatiere Nicola Chiadini



Roma. Settembre 1993.
50° Anniversario della Difesa di Roma.

CAPITOLO TERZO

Primi due secoli e mezzo di storia

*Quando non fù vittoria
quando mancò fortuna,
chiaro, deciso e forte:
amore, onore e fede,
s'alzò con gli Alamari
sul campo della gloria*

da "Guizzi di Fiamma" del Granatiere Nicola Chiadini



La storica sfilata

Lungo la parete semicircolare della Sala del Consiglio direttivo del Museo si svolge, dipinto ad acquarello, lo sfilamento in parata del Reggimento Granatieri-Guardie all'epoca di Vittorio Amedeo III. Il disegno, donato da Vittorio Emanuele III al Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna", si riferisce al regno di Vittorio Amedeo III ed è, più precisamente, posteriore al riordinamento del 1786. Rappresenta lo sfilamento del reggimento ridotto, per necessità di rappresentazione, ed effettivi succinti. Al centro dell'incolonnamento è la bandiera colonnella.

Le compagnie avevano tutte un tamburo ed un piffero; il disegno però, invece di un piffero ha prodotto un oboe. Il Reggimento delle Guardie poi, oltre ad alcuni altri di fanteria, aveva una banda composta da due corni da caccia, 7 oboe, e 2 fagotti per accompagnamento. Mentre le marce e la batteria di tamburi erano regolamentari, era lasciata invece completa libertà per la marcia della banda. La fanteria non aveva tromba, queste furono specialità, sino a tutto il 1849, dei corpi leggeri che manovravano sparsi e che dovevano perciò esser guidati con segnali.

Culto delle tradizioni

"Voglio scrivere una pagina bella per gli uomini di cuore.

Sappiamo dalle nostre letture giovanili che mostrarsi forti e valorosi, atteggiarsi a fierezza orgogliosa, e nello stesso tempo professare cortesia ed umanità verso il nemico era divisa degli antichi cavalieri che si davano al mestiere delle armi per nobilitare il proprio nome.

Questo spirito cavalleresco formò sempre l'anima e l'attrattiva della vita militare, e dove la tradizione ne è più viva il soldato è circondato di fiducia e simpatia."

(*"Idealità Buone"* di Don Dionigi Puricelli da *"La Vecchia Guardia"*. Ed. 1928)



Granatiere del Re

*Busto alto, saldo letto
 Sorridente, con l'elmetto
 Esso dominò le schiere,
 Quanto è bello il Granatiere.*

*Non vi sono per lui fatiche
 Tante sono le gesta antiche!
 D'ogni gloria egli è l'alfiere
 Così è fatto il Granatiere:*

*Dell'Italia e del suo Re
 Fedele Guardia scelta egli è.
 Di sua Patria le Bandiere
 Sol conosce il Granatiere.*

*Al cimento è pronto ignora
 E, se colpito, grida ancora:
 Mamma ho fatto il mio dovere;
 Così muore il Granatiere.*

Gino Cavallieri

C'è una profonda bellezza nel culto delle memorie.

Chi lo professa nel suo spirito raccolto risuscita il passato, perciò vive due volte.

E se il passato che risorge nella commozione dell'evocatore batte il forte ritmo marziale, se le memorie sono fasciate dall'alone fulgido della gloria, allora l'anima vibra di sentimento eroico e di nobile fierezza.

Ma vi è una forza che rende perenne quel culto: la forza delle tradizioni.

Essa che imprime alla vita sociale una continuità infrangibile e detta nei singoli la norma spirituale onde ispirane le opere, è veramente più viva e gagliarda là dove le tradizioni sono sintetizzate nel trinomio: dovere, sacrificio, gloria.

Fra tutte le tradizioni che cementano la compagine militare, quella dei Granatieri di Sardegna è una delle più antiche ed insigne.

Chi indossa la divisa del Granatiere respira fin dai primi giorni del suo servizio un'aura di virile solennità, che prima lo curva di reverenda e poi lo fortifica di fierezza.

Anche i più umili, anche coloro che non appresero la storia, sentono, con l'imitazione

pronta e infallibile delle anime semplici, che vi è veramente qualcosa di superiore cui è necessario uniformare i propri atti, acquistando coscienza della missione di custodire gelosamente il patrimonio ideale ereditato, per tramandarlo ai venturi intatto e, s'è possibile, ingrandito. Tale è lo spirito di corpo vero, puro, fecondo. E come tutte le fedi giuste e nobilmente professate, e come tutti i sentimenti profondamente radicati, lo spirito di corpo rimane incrollabile, sopravvive all'onorato servizio delle armi.

Cap. Arturo Dell'Orto



Inno al Re

*Con l'azzurra coccarda sul petto,
Con italici palpiti in cuore,
Come figli d'un padre diletto,
Carlo Alberto, veniamo al tuo piè:
E gridiamo esultanti d'amore:
Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!*

*Figli d'Italia noi siamo,
Forti e liberi il braccio e la mente:
Più che morte i tiranni abboriamo,
Abboriam più che morte il servir;
Ma del Re che ci regge clemente
Noi siamo figli e godiamo obbedir.*

*A compire il tuo vasto disegno
Attendesti il messaggio di Dio:
Di compirlo, o Re grande, sei degno:
Tu c'innalzi all'antica virtù
Carlo Alberto si strinse con Pio;
Il gran patto si strinse lassù.*

*Se ti sfidi la rabbia straniera,
Monta in sella e solleva il tuo brando:
Con azzurra coccarda e bandiera
Sorgeremo tutti quanti con te;
Correremo alla pugna gridando:
Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!*

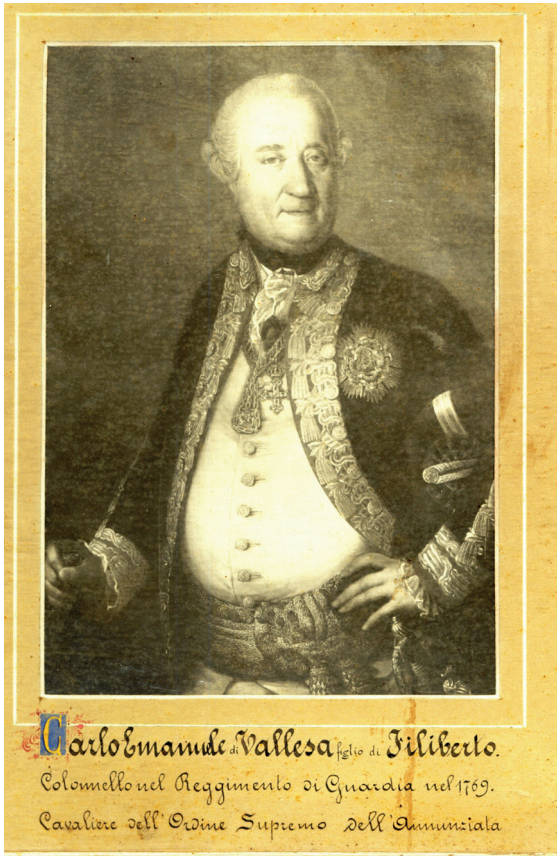
Giuseppe Bertoldi



Carlo Alberto di Savoia - Carignano

“M’ha colto lo schiribizzo di cercare la quintessenza di quei nomi, di quei titoli, che si distinguono e che occupano un qualche posto nella casa militare. Sono voci arrivate fino a noi da diverse epoche e da diverse Nazioni cambiando spesso di valore; corrono nella bocca di tutti, ma ben pochi saprebbero spiegarle e darne ragion; le metterò in luce, senza la pretesa di formulare degli assiomi, ma piuttosto col desiderio di richiamare tradizioni e cogliere lo spirito delle istituzioni.”

(“Voci Curiose” di Don Dionigi Puricelli da “La Vecchia Guardia”. Ed. 1928).



Inno Militare

*Su. Granatieri, col popolo festante
Innalziamo le nostre Bandiere,
E al fragor delle trombe guerriere
Intoniamo la patria canzon.*

*Siamo noi dell'italiche parte
I temuti, gli eterni custodi;
Noi sapremo guardarle da prodi
Se il nemico ci sfida a tenson.*

Un Granatiere del 1848

Tradizioni

Per parlare delle tradizioni granatieresche bisogna partire dalla fine del diciassettesimo secolo, quando nel Ducato di Savoia, le istituzioni militari entravano in una nuova fase: ai reggimenti temporanei, adunati nei giorni del bisogno, congedati col ritornare della “tranquillità”, era sostituito un esercito permanente.



“..... La formazione della fanteria in reggimenti di linea era in uso tra le diverse potenze sin dalla battaglia di Saint-Quintin: il duca di Savoia propose di seguire il loro esempio e studiò attentamente le diverse costituzioni della fanteria, che potevano servire da modelli. Poiché era troppo brillante per considerare la formazione di una truppa come una cosa irrilevante e i calcoli che la determinano come puerilità destinate ad occupare subordinati, pensava, al contrario, che il vantaggio che si può ottenere da una truppa dipende spesso dall'addestramento che le viene impartito, e gli sembrava essenziale fissarlo su basi solide. Bisognava però attendere la pace prima di fare una così importante innovazione nel regime militare; e questa pace fu restituita al Piemonte dal Trattato dei Pirenei, dopo una guerra di vent'anni e più.

In quest'epoca, a lungo desiderata, la milizia reale si disarmò e les colonelats, formati durante la guerra, come pure le bande delle guarnigioni, furono successivamente congedate; si sceglie poi fra gli ufficiali e fra i soldati quelli che si distinsero maggiormente per metterli nel reggimento delle Guardie, di Savoia, del Monferrato, del Piemonte e di Saluzzo, che furono creati con poco intervallo di tempo l'uno dall'altro, e che da allora hanno sempre formato i primi cinque (in effetti furono sei) corpi di fanteria dell'esercito piemontese.”

Il Reggimento delle Guardie o Reggimento di Guardia fu il primo ad essere “levato” il 18

aprile del 1659.

Gli altri reggimenti d'ordinanza della fanteria sabauda furono costituiti subito dopo.

“La nuova fanteria della linea era sottoposta ad una disciplina molto più severa di quella richiesta dalla milizia reale, o alle truppe irregolari; ...Carlo Emanuele, volendo assicurare il benessere del soldato, stabilì nuovamente la paga, che divise in prestito, mantenimento e décompte; il prestito fu pagato in denaro ai soldati; la manutenzione aveva lo scopo di fornire loro biancheria necessaria e al loro piccolo equipaggio; le décompte doveva integrare il costo dell'abbigliamento dell'uniforme, fissato allora per la prima volta.....Fu ordinato agli ufficiali di visitare giornalmente il soldato in caserma; si stabilì la presenza dei medici militari in tutte le guarnigioni, e così si decise la cura dei malati e dei convalescenti; si ordinò la nuova formazione dei ruoli di compagnie e di reggimento; le compagnie furono divise in squadre di quattro uomini, e ogni squadra doveva preparare e mangiare la minestra in comune, senza che gli stessi sergenti potessero farne a meno. I colonnelli furono obbligati a trascorrere almeno tre mesi dell'anno con i loro reggimenti; i tenenti-colonnello ed i capitani nove mesi:

Carlo Emanuele ordinò ai colonnelli di sorvegliare la condotta dei loro ufficiali e di rendergliene conto; allo stesso tempo dichiarò che egli avrebbe avuto riguardo per gli avanzamenti al merito e altrettanto per l'anzianità di servizio.

Gli ufficiali di stato maggiore dovevano ispezionare il reggimento ogni dieci giorni, e verificare l'equipaggio e la tenuta del soldato; fu quella che si chiamò “la visite du grand prêt” di seguito alla quale i corpi militari dovettero esercitarsi”.

(traduzione in italiano dal Capitolo XVII del Tomo primo dell'”Histoire Militaire du Piemont” di Alexandre Saluces)



Diciottesimo secolo

“Il Reggimento Guardie non deve soltanto essere preferito per montar la guardia al re in tempo di pace, non paranco deve procedere tutti in tempo di guerra nell’attaccare il nemico” dichiara portandosi avanti il Granatiere Garonetti su Monte Saccarello.

Per l’intrepidezza ed il coraggio dimostrati dai Granatieri Reali nell’attacco dato dai francesi alla Saccarella li 27 aprile 1794.



Canzone

(Questa canzone venne estratta da un volume manoscritto contenente notizie specialmente di guerra dall'anno 1792 al 1795 e scritto dal Ten. Col. Barone morto nel 1799)

*Già fugata la notte,
l'alba novella compariva in cielo
tinta di bianco velo.
E già sugl' arborelli
gli uccelletti canori in cima all' Orno
salutavano col canto il nuovo giorno.*

*Quando dall' erta balza
che del sole nascente il raggio mostra
di sé superba mostra
fa il Gallo audace e fiero
e minaccioso in rauco suon dall' alto
sfidava i Piemontesi al duro assalto.*



*Ogni guerriero a lotta
lascia la tenda e la fulminea destra
di guerreggiar maestra
arma del fido acciaio
onde veloce come eterno lampo
desioso d'onor si inoltra al campo.*

*Già la tromba guerriera
sen va squillante per le ripe valli
e i bellici metalli
con formidabil tuono
fuori gettando in larga copia il piombo
il ciel riempion del più fier rimbombo.*

*Il ronzio sonoro
subito desta nel feroce core
il bel desio d'onore
e subito ogni guerriero corre a far par del suo petto argine e sponda
al gallico furore che il cor inonda.*



*Tal libera orsa irata
dal limitar della pietrosa tana
con rabbia cieca invasa
apre le fiere zanne
contro del cacciatore, e nell'ingorda
bocca ruggendo l'aure chete ingorda.*

*Ma dal fragor tetro intanto
de' crepitanti timpani s'avanza
gonfio di rea baldanza
il fero nemico ed empio
e già pe' duri e dirupati sassi
move precipitando arditì i passi.*

*Già sull'alpestre vetta
stende rapitrice ingorda mano
già di furore invaso
vibra l'iniquo ferro
quando al tremar della fulminea bocca
precipitando l'empio al suol trabocca.*

*Mista tra il fumo ed il fuoco
in una possanza orribilmente forte
scorre la fiera morte
e in mezzo delle squadre
il feroido metal fischando romba
e a trafitti guerrieri apre la tomba.*

*A nostri danni intanto
cede e s'arresta l'aggressor feroce
e rapida e veloce
verso de' suoi ripari
s'invia la turba in una confusa e mista
e dietro il monte perdersi di vista.*

*Ma tu saggio Bellegarde (1)
nel cimento fatal e nel periglio*

*coll'opra e col consiglio
tu reggesti le schiere
e al fulminar del valoroso brando
fuggì tremando l'aggressor nefasto.*

*Ma che dirò di te (2)
Audace duce Santa Rossa e forte?*



*Tu che la fiera morte
non atterri e non vinse
tu che di gloria il chiaro erto sentiero
giungesti ad afferrar nobil guerriero?*

*Te non respinse il fischio
dell'infuocato fulmine di guerra
scottitor della guerra
ne' del nemico il torvo
ciglio superbo, ma con gaudio e festa
andasti incontro alla fatal tempesta.*

*Tale sul marzio Tebeo
armato di valore e di furore
l'urto fiero sostenne
l'asta del Reggio etrusco
e Mantio del Tarpeo con equal forza
il Gallo spinse nell'orrenda fossa.*

*Ma tu chi sei che in smania
porti di giovinezza il vago fiore
che in fronte ti traspare
dimmi chi sei? tra il fumo, il foco involto
più non conosco il tuo amabil volto.*

*Ah pur ti scorgo or ora (3)
Fava gentile al fulminar del brando
va al ciglio ravvisando
le tue sembianze intanto
stupito ammira l'alma i fatti tuoi
degni de' rinomati eroi.*

*Così nell'altre etadi
sotto le mura di Solimena altera
mostrò l'alma guerriera
e sotto l'alte insegne
nel fatal per l'Asia arduo conflitto*

vinse financo il popol d' Egitto.

*Ma quale acerbo duolo
dal profondo del cuore vi esprime intanto
tenero amaro pianto!
Oh! Quasi il fatal avverso*





*con profonda e terribile ferita
te Barbonara oh Dio! toglieva la vita. (4)*

*Morte superba altera
vide sdegnosa tuo marzial contegno
e quasi colto a segno
tu pure all' ampio carro
avvenir volle, ma del nostro crudo
tolse un nume la forza al tuo scudo.*

*Neppure nel muto oblio
ti lascerà mia Musa anche onorato
te con la sorte ed il fato
uniti all' alma schiera. (5)*
*Braccio robusto, intrepidenza estrema
e cuor che mai non riconobbe tema.*

*Colla fulminea calma
precedendo all' onore il tuo drappello
contro l' ardito e folle
Orte pugnasti e solo
per te l' estranio fece il suol vermiglio
fece del suo sangue nel fatal periglio.*

*Il tuo valore pur anche
infranse e sciolse
l' orride ritorte
di un' avversa sorte
aveva vinto Rostagno (6)*
*che l' ardore di pugnar aveva nel folto
stuol di nemici già indotto e rivolto.*

*Ah perchè mai la nuova
o più sublime volo non si rinnova
che alle tue chiare prove
esso darebbe il premio
e formerebbe dell' immortal tuo merito
di lauro trionfal glorioso merito.*

Note

Il Marchese di Bellegarde Colonnello.

Il Conte Di Santa Rosa che nell'attacco comandava in qualità di Tenente Colonnello.

Monsieur Fava, Tenente Colonnello distintosi anch'egli nell'attacco.

Il Cav. Barbonaroa cui una palla nemica recò grave ferita.

Il Serg. And che sostenne coraggiosamente la ritirata ferendo con un colpo di fucile il Tenente Colonnello francese Brugelle il quale non essendo morto sul colpo attutì il fatto ed onorò nello stesso del titolo di magnifico uomo il detto Sergente per averlo difeso dagli insulti di chi lo voleva uccidere mentre era già prigioniero di guerra.

Il Barone Rostagna ed il Serg. Brianza delle Guardie che essendo già vicini ad essere presi dal nemico furono liberati dal suddetto.



19 luglio 1747
Battaglia dell'Assietta
Il giorno degli Alamari

Diciannovesimo secolo

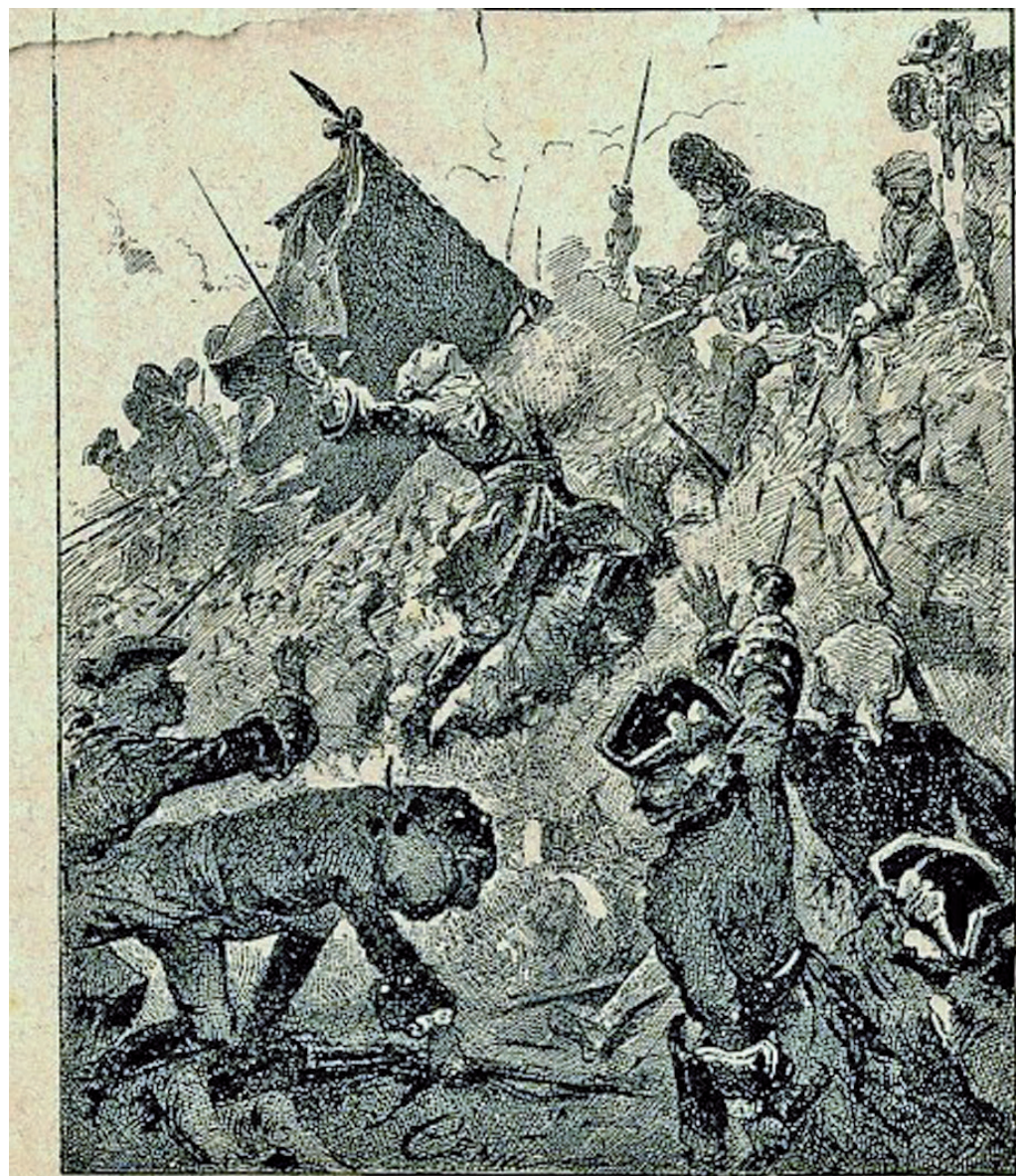
“La Granatiera “

Ai tempi di Carlo Alberto in tutti i reggimenti piemontesi: i caporali, nel fare assestamento l'avevano sempre sulla bocca, ed i coscritti la cercavano colla coda dell'occhio.

Nelle riviste appariva sempre luccicante con un candido cinturone ornato di un fermaglio di ottone. Questa creatura, piccolina e semplice, ma veramente ferrea, si trovava sempre nel mezzo dei fucili e lo Stato Maggiore le aveva riconosciuto il suo posto di battaglia; ed essa, non mancando mai al suo dovere, partecipava infallibilmente a tutti i fatti d'arme, garantendo colla sua presenza la sicurezza dei fuochi, mentre senza di lei i soldati avrebbero sentito l'arma tremare nelle mani, né avrebbero osato sparare un colpo. Eppure l'ingratitude e l'invidia umana condannarono all'oblio il suo nome glorioso, la marcarono nei ruoli con un semplice numero, e fecero svanire una poetica tradizione. E non era né una vivandiera, né un'amazzone, né un'infermiera..Ma alla fine dei conti chi era mai essa? Ecco: a quei tempi si denominava Granatiera la seconda fascetta del fucile, quella che sostiene la bretella, sorella della non meno nobile e gloriosa terza fascetta che veniva chiamata la Cappuccina. Perché poi? Ah, questo ancora non lo so.

Don Dionigi Puricelli





MORTE DEL CAVALIERE DI BELLISLE ALL'ASSALTO DELLA TESTA DELL'ASSIETTA.



ORDINE DEL GIORNO

Soldati dei contingenti delle Brigate, la patria è contenta di voi.

Ai primi suoi pericoli, al primo cenno del Governo, voi avete lasciate le vostre case, e vi siete adunati nei depositi. E lo avete fatto quando la difficoltà delle congiunture non avrebbe forse permesso al Governo di costringere gl' indugiatori alla partenza, e quando v'era chi mosso dalla paura, o disleale verso la patria, vi consigliava di ristarvi.

Giovani militari, io veracemente vi chiamo la parte eletta della Nazione. Essa vi deve tutto; la coscienza della sua forza, le sue speranze di difesa e di salute.

Le insegne, intorno alle quali voi vi raccogliete, e sarete ordinati in battaglioni per marciare prestamente alle frontiere, non sono insegne di ribelli. I ribelli sarebbero là dove si preparasse ai forestieri l'entrata nel territorio Piemontese. Le nostre insegne sono Reali. Esse portano, e ne andiamo altieri, l'aquila generosa di Savoia.

Nel XIV secolo quell'aquila si mostrò in Lombardia per salvarla da una masnada di avventurieri, terrore dell'Italia settentrionale. Ora raccomandata al vostro valore vi comparirà per liberare popoli fratelli, e per far risorgere la gloria e la virtù degli Italiani.

Le nostre insegne sono quelle del Re; e se la Provvidenza ha voluto mettere ad estrema prova il nostro coraggio coll'affliggerci della doppia sventura dell'abdicazione di un Re, caro al suo popolo, e dell'assenza del suo successore, il quale era tanta nostra speranza, ed ora si trova fra i nostri nemici, e costretto a parlare un linguaggio, che non potremo mai riconoscere dal suo cuore, noi sempre ci rammenteremo, e in ogni fortuna, che la nostra fedeltà ai Principi di Savoia deve agguagliare il nostro affetto alla Costituzione, dalla quale le nostre famiglie aspettano la loro sicurezza e la loro felicità.

Giovani Soldati, prendete con letizia e con fidanza quelle armi consegnatevi dalla patria. Neppur uno di voi mancherà nel giorno degli onorati pericoli. Avrete prodi Uffiziali e Sott' Uffiziali ad ammaestrarvi; gli vedrete progredire negli onori militari secondo i loro meriti, non secondo il favore. Essi vi daranno esempio di disciplina e di fermezza. Voi gli mirerete nelle prime file nel dì della battaglia. Questo giorno è vicino. Soldati Piemontesi! Voi sorridete a quel pensiero: e vi farete riconoscere figli dei difensori di Cosseria, la cui ferocia destò meraviglia in Napoleone Buonaparte, e forse fermava i primi suoi passi nella conquista d'Italia, se noi non avevamo allora Austriaci per alleati. E voi, Genovesi? Nel vedere il nome di Genova scritto sulla bandiera della vostra legione, i nostri nemici diranno atterriti: Ecco gli uomini del 1746.

Dato in Torino il ventisette di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

IL CONTE SANTORRE DI SANTA ROSA

Reggente del Ministero di Guerra e Marina.

TORINO, DALLA STAMPERIA REALE.

LA PIEMONTEISA

CANSSON D' GUERRA

DEL 1859

La spa'n man e'l casch an testa
Con la mèccia sul canon
Piemonteis a na gran festa
A n' invita la Nassion.

Plan-ra-ta-plan
Marche an avant
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

A son d' secol ch' i aspetouma
Coust gran di, const gran moment,
Speta! Speta! Alfin ij sooma!
Viva Italia! Oh finalment!

Plan-ra-ta-plan
Marche an avant
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

D' nostre lacrime a ridijo:
Om dsarmà l' à sempre tort;
La rason foumsla, per Dio!
Con el saber dnans la mort.

Plan-ra-ta-plan
Marche an avant
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

Fieui d'Italia, da la tomba
In ciamàve neuit e di,
Sentre, sentre 'l son d' la tromba?
Fieui d'Italia i souma al.

Plan-ra-ta-plan
Marche an avant
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

Piena d' rabia e d'arroganssa
A cria l'Austria: chi va là?
A rispondo Italia e Franssa:
Popol, patria e libertà!
Plan-ra-ta-plan
Marche an avant
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

L'Italiana indipendenssa
Dio la veul; a n' à dait chiel
El courage d' l'insistenssa
E Vittorio Emanuel.
Plan-ra-ta-plan
Marche an avant
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

Libertà per ti a garegio
Neuva union, popol e Re,
A lo san Como e Castegio
E Palestro e Frassinè
Plan-ra-ta-plan
Marche an avant
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

A la guerra, a la bataja
Coust vej mond as rinovrà;
Dal batesim d' la mitraja
A risorg l'umanità!
Plan-ra-ta-plan
Marche an avant
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

A. BARRASO.



A 19 anni è permesso d'essere poeti, e io sempre
 colla mente piena di Granatieri Napoletani
 in treno per Alessandria, mi pare già d'essere
 vestito così, sognando prodezze... eroismi

Il risveglio giunto ad Alessandria è orribile...
 Il bel Gianti, il fortunato Don Giosanni di Tomo
 mi viene incontro e cinicamente mi dice
 che da due giorni è granatiere... ed io
 sono da Torino, arruolato nel 2° Reg. Granatieri...



Monsi Branda (acquisite) è il nostro istruttore
 del tipo ormai scomparso di siewe troupié . . .
 Andonna a se doi moviment ben fait . . .
 e peur bezonna un cichett . . . la degordi . . .

Indimenticabile e solenne è il giuramento dei
 Volontari „pel bene inseparabile del Re, e della
 Patria, „. In questi 10 anni ho visto molti cambia-
 menti di fede, ma io ho l'orgoglio d'esser sempre
 fedele al mio primo giuramento . . .



La guerra è di chiarata. . . e noi siamo incorporati al Reggimento . . . indescrivibile il nostro
 entusiasmo pel nostro tambor Maggiore (n. 2.10) la batteria spagorosa ma pur militare dei
 tamburini, i venerabili hapews che sembrano sacerdoti egizi, musica . . . ah era bello . . .



sto il sizio di dormire marciando, e al passaggio della Sesia, do di corso colla testa nella gassetta del granatiere che mi sta davanti, egli bestemmia, e io per un pelo non cado nel fiume.

a Cossienka. Siamo spettatori e testimoni della singolare bravura della nostra artiglieria, che s'atterra!!.. veri demoni... non è per noi il vero battesimo del fuoco... però si finta a noi dilatate l'odor della polvere...



Entriamo per l'Arco della Pace (antitesi) in Milano coll'Imperatore Napoleone III, e Re Vittorio Emanuele alla testa... ci vorrebbe un volume, l'entusiasmo è allo zenit del parossismo, Milano è un vasto manicomio, entrati alle 9 ant, alle 2 pom. siamo ancora in Monte Napoleone...

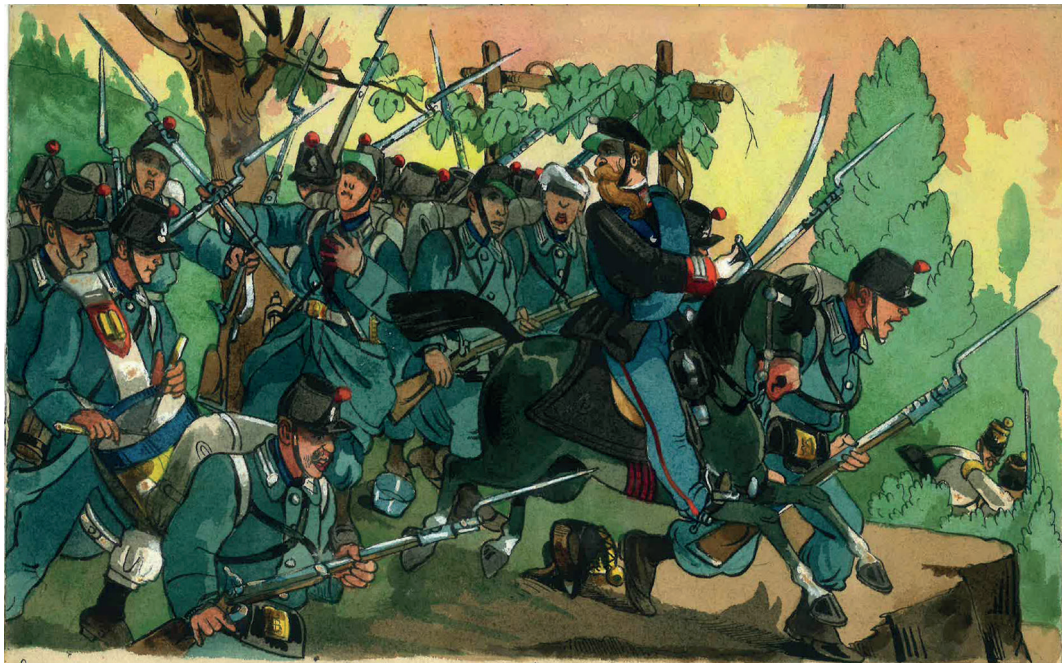


Davanti all'Hagy duro fatica a liberarmi dagli amplessi d'un atleta granatier francese che è ubbriaco cotto, finisco per portarlo a bere fra le acclamazioni degli abiliu, trovo mio fratello, che ride, piange, manto di gioia.



il Reggimento è partito improvvisamente a marcia forchata, con un vero diluvio per Melegnano... si sente il cannone, e noi volontari raccolti sui Bastioni, haini e fuchi, con setture, omnibus, arri siamo in tempo al fuoco storico.

'Alba ad Martino! Proibito parlar forte, accendere i fucilli... ce per aia qualche cosa di serio... ecco una cannonata sotto di noi su di una strada, e una strada del nemico? Saggiu alla nostra destra si scorge su di un'altura una torre, e il cannone l'ha lavora. Solferino



Finalmente a poco a poco ecco il sole che ci illumina un ampio magnifico panorama, S'gettò la nostra bella sbandiera offre ogni a tutti e gratis, col suo simpatico costume e le sue due brase pistole alla ciastola... una voce esile, nasale ci comanda, all'attacco alla bajonetta, e noi tutti fra l'inescortabile confusione, me, per un simpatico impulso seguiamo correndo, al grido Savoia, il nostro amato Maggiore Barone Ladachini.



Sono stati parecchi gli attacchi sotto la bandiera della Scoperta
 e la strada è seminata di morti e feriti, il caldo è assisante
 e a un certo punto siamo i volontari che formiamo in fretta
 il gruppo intorno al nostro Cavalejini, si guida la cavalleria!!
 Per nostra fortuna sono due squadre di Ufferi ungheresi che a
 pancia a terra, disertano guidando Viva l'italiana...

mi sento stanco, debole, una gamba, la destra
 è di piombo, quando mi sedo tutto inguppato
 di sangue, son ferito e chi sa da quanto tempo.
 .. la dista mi si offusca, e cado svenuto mentre
 fa temporale. Salentezza Cocchi di Brescia mi ha
 raccolto sul campo di battaglia, dopo 9 giorni, guarito.



Ai Signori Ufficiali della Brigata

GRANATIERI di SARDEGNA

Un vecchio Granatiere dedica

*T'abbiam veduta sventolar leggiera
Della vecchia Perugia in su le mura
Quel vessillo di guerra e tu, sicura,
Splendevi al sole o splendida Bandiera.*

*Il tuo valor, de' fasti tuoi la gloria,
La medaglia d'argento tramandava
Narrando ai Granatier, de la tua storia,
Le pagine brillanti che segnava*

*Poi più tardi sui campi di Gaeta,
Fra l' tuonare del cannone e la mitraglia:
Sdrucita, a lembi, in mezzo a la battaglia
Guidasti i Granatieri a l' ardua meta.*

*Fidente sempre ne la pura stella
Che Savoia protegge, ancor vincesti,
E la medaglia d'oro, suprema e bella
Ricompensa Regale in premio avesti.*

*Alteri, da due mesi o Bandiera
Noi ti chiamam la nostra santa insegna,
Deh! tu ci guidi a l'opra Nostra, degna
Rendi de' figli in cui l'Italia spera.*

Francesco Togni



Bandiera donata dalle Dame di Perugia alla
Brigata Granatieri di Sardegna
in occasione del 40° anniversario
della Presa di Perugia

4 novembre 1860
 Battaglia di Mola di Gaeta
 Medaglia d'oro al VM alla Bandiera del
 1° Reggimento
 "Granatieri di Sardegna"
 Medaglia d'argento al VM
 alla Bandiera del 2° Reggimento
 "Granatieri di Sardegna"



"Torna spesso nei discorsi e lo ritroviamo in scritti di molti pubblicisti un interrogativo: quale è il posto che la nostra Nazione dà ai valori militari? Lasciamo da parte il militarismo e l'antimilitarismo, che come giustamente è stato detto in Parlamento sono due malattie, parliamo di rispetto dei valori militari: oggi non manca chi nella tradizione della lode dei tempi passati ritenga pessimisticamente che questi valori non abbiano attualmente nel mercato ideale della nostra Patria una quotazione alta. Noi vediamo che quando dall'astratto andiamo al concreto, il nostro giudizio deve profondamente rettificarsi.

Che cosa ha chiamato oggi in Viterbo vecchi uomini del 3° Granatieri con alla testa non pochi dei comandanti di questo Reggimento ed anche Granatieri degli altri due Reggimenti?

Li ha chiamati da tutte le province d'Italia, con sacrificio personale e sono venuti qui festosi e numerosi nulla di materialmente utile per loro. Li ha chiamati soltanto il desiderio che dà loro una profonda gioia morale di essere qui mentre si scopre questo monumento che attesta quale sia il grado di apprezzamento che oggi si ha, come sempre e come dovrà essere sempre, di queste tradizioni e di questi valori.Questo è, secondo me, il metro con cui devono misurarsi nel cuore degli uomini quei valori umani e patriottici e quelle tradizioni che sono i valori militari".

Giulio Andreotti



CAPITOLO QUARTO

Prima guerra mondiale

*“Da Cesuna a Monte Cengio
quando il dì muor nella sera tinge il sol
rossa una schiera fra gli abeti: immota sta...
Il pastor guarda ammirato dice ai figli:
“I granatieri son risorti e vegliali fieri...”.*

Generale Giuseppe Pennella





Granatieri

*'Nde li piani e là sur Carso
Ribattezzassi o Vecchio Granatiere.
Co' li compagni morti e cor sangue sparso
Li drappi de l' antiche tu' Bandiere.*

*In ogni fatto d' arme, in ogni sbarso
Su' la neve dell' Arpi o a le trinnee
Der Libico deserto, asciutto ed arso,
La vittoria fu sempre in tu' potere.*

*Ogni azione è 'na pagina de gloria
E siccome n'hai fatte a cento a cento
Diventi 'na leggenna in de' la storia.*

*E 'gni sempre poi di' co' un certo tono,
che ciai compagno d' arme ar Reggimento.
Er fiyo de Colui che sta sur trono.*

Granatiere Augusto Stefanini

Fanteria Prolungata

“Oggi, con la data gloriosa, tornano le memorie...

Della mia vita militare, di granatiere, durante la guerra vittoriosa, ricordo le interminabili questioni che facevamo per la distribuzione delle pagnotte.

Era regolamento concedere ai granatieri del 1° e del 2° Reggimento una pagnotta e il supplemento di un quarto in più a testa, privilegio manducatorio della “fanteria prolungata” sul fante, fin dal tempo - poiché anche allora consumavano le pagnotte - di Carlo Emanuele II, duca di Savoia, fondatore, nel 1659, del Reggimento Guardie, da cui derivano i granatieri.

E, altre questioni grosse, ricordo, per via delle mantelline grigio-verdi, buone appena a coprire le spalle di quegli omaracci, i quali, così conciati, sembrava no tanti affiliati a misteriose congreghe, con quel coso in vetta, somigliante a una grande foglia di cavolo.

E, invece, si sapeva che, dalla propria man tellina abbondante, il fante, ci faceva uscire, tagliandola giudiziosamente, anche le mollettieri.

E ricordo, ancora, i famosi dischi bianchi che, fissati in cima a lunghe pertiche, serviva no per aggiustare i tiri delle nostre artiglierie, e che costituivano un vero guaio, perché, durante l'azione, nessuno vole va portarli.

“Signor tenente”, dicevano i granatieri: “I nostri artiglieri ci vedono lo stesso. Che bisogno c’è di farci vedere e di farci sparare ad dosso anche dal nemico?”.

Poi, a Selo, sul Carso, ho visto un granatiere, stecchito, fra i sassi, che stringeva ancora nelle mani la stanga col suo disco bianco.

Si brontolava, ma si ubbidi va, ma si moriva. Anche intorno a Monfalcone, a Quota 121, nell’ottobre-novembre 1915, si era ubbidito, vivi e morti. E si era ubbidito al Lenzuolo Bianco, mutato in Lenzuolo Rosso per il molto sangue versato dai granatieri quando furono comandati, nel marzo successivo, a riconquistare la posizione da essi mai perduta, che avevano lasciato in mano ad altri re parti, scendendo per il turno di riposo (ma erano rimasti in pochi a “riposare “; e, con la posizione, riconquistarono anche le salme dei compagni caduti nell’autunno. E, sul San Michele, nell’agosto 1916, i vivi che costituivamo le ondate d’assalto, e se i rimasti disubbidirono, è perché finirono all’ospedale. Nel maggio-giugno 1917, l’ubbidienza superò lo stesso concetto che, di questa virtù, da la Sacra Scrittura, là, dove si parla del sacrificio di Abramo, perché i granatieri si fecero massacrare tutti pur di raggiungere Jamiano.

Si ubbidì sempre: al Ponte di Flambro, a Zenson del Piave, a Capo Sile, sul Cengio.

E venne la volta che i granatieri disubbidirono.



Assalto dei Granatieri al Monte San Michele .
Dono di Umberto II al Museo dei Granatieri.

Quella volta, i granatieri, si guardarono in faccia, e senza attendere il permesso di libera uscita, tagliarono la corda in quel di Ronchi, e andarono a Fiume.

Su argomenti del genere, per vezzo, s'è usi a scrivere: "Sono pagine di gloria...". Ma, sì! Pagine di gloria. La frase abusata l'abbiamo udita mille volte.

Essa non ha alcun significato.

Fa rabbia.

E' gloria soltanto, adunque, quella che avvolge il granatiere nella visione della dolce piana vicentina, che lui contempla, a primavera, dall'alto del Cengio, con le fertili terre sotto il sole, i paesi, i cascinali, le piccole chiese, le città, i bimbi, le ragazze, i vecchi, mentre, lì, sul monte, preso il passo, una urlante, fu mante, corrusca ondata nemica vuole sfondare, e lui, il granatiere, ormai stremato per la lunga resistenza senza soccorso, privo di munizioni, si butta ad dosso, pesante e implacabile, a chiunque gli s'appressi, s'avvinghia all'invasore, facendolo precipitare con sé nel burrone sottostante, - un salto di settecento metri: "Il salto del granatiere" - gridandogli in faccia: "No, da solo non passerai. Passeremo insieme, ma all'altro mondo!".

Se ciò è solamente gloria, affrettiamoci a trovare una nuova definizione che sostituisca la frase "pagina di gloria", fuori uso, poiché nell'attesa della ricerca, i granatieri continueranno a fare come hanno sempre fatto, dal tempo dell'Assietta, di Staffarda e di Marsaglia, seguitando, cioè, ad andare in Paradiso senza economia, sia pure brontolando. Basta che non gli diano più la stanga col disco da portare, che si decidano ad allungargli la mantellina e che gli garantisca no il supplemento del quarto di pagnotta in più.

La Brigata Granatieri di Sar degna, oltre alle bandiere reggimentali, insignite di medaglia d'oro, ne annovera ventidue individuali, più alcune decine di chili di medaglie d'argento e parecchi quintali di medaglie di bronzo.

Sette, di tali medaglie, apparvero brillando sul cielo di Monte Cengio, e costituiscono l'au-reo alone che i granatieri offrirono a Vicenza adorabile. Coloro cui premono le statisti che, considerino le cifre: Caduti sul campo durante i quarantun mesi di lotta: 6537, dei quali 231 ufficiali.

Feriti: 14 mila. Altri 6 mila morti in seguito a ferite o a malattie con tratte in linea. E, questo, per due soli reggimenti, costretti, periodicamente, a rinnovare i propri effettivi. Il generale Cadorna, che non era tipo da commuoversi per poco, dopo la presa di Gorizia, che costò alla Brigata 114 ufficiali e 2893 granatieri caduti, scriveva al comandante dei due reggimenti:

"Mi rallegro con lei e con la storica Brigata. Non credevo a tante perdite. E' enorme. Esse testimoniano dell'eroico valore dimostrato. Onore ai Granatieri di Sardegna".

"Mi rallegro...". Siamo sinceri: mette i brividi.

Lassù, sul Cengio, nel 1923, dai superstiti, recatisi in pellegrinaggio, come oggi, altri superstiti, si recano a Redipuglia, venne collocata una modesta lapide. In essa si legge: "Ai Morti - dell'invitta brigata Granatieri - che a monte Cengio e a Cesuna - salvarono l'onore d'Italia".

Se non fosse per la vergogna, a questa età, e poi anche per ché siamo sempre granatieri, verrebbe voglia di piangere."

Granatiere Luigi Pasquini

“Cosa fu l'elemento fondante di quanto avvenuto?”

Leggete la fiaba del Granatiere Zeta.

Il Granatiere Zeta

La fiaba del granatiere Zeta è questa.

Una notte venne chiamato a rapporto da Gesù.

Egli salì in cima al Monte Cengio, s'arrampicò sull'albero più alto, s'aggrappò alla stella più vicina, e facendo un gradino d'ogni stella, di stella in stella giunse al trono di Dio.

Salutò militarmente e restò sull'attenti.

Gesù lo condusse sull'orlo del Cielo.

“Vedi quella palla laggiù palpitante fra gli astri? Bene: è la Terra. Vedi com'è opaca, come puzza di vizi, il profumo delle virtù che vi ho lasciato io non si sente quasi più. Ho bisogno di qualcuno che getti un buon seme laggiù. M'han detto che tu sei buono, leale, generoso. Potrei affidarti l'incarico di spargere questo buon seme, ma prima devo sottoporli a tre prove. La prima è questa: scendi e portami su la cosa più buona che trovi”.

Il granatiere Zeta tornò su con la sua **mamma**.

“La cosa più buona per me è questa qui” disse umilmente.

“Molto bene” disse il Signore. *“Ora la seconda: la cosa più bella”.*

Il granatiere tornò su con la **bandiera**. *“Benissimo”* disse il Signore *“La bandiera abbraccia la discordia. E adesso la terza: la cosa più utile”.*

Il granatiere tornò a mani vuote. *“Niente trovo di utile laggiù, o Signore... cioè, forse la cosa più utile è l'anima mia”.*



Oslavia 1916 "trincea della madonnina"
trasporto di ferito.

“Ottimamente. Hai superato la prova. Ora ti darò un seme piccolo, molto piccolo, ma prezioso. Tu lo planterai davanti a casa tua. Bene in vista. Dal seme verrà su una piantina. Pochi la vedranno: non importa. La vedranno bene quando sarà pianta alta e verranno a rimirla e ti chiederanno i semi per piantarla anche loro davanti alla casa”.

“Non mi pare una cosa difficile” disse il granatiere Zeta. “Ma se mi domanderanno... Sì, insomma qual'è il nome di questo piccolo seme incantato? »

“L'esempio” disse Gesù...

Ricordi (maggio 1915)

*Vicino al fiume Taro, fuori di Busseto
C'era un pioppeto argenteo dall'alto fusto
Formava un solitario viale colmo di silenzio
Solo le gazze dalla coda lunga e nera occhieggiavano furtive
I pioppi allineati sembravano soldati inquadrati
Mancava il Comandante fuori rango per regolare la marcia
Non si udiva suonare di tromba, tutto era immoto anche il tempo
Quando la sesta compagnia usciva dall'alloggiamento con veloce passo
Presentavano le armi e rendevano gli onori
Ai Granatieri che andavano a fare l'istruzione
Avevan tutti diciannove anni, il volto imberbe.
Un giorno settembrino i pioppi
li videro passar con armamento di guerra,
la Bandiera al vento.
Piansero nel mattino lacrime di rugiada.
Un giorno molti tornarono senza la baldanza di un tempo
Avevano il viso serio, segnato dal dolore, sul petto il nastro del valore.
Il bastone sorreggeva il passo claudicante, malfermo
Non rimaneva loro che le ombre fuggenti dei soldati compiuti,
Il ricordo dei compagni Caduti.*

Francesco Toti

Granatieri del “Lenzuolo Bianco „

Dalla Fronte, aprile 1916

La cittadinanza romana conosce assai bene quei ragazzoni alti, robusti, e quegli Ufficiali gagliardi che nel gergo della guerra sono chiamati “la fanteria prolungata”. Ma gli austriaci in pochi mesi hanno imparato a conoscerli assai meglio che i romani durante la lunga guarnigione.

« *Die Grosse* »

La rinomanza è stata consacrata da un appellativo lusinghiero. Per il nemico i Granatieri sono “die grosse”, i grandi. Dai rapporti rinvenuti nelle saccocce degli ufficiali austriaci prigionieri si è rivelata la costante preoccupazione del comando per la resistenza e l’aggressione dei grosse.

Oltre che nei bollettini di Cadorna la celebrità dei granatieri è così entrata ufficialmente anche nella storia nemica. Dopo aver partecipato brillantemente alle prime azioni sull’altura carsica di Monfalcone, sono venuti a conquistare e a mantenere quella fetta settentrionale della “soglia” di Gorizia, che si riallaccia a nord con le pendici del Monte Sabotino e a sud con la bassa gobba della fangosa collina di Peuma.

Questa zona, assai vitale per la nostra minaccia sulla pianura goriziana, dal febbraio ha ricevuto il nome ufficiale di “Lenzuolo bianco”. La denominazione risale alle prime fasi della guerra, quando tra la decorazione dei peschi e dei meli spiccava il grande dado candido di una casa colonica di recente costruzione. Pare che vi si fosse insediato un Comando secondario del nemico. L’Ufficiale di artiglieria che prese di mira il biancore della casa ordinò al capo pezzo di colpire quella specie di “lenzuolo bianco” teso fra un albero e l’altro.



Clauiano (UD) maggio 1916.
Santa Messa in suffragio dei Caduti.

Della casa non rimase nemmeno una pietra ma è rimasta la denominazione per indicare la località fra il torrente Peumica e il Vallone dell'Acqua.

E' in questa zona, assai contesa, che i Granatieri hanno conquistato la loro celebrità presso il nemico, nei numerosi combattimenti, da quelli dell'anno scorso al più recente dell'ultima settimana di marzo, durante la vana ma aspra offensiva austriaca. E' su questi piccoli valloncelli, su queste basse colline che i Granatieri hanno dovuto lottare contro tre nemici: il Clauiano (UD) maggio 1916.

Santa Messa in suffragio dei Caduti.

fango, il colera e gli austriaci, cingendoli egualmente con le risorse inesauribili dello spirito e del corpo.

Ora il "Lenzuolo bianco" è tutto fiorito. Ha un altro lenzuolo assai più leggiadro, quello lievemente incarnato dei mandorli e meli in fiore, dai quali cadono leggiadre neviccate alle brutali percussioni dei proiettili. La guerra sembra infastidirsi della vicenda primaverile e si indispettisce con le sue brutte forme contro tanta bellezza superba e indifferente.

Durante i quaranta giorni di inesorabile pioggia i Granatieri si erano visti sgretolare i camminamenti, i ricoveri, le impalcature delle trincee dalle colate del fango in continua eruzione dalle viscere della terra. Tornavano dai combattimenti tutti ricoperti di argilla come informi abbozzi di scultura. Le alte spalle toccavano gli angusti bordi dei camminamenti che riversavano sulle divise la bava rossastra del suolo.



1920. Roma. Caserma Umberto I
Vedove di Ufficiali decorati al Valor Militare.

Fango

Assai prima, nell'autunno dell'anno scorso, avevano lottato i Granatieri, come le altre truppe, contro i morbi diffusi dai vicini con tatti del nemico, contro le infezioni ed il colera serpeggianti nelle posizioni conquistate, colme di cadaveri affioranti tra i sacchi, sotto lo strato di mota.

Dentro il pozzo di una casa colonica ai "tre buchi", una piccola gobba che precede quella del "Lenzuolo bianco", gli austriaci avevano gettato durante la loro sconfitta del novembre parecchi cadaveri. Era l'affrettata ricerca di una sepoltura o il vasto tentativo criminoso di attossicare i Granatieri assetati? Nel balzo offensivo del novembre i granatieri avevano conquistato le alture affiancate a nord-est del "Lenzuolo bianco", le colline di quota 188 e di Oslavia. I soldati del genio avevano fatto brillare i tubi di gelatina ed erano stati aperti due varchi. Alle 8 del 20 novembre attraverso i vani aperti negli sconvolti reticolati si lanciavano i Granatieri alla baionetta per la conquista di quota 188. I prigionieri dichiararono che gli austriaci ci attendevano non prima delle 10 del mattino. Il nemico ha sovente queste strane determinazioni di orario per le nostre iniziative. Meglio che le coltivi o che gliele coltivino i suoi maldestri informatori!

In quella prima azione che i tiri falcianti delle mitragliatrici nemiche non erano riusciti ad arrestare, furono distrutte rapidamente le difese accessorie che venivano a trovarsi alle spalle dei nostri e si provvedeva a rafforzare la difficile posizione con il rapido trasporto dei cavalli di Frisia e dei sacchi a terra.

Dal Giornale D' Italia del 13 aprile 1916



1916. Il Gen. Pennella tiene rapporto agli Ufficiali.

Dalla santa Gorizia Il cantico dei Granatieri

*Son tutti santi i monti dell'Isonzo
Riconsacrati d'agonie immortali,
Imbevuti nel crisma d'ideali
Picrocifissi con chiodi di bronzo;*

*Col dorso lacerato e disadorno
Che ad ogni primavera si rinfiora,
Ogni poggio spianato da la bora
Rimane invito all'ordine del giorno;*

*La loro canzone d'alti, d'aure e d'ombre,
S'attarda solitaria e si delizia
De' vesperi vermigli di Gorizia
Ne la cintura di valli disgombr.*

*Sanno il solco del sangue sulle cime,
La frenesia pugnace delle schiere
Abbarbicate a la trincea sublime
De la vittoria estrema e del dovere.*

*E che l'Adria fiorirà di vele,
Potente in cielo de le madri il pianto
E fin che azzurro scorta l'Isonzo al piano*

*Inciso in ogni cuore di Granatiere
Resti un trinomio d'ardimento:
Il Sabotino, Oslavia e il San Michele.*

F. Bisiach



*Soldato Oskaro Mihule di Giuseppe
nato a Crovia (Cosenza) classe 1893 - 1^o Regg^o Granatieri
Caduto in combattimento al Monte S. Michele cima di
giorno 8 agosto 1915 -*

Monte Cengio

Sul cippo che guarda dal Cengio a Cesuna i confini allargati d'Italia ed ha alle spalle la piana verde luminosa dell'Astico, andranno i Granatieri a ritrovare i Fratelli, a rievocare sulle rocce e sull'orlo dell'abisso le giornate sanguinose del maggio, decisive per le fortune e l'onore dell'Esercito italiano.

Dai crepacci su dalle voragini fino alle abetine del Lemerle o a valle dalle fosse composte dei cimiteri, vi eleverete o morti del Cengio nello spazio luminoso del cielo: dalle bianche vie dai vivi incise nel basso ed arrampicanti sui monti, vie che limitano valli, tagliano fiumi gonfi, incontrano città e paesi e che conducono sulla piana Vicentina, si diffonde il canto gagliardo dei vostri figli e si eleva fino a voi il richiamo possente dei nuovi compagni d'arme.

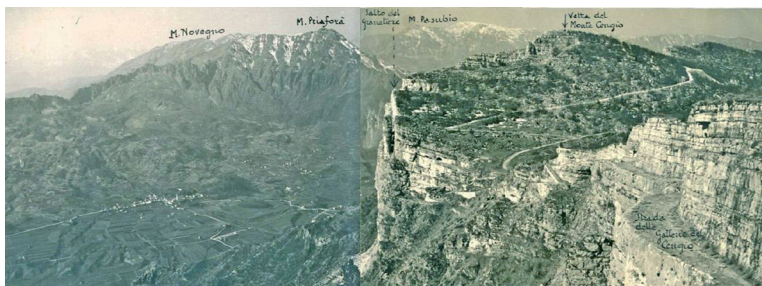
Voi ben di lassù ne udite il grido poderoso, i vecchi canti di trincea e scorgete in fondo tra un palpitare di laceri vessilli salire nel sole altissimo il lampeggiare delle insegne e riflettervi nella luce intensa la fiamma rossigna degli alamari.

Sta per rinnovarsi in Asiago il giuramento delle fedelissime Guardie, quel giuramento che voi poveri morti del Cengio e con voi tutti gli altri nostri morti del Carso e del Piave, avete sciolto da tempo nei solchi sanguinosi, nelle doline carsiche, ai margini del fiume Sacro o incisi nella pietra in alto - un dito dal cielo - di codesta vetta d'Italia.

So bene che dalle file strette intorno alla Bandiera del 1°, scorgete tanti volti ignoti a volte somiglianti a quelli dei vecchi granatieri che vi hanno visto morire, che si son chinati a raccogliere l'ultimo vostro sospiro, che vi han bendato gli squarci delle ferite e ricomposto nel supremo atteggiamento.

Scendete dalla vetta, lasciate per una volta i regni del vostro silenzio e della vostra illuminata gloria: mostrate ai figli come la fede non sia dissolta con la carne, vivificate i segni immoti del volto, bendate le ferite del corpo, lo scempio della carne e scendete con noi.

Aprite la marcia in testa ai nostri blocchi e conduceteci per le vie di Cogollo e di Asiago. Scendete o Eletti e non vi turbi il canto di tanta passione; sale dai petti nel cielo immacolato il canto delle nuove genti e arde nei turiboli la fiamma viva della immutata fede negli alamari.



In vetta al Cengio

"E morirono i granatieri e morendo vinsero i granatieri"

*"Cominciarono allora, ed eravamo al 23 maggio 1916,
i giorni della sanguinosa passione della Brigata rossa,
passione durata fino al giorno settimo del mese di giugno.
Quali epiche giornate! quali sublimi eroismi! quanti prodigi di valore!"*

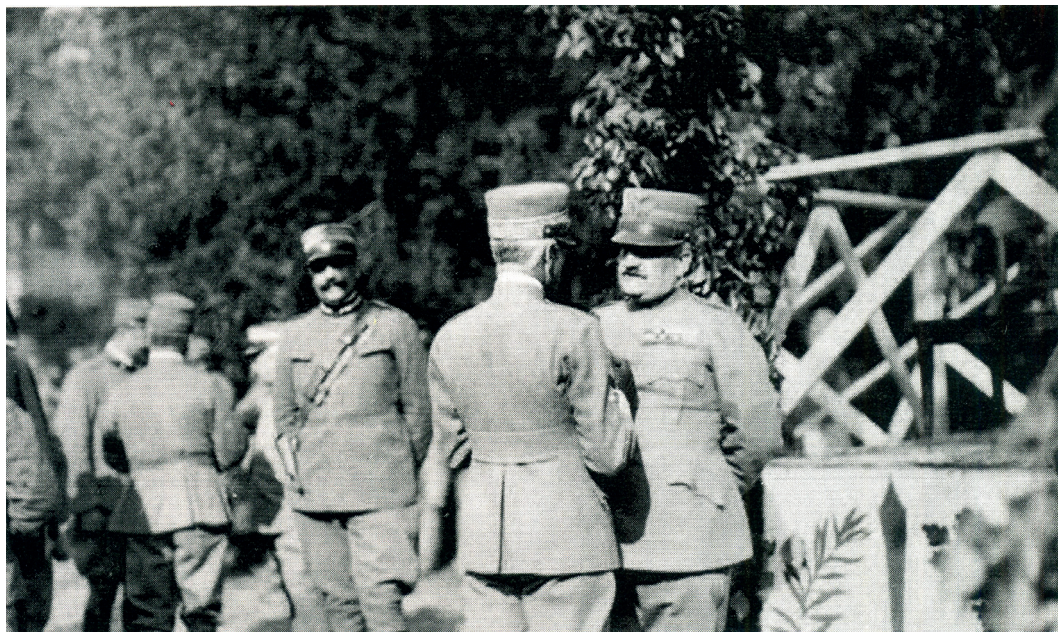
*"Voi rocce, voi paurosi dirupi, voi alberi scarmigliati, voi che foste testimoni,
voi che appariste in quei giorni arrossati e chiazzi
di sangue di questi degni tigli d'Italia, voi narrateci
il martirio di questi gloriosissimi tra i fanti della Patria."*

*"Rievocateci il furor della mischia, il sibilo della mitraglia,
il rombo dei proiettili, lo scoppiettare dei moschetti,
rievoateci i vibranti assalti, le tenaci resistenze e i furiosi corpo a corpo"*

*"E voi rocce, che io qui, in questo momento calpesto,
rievoateci, se lo potete, il tonfo sordo dei corpi precipitanti
nell'orrido precipizio, quando il granatiere
in una disperata resistenza cadeva a valle,
rabbiosamente avvinghiato alla vita dei soldati invasori."*

*"Mirabili episodi che valgono da soli a qualificare
una stirpe! Ma la Patria fu salva - Gloria a voi o granatieri caduti
Gloria a voi o granatieri superstiti
agli uni e agli altri la riconoscenza intera e sentita di tutti gl'italiani".*

Il Generale Pennella



Il Granatiere Scipio osserva
vigile il Gen. Pennella



*Nacqui soldato. Là tra i burroni
e fra le balze dei mio paese
l'alma temprai; temprai l'ardire
fra le natie balze scoscese.
Pei monti miei qui nel mio petto
serbo geloso, vivo l'affetto
Passa il Re! Evviva
il Re!
Viva viva il Re soldato,
dell'Italia amore e fe',
scordo i monti ove son nato
quando passa il nostro Re!
Mai non conobbi di madre il riso,
nacqui nel duolo, crebbi nel pianto,
di mia sventura solo retaggio
resta una croce nel camposanto.*



*A quella croce l'anima mia
 spesso una calda preghiera invia . . .
 Passa il Re! Evviva
 il Re!
 Viva viva il Re soldato,
 dell'Italia amore e fe',
 tace il core sconfortato
 quando passa il nostro Re!
 Te bella Italia, te madre io voglio,
 amo te sola. Nei tuoi colori
 cari al mio cuore, nel tuo vessillo,
 son le mie gioie e i miei dolori.
 Io nei silenzi di tarda sera
 bacio, sognando, la mia bandiera. . .
 Passa il Re! Evviva
 il Re!
 Viva viva il Re soldato,
 dell'Italia amore e fe',
 il sovrano idolatrato,
 viva viva il nostro Re!*

Gen. Giuseppe Pennella

Il generale veniva ogni notte nelle trincee per parlottare con i granatieri che scavavano. I granatieri che dormivano nei covi volevano essere svegliati per poter vedere il generale. Certe notti erano calme, terse e serene che si sentiva scavare anche di là, sul cocuzzolo del Sabotino: e il lavoro ritmico, pacato, solenne, nei due campi nemici pareva un pacifico accordo di picconi e di vanghe. Il cielo era basso: i razzi picchiavano contro la sua lastra gelata e si spaccavano in un turbinio di faville. Gorizia aveva già i lembi bruciacchiati e le caserme infrante: era buia lungo l'Isonzo che fluiva grigio, opaco, appannato senza più ghirigori luminosi di stelle.

I granatieri lavoravano curvi.

Il generale, invece, appariva sempre diritto, tarchiato, con il bastone nel pugno, con il mantello che svolazzava nel vento.

Il generale Pennella! Quello che Leonida Bissolati chiamò "la più alta personificazione dell'eroismo italiano"; quello che un mese fa si è spento a Firenze, ed è scomparso fra due ali di popolo commosso, fra due siepi di baionette in canna che gli rendevano l'ultimo saluto.



Era bruno: aveva alcuni fili d'argento sulle tempio. I suoi occhi erano sempre un poco socchiusi forse per non tradire una luminosa bonomia che ogni tanto balenava nel viso. Aveva intorno alla bocca carnosa e nel segno vigoroso della mascella, una espressione di tenace fierezza. Di fronte a lui i talloni si urtavano istintivamente nell'attenti: si sentiva quell'urto salire su per i garretti e risuonare fin dentro la nuca: ci si ritrovava irrigiditi così come egli era sempre irrigidito, con il petto gonfio d'orgoglio, con la visiera levata per scoprire bene gli occhi, per divinare nei suoi occhi neri, prima che la parola li precisasse, un ordine, un elogio, una domanda, uno stimolo.



1915 mentre si attende l'attacco a q. 88.

Non lo vidi accendersi adirato o esaltato, mai. Nei momenti più terribili del pericolo la sua calma era gelida. S'inerpicava piano piano, sicuro, accigliato, verso il tumulto: lo seguiva l'ombra fedele di Scipio che portava le carte, gli astucci, il mantello rotolato... Quando passava una barella tentava di levar la testa storcendo penosamente un sorriso. Il generale chiudeva gli occhi e pareva impassibile. Eppure avrebbe potuto mormorare, rispondendo al saluto, il nome di ogni ferito: così come sapeva vedere ascoltando la dolorosa e interminabile numerazione sempre con gli occhi chiusi o con le labbra arse, sempre rigido, austero, impassibile, il volto di ogni granatiere morto.

Rileggo ora le cronache di quei dodici mesi al comando della Brigata. C'è una ridda di nomi: ma ogni nome è accompagnato da un'immagine lapidaria, da un aggettivo colorito, da un senso di cura affettuosa e devota che precisano un profilo, risuscitano vivacemente un ricordo, indicano anche nella concitazione delle pagine più febbrili una conoscenza chiara e perfetta di tutti coloro che vissero con lui quelle giornate. Conosceva tutti: si ricordava di tutti.

Giungevano da Firenze, anche poco tempo fa, quei suoi cartoncini coperti di una scrittura minuta: « Caro, riceverai il volume nel quale ho raccolto quanto era possibile raccogliere 1915 mentre si attende attacco a q. 88 .

di quelle nostre giornate: i frantumi, i brandelli, le foglioline di quercia, la voce dei più ignoti... Vedrai che forse non ho dimenticato nulla. Tu non dimenticare il tuo generale... » Il nostro Generale! Dava del « tu » a tutti: si compiaceva di poter fare questo con semplice ed austera affettuosità, con un senso di bonaria protezione. Aveva immaginato così e creato, una smisurata famiglia che ancor oggi per merito suo sopravvive raccolta in crocchi

qua e là per l'Italia, devota ai ricordi, orgogliosa di essere stata per tanto tempo sua.

Il suo amore era di artista.

Anche la compiacenza con la quale guardava sfilare i battaglioni, decimati ma saldi, era quella di un pittore dinanzi alla grandiosità del proprio quadro. C'era qualche cosa di alato, di ispirato e di musicale sempre nel tono metallico dei suoi comandi. Comandando donava un moto, un'anima, un impeto che trasvolavano: si vedeva sul cielo aprirsi un'arcata: si marciava come attraverso un'ariosa di noi stessi, senza più sentire il peso delle scarpe nel fango, l'elmetto sugli occhi. E si mordeva il soggolo come se fosse una che il Generale teneva nel pugno per frenare la nostra radiosa irruenza.

Voleva che la Brigata si adunasse nei pianori friulani, nelle giornate di sole, quando il cannone tuonava più lontano, per bearsi della maestà del cielo e della patria. Uno spettacolo indimenticabile di un quadro incompiuto.

Cantava gli alamari, che erano come una sfida, che erano come un bersaglio, che erano l'antica e balenante insegna dell'eroismo di Sardegna.

Una volta — ricordo — sulla soglia della cavernetta del comando si presentò una giovane



Monte Cengio. 1916
Il Ten. Bova inquadra i Granatieri

e balda frotta di ufficiali che giungevano dalla scuola di Parma a riempire i vuoti. Avevano negli occhi la febbre e l'ansia del primo pericolo, ed erano esaltati e assordati, puliti e ben pettinati, orgogliosi e vivaci; dovevano stringere la mano al Generale.

Il Generale si affacciò, squadro, misurò, disse poche parole severe: strinse la mano a tutti, fuorché a un giovane sottotenente bruno accaldato e spaurito, che aveva rovesciato sugli almari candidi il colletto del maglione intriso di sudore.

- Tu non sei un granatiere.

Il giovanotto drizzò il groppone per levare più alta la fronte.

- Tu non sai che cosa vuoi dire essere un granatiere.

Il giovanotto rimase solo impalato dinanzi al generale: e poi entrò nella cavernetta con lui. Uscì con gli occhi lucidi di pianto, con il maglione rialzato fin sulle orecchie, con gli alamari sfolgoranti nella luce del giorno.

Da un ospedale più tardi mandò in, dono gli alamari insanguinati al generale.

Ricordo la voce di « Scipio » il fedele attendente, e la ritrovo così sonora e pittoresca nel libro della Brigata: *“Sor Generale, je dò ‘na bella notizia! Avemo ripijato n'altra vorta er Belmonte! L'austriaci co' li cannoni ce possono manna via de giorno; ma de notte non ce la fanno a Testacee; co' le bombe, le baionette, er core sano e l'anima de fero li maniamo a catafascio, pure se semo cento contro mille! Ma sa che il colonello Ratti è valoroso per davvero? Nun ce pare a vedello piccolo piccolo e con quella faccia che sembra un giovinetto.*

Io son voluto annà su, e l'ho visto co' quest'occhi. Se ne sta contento come una pasqua coll'aiutante maggiore, i portaordini e cinque o sei soldati, seduto per terra, col fucile alla mano, in un trincerino di prima linea, proprio in mezzo ai suoi soldati!... “.

« Scipio » dalle mani villose, dal cuore di fanciullo, dalla risata larga e pronta, che stramazza ai piedi del generale pochi minuti dopo la cicalata romanesca che ho trascritto, senza un urlo, senza un lamento, e si rivolta fra i ciottoli per vedere se anche il suo Dio è caduto, e sorride...

Ora che *“questo Dio guerriero è caduto veramente e non può più scrivere ai granatieri, ai figlioli riuniti nella morte, dispersi nella vita, decimati e lontani”*, io depongo sulla tomba l'episodio lapidario così come lo trovo nel libro, e vedo « Scipio » genuflesso, immutabile, che prega devoto nel nome di tutti.

Poiché nel recarci in linea abbiamo sentito fischiare agli orecchi, vicinissimo, le pallottole nemiche, evidentemente di uomini isolati o di piccoli gruppi infiltratisi sul rovescio della nostra fronte, ci disponiamo nel discendere, Uno dietro l'altro, a cinque o sei passi di distanza.

« In testa marcia « Scipio »; poi seguio io; in ultimo, Sozzani. Fatti appena pochi passi « Scipio » ferito da una fucilata alla spalla sinistra, si rivolge rapido verso di me venendomi incontro per coprirmi col suo corpo. Egli ha veduto o capito la provenienza del tiro. Un'altra pallottola che certamente avrebbe colpito me, se « Scipio » non mi avesse fatto scudo del suo corpo, gli spezza la gamba destra trapassandogli il ginocchio. Il povero « Scipio » stramazza al suolo. Egli, preoccupato non di sé ma di me, mi chiede se sono stato ferito... Gli dico di no ».

Gino Rocca

Il Salto del Granatiere

*“ Non ti voltare o granatiere
dietro di te è il vuoto, pauroso e orrido
e giù in basso è la ricca pianura
che il Cengio da te vivificato difende.*

*Serrano i tuoi nemici
il tuo fucile è clava, la tua baionetta è daga
ma gli assalitori innumeri
serrano ancora pur attoniti del tuo sovrumano valore.*

*Sei lì, sei sull'orlo e tu non cedi;
le tue braccia aperte
a mò' di croce avvolgono il tuo nemico
e giù assieme cosciente nel baratro precipiti.
È il tuo salto o bianco alamaro che eleva il tuo spirito
a l'ecclse vette del purissimo eroismo ”*

Granaticere Rosario Scipio



Gli eroi del monte cencio e di cesuna

“La notte del 4 giugno 1916, dopo dodici giorni di asprissima lotta, i poveri resti della rossa Brigata dei Granatieri di Sardegna avevano assolto intero il nobile compito assegnato per impedire al barbaro invasore la discesa sull’Altipiano di Asiago alla pianura veneta, raggiungevano per ordine superiore il Monte Paù, laceri, affamati ed assetati, affranti per le veglie, le fatiche e le sofferenze inenarrabili patite !

“Io avevo l’onore di guidare quei resti gloriosi. Nella difficile ascesa su terreno tormentato e battuto, tacevano tutti; si sentivano i passi, gli inciampi ed i sospiri dei petti eroici nella notte fredda ed oscura! Sull’albeggiare, in una fermata nel bosco nero, mentre i nidi cominciavano a destarsi pigolando ed un nevischio gelato ci penetrava le ossa, la stanchezza mi vinse, chiusi gli occhi e sognai! I duemila granatieri, lasciati allora morti sulle balze dirupate di Monte Cengio e di Cesuna mi apparvero vivi, ciascuno sul posto del loro olocausto. È poiché io li guardavo con occhi ed animo accorati, essi sorridendo mi ringraziarono di aver loro ordinato di vincere o di morire. “Abbiamo vinto e siamo morti per il Re e per la Patria. Evviva l’Italia! evviva il Re ! Ma, sempre nel sogno, altri morti in sembianze di vivi mi apparvero ! Scendevano dall’Assietta, dai Colli di Cosseria, dalle alture di Palestro : erano le ombre antiche degli avi, dei padri della nostra famiglia dei granatieri, erano folte falangi in assise vermiglie o azzurreggianti, le guidavano i capi magnanimi : il Duca di S. Sebastiano, l’eroe dell’Assietta, Del Carretto, l’eroe di Cosseria, Vittorio Emanuele



3 giugno 1916. I resti del I btg del 2° Granatieri nell'estrema difesa di q. 1152 di Cesuna.
Dono di Umberto II al Museo dei Granatieri..

Principe di Savoia, l'eroe di Palestro, che pronunciò il fatidico motto : “ A me le guardie per l'onore di Casa Savoia „, s'arrestarono ammirati, riguardarono, udirono.

E Vittorio Emanuele disse al Del Carretto : “ Noi non immaginiamo forme più pure di Eroi! , soggiunse il Duca di S. Sebastiano: “ Costoro non son degni di storia, ma di epopea. Le nostre gesta furono giuochi da fanciulli paragonate a questa gente magnanima. Costoro ci hanno superato. „ E tutti i Capi ordinarono ai gregari di presentare le armi ai morti del Cengio e di Cesuna. „

Gen. Giuseppe Pennella

La vedetta

Nelle notti di neve, quando lo sfarfallio dei mandorli in fiore non ha tregua e la tormenta sibila attraverso le imposte chiuse, il pensiero corre alla vedetta che scruta le tenebre, rigida e ferma nella sublime grandezza del dovere.

La lontananza, allora, scompare. Il cuore, questo magnifico dono dell'Onnipotente, si trasporta ai valichi alpini e batte con ritmo fraterno accanto al cuore della vedetta che conta le ore.

E il cuore pare fiammeggi, come un puro rogo nel volteggiare dei bianchi petali di neve, gridando un nome immenso : “ Italia “.



Lancio della corona d'alloro dalla vetta del Cengio

La canzone del Granatiere

*Addio pensose mamme che piangete
addio ragazze belle che aspettate
su via levate il capo e sorridete
quaggiù i ragazzi fan le schioppettate.*

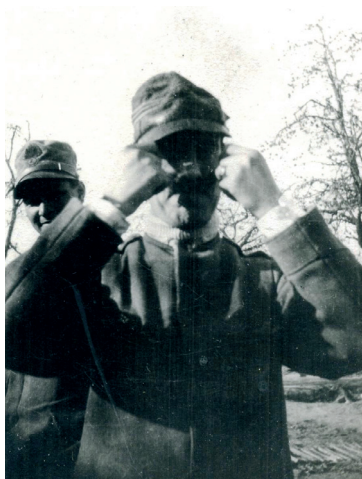
*Ci guardano dal del gli antichi eroi
e siam superbi che oggi tocchi a noi.
Sulla ironie noi portiam l'itala stella
ed in cuore il nome della Patria bella.*

*Gli alamari noi portiam sopra il colletto
e la granata bella sul berretto.*

*Col primo sole balziamo per l'assalto
e sul nemico avanti in campo aperto
solenne un volto c'indica dall'alto
le strade sconosciute del desorio.*

RR

*Già sul nemico scroscia la mitraglia
e noi muoviamo avanti alla battaglia.
Sulla fronte noi portiam l'itala stella
e in cuore il nome della Patria bella.*



Magg. Marchi se riesco a tornare a Roma
mi faccio crescere un paio di baffi così .

*Gli alamari noi portiam sopra il colletto
e la granata bella sul berretto.*

*Con slancio sorpassiamo la trincea
e sul nemico su corriamo a gara ;
nessuna forza regge ad una schiera
che pugna in nome della Patria cara
avanti dove più feroe il furore
superbo al fuoco brilla il tricolore.
Sulla fronte noi portiam l'itala stella
e in cuore il nome della Patria bella.
Gli alamari noi portiam sopra il colletto
e la granata bella sul berretto.*

*Ereditammo un cuore di leone
odio al nemico e l'animo fedele
dei Morti al Sabotino, Monfalcone Oslavia,
Cengio e Monte S. Michele.*

*Si dimostrò dal Cengio a Capo Sile
che un granatiere non sarà mai un vile.
Sulla fronte noi portiam l'itala stella
e in cuore il nome della Patria bella.
Gli alamari noi portiam sopra il colletto
e la granata bella sul berretto.*

Un Granatiere



In attesa del nemico.



*Nell' Alta Valle
(a tutti gli eroici caduti)*

*Nell' Alta Valle
risuonano ancora adesso i loro nomi
i nomi di sempre
Essi compirono vent'anni una volta soltanto.*

*Ci avevano insegnato
a riconoscere il passo del lupo
ascoltandone il ritmo cadenzato
sulle foglie essiccate nel bosco.*

*Nelle notti d'inverno a cielo terso
ci indicarono la piccola nuvola:
"Sarà la tempesta prima dell'alba".*

*Partirono senza nulla chiedere
alla terra degli avi.
Nei volti un sorriso impercettibile*

*Incastonati nelle nostre pupille
nei nostri cuori
Essi vivono in noi ogni giorno.*

Granaticere Luigi Monaco



Puntura antitifica.

Spigolando fra i ricordi

Nel Marzo del 1916 il Generale Cadorna, in occasione di una sua visita al settore di S. Floriano, volle essere anche informato del morale delle truppe. Il Generale Pennella, per dargli una prova dello spirito che animava i suoi granatieri, ebbe a raccontargli episodi scherzosi ed eroici della vita di trincea. Fra gli altri quello di due granatieri che, accettando la sfida del nemico, di notte avevano strisciato sino ai reticolati nemici per sradicare un grosso palo su cui era stato appiccicato un cartello (oggi conservato al Museo Storico), con una frase sprezzante, e ci erano riusciti sotto gli occhi delle sentinelle e poi sotto il tiro rabbioso dei loro fucili. - E l'altro di un granatiere che, ugualmente di notte, era uscito dalle trincee e, per vecchi camminamenti, era andato a dar la caccia alla «mascotte», gelosamente custodita, di un opposto battaglione ungherese: un gatto, che già altri suoi compagni si erano provati a catturare. Sotto il fuoco dei nemici che se ne accorsero, aveva acciuffato l'animale, per restituirlo il giorno dopo pronto per l'imbalsamazione. Ma anche gli ufficiali, per interrompere la monotonia della vita di trincea si lanciavano sfide a chi fosse riuscito con la pattuglia propria ad andare più innanzi lasciando un segno visibile. Uno di essi, una volta, lasciò sul tronco di un albero, vicinissimo alle trincee avversarie, un cartello col suo nome e la indicazione del re parto. Ma siccome ciò poteva costituire un'utile informazione per il nemico, d'ordine superiore, dovette ritornare a prenderlo prima che fosse giorno.



I barbieri

Fuoco e mitragliatrici

*Non ne parliamo di questa guerra
che sarà lunga un'eternità:
per conquistare un palmo di terra
quanti fratelli son morti di già!*

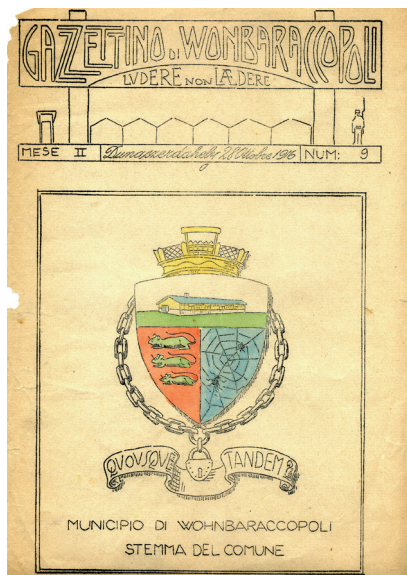
*Fuoco e mitragliatrici,
si sente il cannone che spara:
per conquistar la trincea:
Savoia! si va.*

*Trincea di raggi maledizioni,
quanti fratelli son morti lassù!
Finirà dunque 'sta flagellazione?
di questa guerra non se ne parli più.*

*Fuoco e mitragliatrici,
si sente il cannone che spara:
per conquistar la trincea:
Savoia! Si va.*

Un Granatiere

Dopo il combattimento sul Cengio, gli Ufficiali fatti prigionieri dagli austriaci furono trasferiti nel campo di concentramento di Dunaszerdahely in Slovacchia.



Dopo la guerra

*Nello splendore d'un meriggio d'oro,
quando operosa ferve più la vita,
dai campi insanguinati della gloria,
da le sacrate fosse brulle, immense,
alzar la testa i morti Eroi.
In fronte il sole li baciò.*

*La terra riminar pieni di gioia,
poi che la vider tutta in opre e in pace.
E: "Se la guerra per cui noi perimmo
ha un si gran bene - disser - dato all'uomo.
Se a questa sete che tutti ora assilla
di pace e libertà.*

*Se a quest'amore che gli stringe tutti,
il sacrificio nostro si chiedeva
mai noi maledirem la nostra sorte.
Ascende il mondo con progresso eterno;
alta è la meta e l'erta sia talora
d'umano sangue è sparsa."*

*Tornarono gli Eroi dentro gli avelli
che il sol giocondo circondò di luce.*

Uno dei Granatiere del lager



Sospiro del prigioniero

*in fondo al piano sconfinato
muore la luce;*

*e tutto si scolora in uniforme bigio il cielo
dove brillò già folgorante il sole;
s'addorme nel silenzio la campagna
che vide, mentre il dì splendea
laceri bimbi e donne macilente
stare ai lavori pur pesanti all'uomo...
tutta la vita or tace.*



*Pallida e quasi trepidando
la luna avanza, e il mito raggio pio
manda a la terra insanguinata,
agli uomini fratelli doloranti
per fratricida guerra che li imenda;
mentre per l'aria cupa
passa indistinta un'armonia di suoni
come di pianti e gemiti e sospiri,
d'inafferabil voci...*

*Ne la silente ora del vespro
che il cuor pensoso
e acuto fosse il guardo,
lontano io spingo avido l'occhio
laggiù laggiù dove tra baglior cupi
di sangue e di strage regna la morte;
vedo città cadute ed arse
vedo i fiorenti i campi desolati
ne l'ime valli e su le cime eccelse,
vedo imperar la morte
e dico: quando, o Signor, la pace?*

Uno dei Granatieri del lager.

Sacrificio

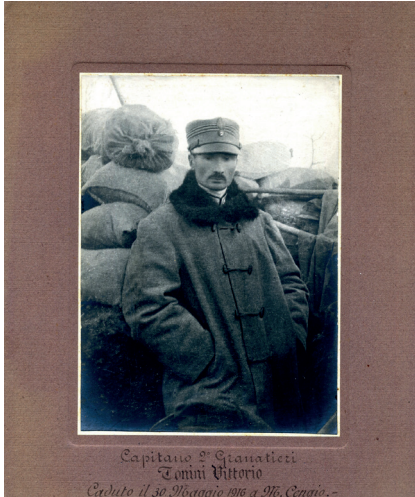
*Ecco il mio sangue, Amor, e da le vene
prendi la forza che t'immolo all'ara:
io sorridendo chinerò: la bara
mite si schiude a più superno Imene.*

*Odio la morte vil... Ma tu la cara
Eutanasia recingi e un canto leno
dican le labbra tue d'ambrosia piene;
suggendo l'alma che la via prepara.*

*E poi che vita a te non mi congiunse
mi congiunga la morte e fia non greve
l'ora suprema che nell'alto in vita.*

*Amor, solo t'invoco al passo breve,
perchè vivendo l'odio a sè m'assunse,
e sol morte sicura è nella vita*

Lamberto Boffi



Capitano P. Gianatieri
Tommi Vittorio
Cecidit il 30 Dicembre 1916 a 95. Cento -

L'aereo

Sembra una libellula dalle ali al vetro sullo sfondo ai turchese.

E la vedetta della guerra e può lanciare messaggi di pace sul popolo che lavora. Non conosce frontiere: l'immensa volta del ciclo è il suo transito.

E questa una delle maggiori conquiste dell'Uomo:

di quell'Uomo che ha saputo forare i monti, scendere nei misteri dei mari, vincere le lontananze parlando di polo in polo.

Sembra uno strano uccello - il velivolo - quand'è lassù; invece è l'uomo che superando Icaro non discioglie le sue ali di cera, ma si libra nel gagliardo volo più vicino al sole, più prossimo a Dio.



Vedetta avvistamento aeroplani

La Divina Bugia

*Monte Cesuna
è incoronato di fiamme!
Gli uomini han creato il vulcano:
la loro ira vuol essere più tremenda
dell'ira divina
che sconvolge i deserti e gli oceani
e folgora i monti
solcando gli abissi.
La morte ha il suo trono
dominante sul monte.
Folgori, folgori su ogni roccia
e vampe e vampe e crolli di macigni.
Inesorabile falcia la mitraglia
ove appare la vita.
Il sangue si macera col fango
la terra con la carne dilaniata
la fede con le fiamme dell'eroismo.*



DIVINA BUGIA

*Ondate su ondate d'assalto,
in folle orgia di tenacia e audacia
il nemico ritorna.*

*O monte Cesuna,
quanti sono ora
i rimasti, fra i monti,
che attendono il turno fatale
che chiama oltretomba
gli Eroi
nei cieli, a donare
le memorie immortali
come rinate ferite
di giovani vite?*

*Ondate su ondate d'assalto
ritorna il nemico!
Le trincee sono colme di morti!*



La prima sepoltura del Granatiere Samoggia

*Chi più regge la? La fede!
Ma l'ansia tremenda è nei volti:
la tirannide del numero
prevarrà sul valore?
Ed ecco sorgere dalla Terra Madre,
dalla Terra che ha arato
col canto nel cuore,
gettandovi il seme fecondo,
benedicendo i germogli e le messi,
un proiettile umano,
lanciarsi nel telo intessuto
con gli strali roventi della mitraglia:
"Rinforzi! Rinforzi! Rinforzi!"
Per resistere ancora!
Per donare la furia invadente
e creare la rampa del balzo in avanti!*

*Ad ogni essere vivente
ci chiede con l'ansia tremenda
una legione di prodi,
ed ognuno gli addita silente,
intorno, la stage,
i cumuli di cadaveri
con nel volto segnata l'estrema
volontà di resistere e vincere!*

*Corre Samoggia! Corre!
Come un simbol balzato
dall'umiltà della stirpe
verso l'offerta suprema,
con nel cuore l'Amore,
con nel cuore il Dolore.
di vedere
andare nel rogo
l'estrema speranza!*

Ora la sua vita è sì alta

che non può esser terrena.

*La materia è percossa
dai colpi mortali...
Egli invoca la vita
che sfugge dalle ferite
col sangue che sgorga
sulla terra rossigna
come fiamma solare:
"ancora degli attimi, o vita
per giungere dai camerati
chiudendo il dolore nel cuore,
lo strazio e la morta speranza,
con l'ultimo grido di fede".*

*L'apostolo e il martire
affrontano l'ora di prova
con la trionfante visione
del nuovo destino che sorge
e con la voce del vero!
...Ma ancora più in alto è il Tuo dono,
O Samoggia!*

*Un rantolo, un grido ai camerati:
"Resistere! Resistere! Fino alla morte!
Giungono rinforzi!... I rinforzi!..."*

*O credente!
Tutti videro voi tuoi occhi
venire da lontano
Le compagnie, i battaglioni,
giungere i vivi e i Caduti,
per la Riscossa!
Sorgere le nuove generazioni d'Italia,
dell'Italia immortale.*

Sol una volta

*la divina bugia
creata ne crogiuolo
della fede, della piet , del dolore
  ascesa pi  in alto della Verit !*

*Pallido il nemico ammira
tutti gli Eroi!
Lala di fiamma
della Gloria immortale,
fremente del vaticinio
di un destino imperiale,
passa sui Morti, li sfiora,
si esalta di nuova potenza
e si lancia nel cielo
squarciando il grigiore delle nubi,
il pallor della vita terrena!....*

*Ma allora chi splende pi  in alto,
o Eroe,
la tua anima o il Sole?*

*Ernesto Simini
Roma 8 settembre 1936*



La mamma del Granatiere Samoggia sulla tomba del figlio.

LA LEGGENDA DEI GRANATIERI AL CENGIO

Ai morti e ai vivi della rossa
invitta falange, che a Monte Cengio
ed a Cesuna salvarono l'onore
d'Italia.

Il loro Comandante.

I.

Là, sull'altopian d'Asiago
il nemico irrompe! All'armi!
dall'Isonzo accorri in armi
fior d'Italia! - Evviva il Re! -
Anelanti, al sacro appello
corron fanti ed artiglieri,
sono in testa i Granatieri:
cantan: - Viva Italia e il Re! -
A Marostica gentile:
lampi d'occhi azzurri e neri,
rose e baci ai Granatieri!
Viva Italia! - Evviva il Re! -

II.

« Per l'onore di Savoia,
su la Guardia, avanti, in vetta! »
vola, giunge, è già in vedetta!
Treman gli Unni! - Evviva il Re! -
Da Cesuna a Monte Cengio
sta la rossa invitta schiera:
pugna e vince! È primavera,
canta Italia! - Evviva il Re! -
« Qui si vince o qui si muore,
qui non passan gli stranieri! »
L'han giurato i Granatieri:
non si passa! - Evviva il Re! -

III.

Cadon tanti. E non arretra
la falange: immota aspetta....
Da Palestro e dall'Assietta
giungon gli avi! - Evviva il Re! -
Vigor nuovo e nuovo ardore,
recan gli avi, antica storia,
ali muore alla Vittoria:
non si passa! - Evviva il Re! -
A Cesuna e a Monte Cengio
La lotta arde, ferre il cozzo:
Là è Bignami, ⁽¹⁾ qua è Morozzo, ⁽²⁾
non si passa! - Evviva il Re! -

IV.

Il cannone allenta il rombo,
cala il sole e arrossa il bosco,
fuma il campo, l'aer fosco
copre i morti! - Evviva il Re! -
I caduti son duemila,
mille i morti; eroi: Capocci, ⁽³⁾
Stuparich, ⁽⁴⁾ Samoggia ⁽⁵⁾ e Nisco; ⁽⁶⁾
Viva Italia! - Evviva il Re! -
Cento e venti le medaglie,
sei son d'oro! Il Cengio è bara
sacra delle Guardie, ed ara
dell'Italia! - Evviva il Re! -

V.

Da Cesuna a Monte Cengio,
quando il dì muor nella sera
pinge il sol rossa una schiera
fra gli abeti: immota sta.
Il pastor guarda ammirato,
dice ai figli: « I Granatieri,
son risorti e veglian fieri
per la Patria e per il Re! »
« Cantan: Qui si vince o muore,
qui non passan gli stranieri! »
Vivan sempre i Granatieri.
Viva Italia! - Evviva il Re! -

GENERALE G. PENNELLA.

(1) Bignami è l'eroico comandante del 1° battaglione del 2° reggimento Granatieri; decorato di medaglia d'oro. —
(2) Morozzo è l'eroico comandante del 4° battaglione del 1° reggimento Granatieri; decorato di medaglia d'oro. —
(3) Tenente Capocci, morto a Cesuna; decorato di medaglia d'oro. — (4) Tenente Stuparich, morto al Cengio; decorato di medaglia d'oro. — (5) Samoggia, Granatiere porta-ordini morto a Cesuna; decorato di medaglia d'oro. — (6) Tenente Nisco, morto al Cengio; decorato di medaglia d'oro.

Per la Patria e per il Re

*Granatieri di Sardegna
pugno duro e cuore forte
Granatieri a vita e morte
per la Patria e per il Re.*

*C'è una scolta in vetta a un monte,
Granatieri di Sardegna
c'è una scolta, c'è un insegna
per la Patria e per il Re.*

*C'è un soldato in grigio verde
c'è un vessillo tricolore
benedetto da chi muore
per la Patria e per il Re.*

*Fu piantato a Monte Cengio
che falciava la mitraglia
in un giorno di battaglia
per la Patria e per il Re.*

*Monte Cengio ha sangue in vetta
rose rosse pe' sentieri
sono morti i Granatieri
per la Patria e per il Re.*

*Veglia in arme la Bandiera
che il nemico abbatte e sperde,
veglia un'ombra in grigio verde
per la Patria e per il Re.
L'ombra in arme, Granatieri,
è un compagno di Brigata
cadde primo all'avanzata
per la Patria e per il Re.*

*E' risorto! e in vetta al Monte
spiega al vento il Tricolore,
duro pugno e forte cuore
per la Patria e per il Re.*

*Tutti in piedi i nostri morti
a difendere il vessillo
Sorgeranno al primo squillo
per la Patria e per il Re.*

*Granatieri di Sardegna
senza pari nel valore
benedetto sia chi muore
per la Patria e per il Re.*

Fausto Salvatore



Agosto 1915.
La Bandiera del 2° Granatieri.

Omaggio ai Granatieri

- Natale 1918 -

*Salute e gloria, o prodi Granatieri
Il plauso sia serbato tutto a voi
Che forti nel periglio baldi e fieri
Primi tra i primi, eroici fra gli eroi
Nel nome santo della Patria amata
Pugnando con coraggio e con ardor
Copriste d'ogni gloria la Brigata
Coi vostri audaci atti di valor.*



Carlo Stuparich e Guglielmo Reiss Romoli
a Vicenza nel 1916

*Fin tre secoli fa le vostre gesta
Ammirate già fur poi qual cimento,
Cooperaste a portar l'Italia mesta,
Al desiato suo bel Risorgimento.
In Libia pur vittrice combattesti
Ed ora ancor più, Brigata Sardegna
Di splendidi eroismi tu fulgesti
Mostrandoli d'Italia d'esser degna.*

*Conobber le tue glorie Monfalcone,
Oslavia, il Cengio e il fumigante Carso:
Non ti perdesti mai se anche il cannone
Mieteva strage e il campo era tutt'arso,
Dai vostri petti pur la ritirata
Coperta fu, nessun si mostrò vile
Venezia fu protetta e fu salvata
Dalla superba azione di Capo Sile.*

*Vi ebbe d'avanguardia la Vittoria
Cacciaste oltre i monti lo straniero,
E redimere alfin fu vostra gloria
La perla dell'Italico Quarnero.
Di voi, o Granatieri, gran è il valore,
O guardie, sì gridate pien di gioia,
Che giusto è il motto inver che "Per l'onore Tutte voi
siete, di Casa Savoia".*

Cimiteri di guerra

Nei vasti cimiteri delle grandi città l'anima si raccoglie, spesso, in muta devozione davanti ai superbi monumenti che consacrano le spoglie di uomini dal nome aureo per purezza o per ingegno. Pure mai, come davanti al recinto di certi cimiteretti di montagna, dove la guerra è passata furibonda con la sua falce grondante sangue, l'anima si discioglie in una tenerezza senza fine.

Sono brevi recinti, crocette allineate sulle quali sfolgora un eroismo e una fede, piccoli cespugli di mortella, di semprevivi o di sancarlini.

L'alpe protegge quel silenzio e lo rende più solenne, cosicché il cuore offre la sua coppa sfolgorante per riceverne la più recondita poesia.



Piccolo cimitero di guerra

Nostalgia

*Fra il rimbombo fragoroso
delle opposte artiglierie
e l'assalto impetuoso
delle prodi fanterie.*

*Nella squallida pianura
penso a te dolcezza mia
e tremenda mi tortura
del tuo amor la nostalgia.*

*È non temo già la morte
d'insidie di mitraglia
perchè dubbia ognor la sorte
al guerrier nella battaglia.
Deh! non dire che io non ami
dell'Italia il caro suolo
se fra questi luoghi infami
rimanere mi porta duolo.*

*Che se Patria è il sacro loco
ove nacquero parenti
se la lingua non è poco
a fraternizzare le genti,*

*se d'Alpi la corona
ci fa nostra questa terra
che se il mar che gli echi intorno
mite il dolce ci riserva.*

*Io lo sento e lo sa Iddio
amo il sole che m'ha cresciuto
che vuoi dire, dolce amore mio,
per due anni ho combattuto.*

*Or che il cor mi rende amara
dal distacco la memoria
sei per me la Patria cara
sei tu sola la vera gloria.*

*Ah! se il turbine in quest'ora
mi rapissi e a te d'accanto
con il sol che occaso indora
mi sciogliesse dal suo manto,*

*rapidissimo quel vento
desioso a te verrei
a trovarci in un sol momento
pago allora ritornerei!*

"Ho visto degli alamari coperti dalla polvere del Carso, intrisi dal fango delle trincee d'Oslavia, inzuppati dalla pioggia dell'Altipiano d'Asiago.

Li ho visti sotto facce pallide, sporche, emaciate; sul colletto di giubbe strappate e infangate; il rosso penetrato nel bianco; rappresi di sudore e di sangue.

Non li dimenticherò mai più!

Potrò dimenticare gli alamari da ufficiale, splendenti di carminio e di ciniglia, vanto della vita di guarnigione.

Ma gli alamari di trincea, no.

Oltre il fango e la polvere, il sudore e il sangue, mandavano luce.

Chi li ha visti allora, sa che erano di una bellezza commovente.

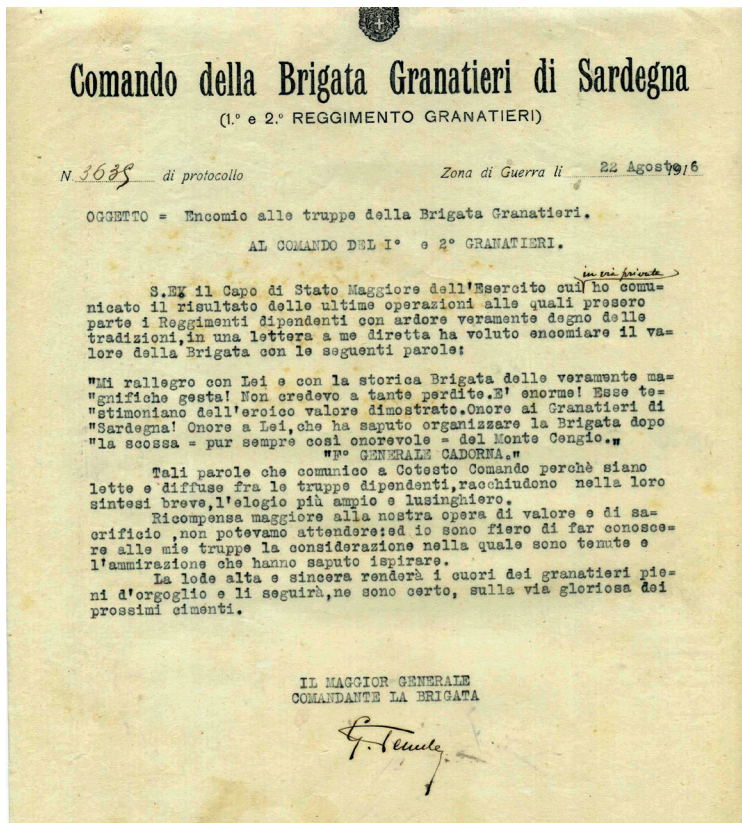
Il bianco sembrava esprimere il candore di quelle umili creature che non chiedevano nulla per sé, s'armonizzava con la pallidezza dei volti ingenui; il rosso pareva il riflesso d'un fuoco tutto interiore, dell'anima.

Come nelle giubbe sciupate dalla terra, dalla fatica e dai reticolati, risaltava anche di più la nobiltà dei petti in esse racchiusi; così negli alamari, stinti e bruciati dalla guerra, spiccava la nobiltà dell'arma.

C'era qualche cosa di spiritualmente aristocratico in essi.

Da quelle parvenze di colori prendeva vita e significato tutta una storia di fede e di sangue."

Giani Stuparich. Medaglia d'oro al Valor Militare



*Si capiva che ambedue
eran vecchie della guerra
e, sdraiate sulla terra
chiacchieravano fra lor.
La borraccia così disse:
io l'amica più fidata,
la più cara e la più amata
sono d'ogni militar:
la bevanda che gli occorre
io gli servo a tutte l'ore:
nelle marce e nel calore
sempre d'acqua piena son,
e a tenergli su il morale
nella vita di trincea.
il buon vin che lo ricrea
sempre tengo nel mio sen.
E la sete la nemica
che il soldato di più teme.
Io per lui sono fede, speme
e ristoro a un tempo sol.
Le rispose la gavetta:
Sarà ver quanto tu dici,
i tuoi grandi benefici
disconoscer niuno può.
Ma il soldato che non mangia
tosto ammala e presto crepa
e se vuota resta l'epa
non può fare il suo dover,
Quando l'uomo ha ben mangiato
non ha più malinconia
chi lavora in allegria
ne fa il doppio e lo fa ben.
Guarda un poco l'austro-ungarico
che può ber, ma mangiar poco,
voi tu farne, pur per giuoco,
con i nostri un paragon.*

*Un tascapane
(Favoletta morale)*

*Un tascapane italico
rimasto prigioniero
pieno di dolori sincero
scriveva al suo papà*

*Son sempre più famelico
dacché' mi hanno acchiappato
e sul mio triste fato
non fo' che sospirar.*

*Io che la pancia turgida
di morbida pagnotta,
carne, cacio e ricotta
teneva soler ognor.*

*Mi sento così debole
che il mendicante invidio
e penso col suicidio
per fine al mio soffrir.*

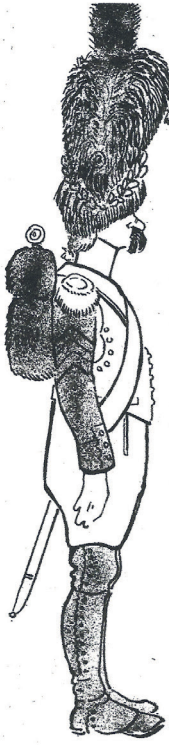
*Ma quel che mi mortifica
è la questione del nome:
con questo vuoto
Chiamarmi tascapan?*

*Se ancora dovrò vivere
in questo modo infame
soltanto tascafame
dovrò farmi chiamare.*

Morale

*Chi vuol esser certo di campare
non deve mai lasciarsi accaluppiare.*

*Le Vieux Grognard
2^o Granatieri*



OR SIE FORTE
ED ARDITO

NOSTALGIA

Fra il rintombò fragoroso
Delle opposte artiglierie,
E l'oculto impetuoso
Delle prodi fanterie,
Nella equitativa pianura,
Penso a te dolcezza mia,
E tremendo mi tortura
Del tuo onore la nostalgia...
E non meno già la morte
Od uscita di battaglia,
Perchè dubbia ognor la sorte
Al guerrier nella battaglia...
Doh! Non dire ch'io non ami
Dell'Italia il vero suolo
Se fra questi lochi infami
Rimover mi par'ò duolo,
Che se Patria è il sacro loco
Ove nacquerò parenti,
Se la lingua non è poco
A profetizzar le genti,
Chi se d'Alpi la corona
Ci fa nostra questa terra,
Che se il mar che gli occhi intorno
Mi è dolce ed è riserva,
Io lo sento e lo mi lido...
Ano il suolo che m'ha cresciuto
Che suoi dir, dolce ancor mio,
Per due anni ho combattuto
Or che il cor mi rende amaro
Del diaccio in memoria
Sei per me la patria cara
Sei tu sola la vera gloria...
Ah! se il turbinio in quest'ora
Mi rapisce, e a te d'accanto
Con il sol che occide indora
Mi scogliano dal suo suolo,
Equidistante qual vento
Danno a te e vorrei
A trovarci un sol momento
Può allora ritornerei!...

P. M.

Gli antichi eroi

Chroniche Bainesarie

Anche quest'anno la stagione balneare è cominciata brillantemente e promette di riuscire similmente a quest'anno.

La maggior parte della colonia però predilige le cure del fango e delle acque minerali del lago di Isola, anche... per ragioni di forza maggiore.

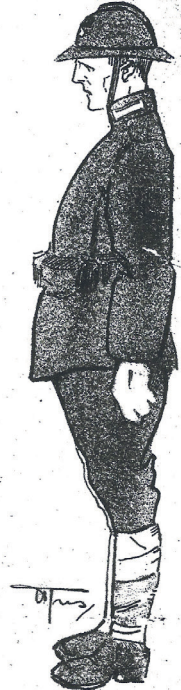
Il Grand Hotel Tadini è già completo, dirò anzi rigurgitante di ogni più scelta eleganza. Traversando quei sontuosi appartamenti si prova un senso di nostalgia ebbrezza anche per le ondate di profumi balsamici che allettano e stuzzicano le pupille nassate. Tutti i più costosi prodotti di Duty - Hooiberg - Atkinson ecc. si trovano fuori nel magico ambiente con un'armonia paradisiaca, ma fra tutti domina irresistibile l'ultimo singolo della ben nota Casa Italiana Scarponi & C., l'estratto Flanagan, che fa letteralmente scivolare dal zaino chi ha la fortuna di poterlo gustare.

La lista degli ospiti illustri si allunga sempre più. Non vogliamo far nomi di signore per non eccitare le solite gelosie e rivalità giustificatissime. Il ritrovo non tanto è tutto irresistibile, per cui non sappiamo da quali parte comincerà. Fra gli uomini abbiamo notato un Colonnello che domina letteralmente la situazione, specialmente quando passaggia coi brillantissimi Ufficiali del distacco cono i Cavaliereggieri di Lodi. Non parliamo dei due magnifici campioni di eleganza e grinta mascolina, il Duca di Santa Sofia ed il Marchese Brancaccio, che si sono associati per riempire con maggior effetto le loro conquisite, e osare l'attuale concorrenza per cui prima le nostre belle si trovavano perplesse e dovevano affidarsi alla sorte per sapere a quale dei due abbandonarsi.

La forza è rappresentata dal celebre spettacolo "lettore-boulevard-fochallier-rematore ecc. ecc. Lisencello il organizzatore di tutte le feste e cospirazioni di tutti i bacilli. La novità ha il suo più lirico-tragico-omopatico rappresentante nel Cav. Piprotti che dettata anche le assemblee con le sue fulgide stocche amare. Per i momenti di vertice abbiamo il nostro Carrettino con le ultime canzoni e coi monologhi più avvincenti. L'organizzatore sommo di ogni trattamento è il famoso scabatore-parete Com. Guaffrechi sempre arillo, ma forse un po' avveveve. Il notissimo Bibliotecario Baldoni è più che mai inascoltibile nelle sue stampe e scoppi. Il conduttore e getto continuo Conte di Lama sparse le cataratte della sua eleganza, e l'arbitro di tutte le eleganze militerie, il Capitano Sgarra, reduce da un lungo viaggio di esplorazione nelle lande antro-nagrariche, fece grandissima impressione con l'ultima trovata del berrettello frastagliato da tutti ammirato quanto è forse più del suo eruditissimo dizionario di moconi sarco-tramandati. L'ultimo sensazionale spettacolo dell'altro sera ebbe un successo strepitoso. L'insuperabile Com. Corradini ne aveva dette cose eglobissime serate di dilazione fuococommossa e di prestidigitazione degli almei balocchi. E il colto pubblico che vi assisteva rimase altamente colpito ed edificato non solo per la dizione irresistibilmente idiota, ma per il modo più per la propria dabbenezzione di ingenuità incredibili, insomma un successo... insuetto.

Ci duole che la mancanza di spazio non ci consenta di dilungarci ancora, perché troppa materia avremmo da esporre, ma se non qualche edificazione dei lettori. Rimandiamo dunque il resto al prossimo numero, augurando che la stagione balneare... come la consuetudine.

Il cronista
Venne sponsorato



I baldi di oggi

Piccola posta

Amantissimo - Giorgonola - Lei vuol conoscere la marca dei tacchi di gomma portati dal bellissimo Capitano M. ? (1) disse assai, ma non possiamo tradire il segreto che un amico rustico così gelosamente, poiché in nessun altro modo si potrebbe riprodurre il gradito passo saltellante a ondate rimbombanti, se non col brevettato ricinto stilizzato dei suddetti tacchi.

Carissimo - Spino - Ma come scrive bene per la sua età. Non dubiti che il buon Papa arriverà presto, ha già preso l'abbandonamento sulla linea Forosno-Speria.

Appassionato - Ranzola - Com'è bello farle? A voi lo interdetta l'entrata: vede Lei se Le riesce l'uscita. Ad ogni modo siamo tutti a sua disposizione.

Enigmista/fulmineo - Forosno - Come possono darle un consiglio di tal genere? Capisco la sua perplessità perché sono tutti belli. Faccia una cosa semplicissima: metta tutti i nomi in un cappello, si baci gli occhi, e se estragga uno a caso... vedrà che ne resterà contenta.

Meato - Breccello - Lei è adirata per la superbia messa dall'Austrorocco? Ma non ha tutti i torti poiché in la telefonata finta.

Signora Ardente - Bologna - Non dubiti che Lorenzaccio sarà punito per il 15. Il Siluro in lasciato in tempo ed è già accoppiato.

Del Capitano Florisimo - Ma la finisca! Lei fa troppo baccano.

Capitano Or - Parma - Ha tutte le ragioni di esigere l'avvicendamento poiché nessuno altro ufficiale italiano può vantare come Lei 3 anni consecutivi di Africa nel settore Via Cavour - Borgo Maria Luigia. Auguriamo cordialmente che i suoi voti vengano esauditi.

Diseno Sgarbi - Parma - Molto ammirato di Monumento Nazionale. Non manchi di collocarvi la ventinella all'ingresso.

Enigmista/fulmineo - Forosno - Non Le sembra ancora la stagione adatta per morire senza cappotto?

Amante M. - Forosno - Sentì, se ha tanti di quei corradini? Perché, in tal caso finiti a diventare un Corrado... Brando.

Saga - Forosno - Da qualche tempo Lei non sembra molto "in forma". Non sa mai se va... o resta. Bisogna essere più decisi.

Com. Prapiano - Breccello - Grazie - Ranzola - saltati a tutti i Nostalgici, ma non dimentichi il prodo Tenente che l'auriamo in rappresentanza. È già lo stato comunisto? Le consigliamo di fargli fare la respirazione artificiale.

Del Breccello - Parma - Ha già imparato quanto man di Sale le bolvo in libertà? Si contenti di una sola, bolvo.

Prof. Perocchi - Parma in parte - Grazie dell'accoglienza fatta al nostro Aiutante Maggiore, e del cortese invito. La compagnia è già scattata, a giorni saranno tutti costì.

Prof. Piprotti - Poppari una sala.

Cap. Serrav - Grazie delle cartoline. Le atteso di me.



Del capitano Albini è illustratore del tempo mentre si illustra.



A giudicar dal naso è del più buoni, ma non bisogna romperci L. Rusconi



A improvvisar gli zappatori son pronti purché alla direzione ci sia Monti.



Domine, vi presento Fortunello, inservite di messo ardito e bello.

Cap. Bonazio Rezzara, direttore respons. Stab. Tipo-Litografico Ginzini - Parma

12 Settembre 1919

I granatieri, a Fiume, scrissero l'ultima pagina della storia della grande guerra e compirono il gesto risolutivo che doveva decidere le sorti della città olocausta.

Chi ha vissuto le giornate che preludevano la Marcia di Ronchi, ricorda tutti gli episodi, le congiure, i di battiti, le umiliazioni, in cui i granatieri, a volte, furono artefici generosi, a volte spettatori impotenti.

L'inchiesta voluta in seguito ai fatti del 14 luglio 1919, fu l'ultima offesa che venne lanciata al patriottismo dei granatieri, all'italianità dei fiumani.

Ed i granatieri, che erano stati i primi liberatori della "Gemma del Quarnaro" e che per tanti mesi si erano abbeverati alle pure fonti "dell'Amarissimo" potevano permettere che si mercanteggiasse ancora su quello che era un sacro diritto Italo?

Vi era in Italia un Uomo che viveva appartato e dolorante: quest'Uomo era Gabriele D'Annunzio!

I granatieri si rivolsero a quest'Uomo, come a colui che solamente poteva compiere il miracolo:

ed il miracolo fu compiuto!

Ma se D'Annunzio fu l'esecutore magnifico dell'impresa disperata, altri uomini, ricchi della sola giovinezza e dal nome oscuro, ne furono i propiziatori.

E sono questi i sette Giurati che, a rischio d'infamare la fedeltà tricolore delle Guardie, col motto "Fiume o morte", decisero le sorti della Città olocausta e donarono all'Italia degli Italiani la Città irredenta.



Il canto dei Granatieri di Fiume

1. *Il venticinque agosto è successa una porcheria:
i baldi granatieri da Fiume andarono via.*

*Don, don, don,
al suon del campanon.*

2. *Alla mattina all'alba suonavan le campane:
partivan i granatieri, piangevan le fiumane.*

*Don, don, don,
al suon del campanon.*

3. *Diretta alla stazione marciava la brigata:
l'attende tutta Fiume piangente e sconsolata.*

*Don, don, don,
al suon del campanon.*

4. *Si ferma allora subito il granatiere forte
e grida a tutto il popolo: «Vogliamo Fiume o morte!»*

*Don, don, don,
al suon del campanon.*

5. *Nel buio e nel silenzio di questa triste aurora,
fiumani non piangete, ritorneremo ancora!*

*Don, don, don,
al suon del campanon.*

6. *Per diciassette giorni non fan che congiurare,
insieme con D'Annunzio vogliono ritornare!*

*Don, don, don,
al suon del campanon.*

7. *Ragazze di Fiume, apriteci le porte,
libereremo Fiume a costo della morte.*

*Don, don, don,
al suon del campanon.*

8. *Fiumani non temete, ve lo gridiamo forte,
libereremo Fiume a costo della morte.*

*Don. don. don,
al suon del campanon..*

*9. Il dodici settembre suonavan le campane,
tornan i granatieri, esultan le fumane!*

*Don. don. don,
al suon del campanon.*

*10. Se non ci conoscete guardateci il colletto,
noi siamo i disertori, ma non di Caporetto!*

*Don. don. don,
al suon del campanon.*



CAPITOLO QUINTO

Seconda guerra mondiale

“Eppure nello sfascio qualcuno non obbedì, qualcuno non assecondò l’invito magico del “tutti a casa”. perché può sembrare strano, inspiegabile il fatto che a Roma, a Porta San Paolo, le armi del soldato italiano spararono contro chi era stato imposto e sostenuto come l’amico ed ora si appalesava come il nemico vero, il nemico della Patria, l’occupante della nostra terra, l’invasore. La tragica mascherata era finita: riappariva il volto vero di questa guerra, nata per una “scommessa”, carica di una forte dose di italica furbizia, con un consenso leggero, perché rimesso solo al calcolo del Grande Giocatore delle nostre fortune militari.”

Granatiere On. Prof. Gabriele De Rosa.



Pescia, 1945.
Il Ten. Gabriele De Rosa
con due partigiani.

Partono i Reggimenti Granatieri

*Da Santa Croce e dalla Via Palestro,
fanfara in testa e le Bandiere al vento,
tanti ragazzi, un giorno sono partiti.
Marciavano per Roma, sorridenti:
fucile novantuno, zaino in spalla,
affardellato con tante speranze.
Donne romane, spargevan su di essi
e fiori e baci molto e tanta speme
di riabbracciarli certo, felici ancora:
di ritornare presto al focolare.
Lontane terre videro le gesta,
dei colli rossi dai bianchi Alamari,
rispetto e onore, dettero i nemici*



Il Granatiere
della Seconda Guerra Mondiale.

*agli avversari loro ed al valore.
Su tutti i fronti s'erbero le croci,
dovunque fu barriera di questi petti
e l'Africa, la Russia l'Albania,
furono sacrate un giorno con ardore.
La Jugoslavia, Grecia, poi il gran rifiuto...
a Roma, cuori saldi per cintura,
fecero i Granatieri, in quel settembre
triste e glorioso del quarantatre.
Roma 1941*

Granatiere Nicola Chiadini

Tivoli 5 ottobre 1941 Festa dell'uva.

"Tivoli pavesata a festa, "pizzutello" traboccante dalle ceste con nastri tricolori e tanti tanti Granatieri.

Il Principe Umberto di Savoia ha appena finito di passarli in rivista.

Alcuni giovani Ufficiali si avvicinano al nostro gruppetto e ci propongono di "piluccare" insieme a loro l'uva che hanno avuto in dono.

Neppure un'esitazione, Villa d'Este è a due passi e scendiamo verso i suoi ombrosi viali ed i mille zampilli che ricadono spumeggiando nelle fantasiose vasche.

I tre Sottotenenti ritratti con noi nella foto, sono Tino Tolazzi, Bruno Riva, Franco Marchi (sette-trionali). Siamo tutti inebriati da quella luminosa aria ottobrino, dalla gioiosità e dalla simpatia che ci accomuna.

Ospite delle mie amiche, che risiedevano a Tivoli, dopo qualche giorno rientrai a Roma.

Loro, affettuosamente mi scrivevano in collaborazione. Mi raccontavano come trascorrevano le ore libere, in quella bella villetta tra gli ulivi. Cantavano in coro, suonavano pianoforte e fisarmonica, ballavano.

Mi mandavano anche l'elenco dei nuovi aggiunti: toscani o centrali, Poldo Tosoni, Franco Mattalonne, Franco Bolis, Delfo Diletti, Paolo Petrucci - napoletani, Vito Tartaglia, Angelo Ricciardi, Nino Pitella, D'Antona. E concludevano: "Ecco tutti i tuoi Granatieri". Sì, sì, "miei" ma intanto qualcuna delle mie amiche era innamorata di mio fratello, anche lui "Granatiere" ma non era a Tivoli.

D'Antona, veniva chiamato "Pippo Barzizza" come il direttore d'orchestra dell'Eiar, perché suonava bene pianoforte e fisarmonica (bianca, precisavano) e cantava.

Valentino Tolazzi era il più trainante, sempre allegro, Franco Marchi il più bello (e lo sapeva) Bruno Riva il più riservato.

Tolazzi mi scrisse una volta qualche frase in tedesco, fidando sulla mia conoscenza della lingua.

Bruno Riva invece, che non amava "le sciocchezze" mi invitava a leggere "tra le righe". Ne capivo

il perché, dopo quello stratonato abbraccio che improvvisamente mi dette sulla scalea della Villa, quasi da farmi cadere.

Non avrei mai immaginato di dover annotare, sulla mia agendina del 1942: “12 agosto Mercoledì - “Triste notizia, la morte del Sottotenente Bruno Riva, Ho pianto”.

La Patria aveva voluto per sé il suo cuore.

E solo dopo molti anni ho avuto notizia della medaglia d'argento di Valentino Tolazzi e della fine di Petrucci alle Fosse Ardeatine.

Mi sono trovata in questa onda travolgente di ricordi, in occasione di un raduno dei Granatieri dell'Emilia Romagna, a Bagnacavallo. Vi partecipava anche il granatiere Antonio Ghinassi di Godo di Russi. Anche lui era a Tivoli quel 5 Ottobre 1941 ed, era molto legato a Valentino Tolazzi ed a Bruno Riva. Partecipò anche lui alla disastrosa guerra in Africa e venne poi fatto prigioniero. Ci siamo abbracciati come due vecchi commilitoni con tanta commozione.

E Voi “Granatieri” che nel 1941 a Tivoli, avete conosciuto la nobile famiglia dei miei amici: Marisa, Enrica, Ercole, Elvira, Gianni e Maria Olga dove siete ora?”.

Alba Maria Mendico, sorella del Sottotenente dei Granatieri Fernando Mendico



Tivoli 5 ottobre 1941
Festa dell'uva.

L'incontro con il Granatiere Giovanni

*Si chiamava Giovanni ed aveva vent'anni
quando partì per la guerra
lasciava la stanca madre e l'amata terra
lasciava il suo grande e giovane amore
si chiamava Maria Letizia Fiore.
Combattè in Grecia, in Albania, e nell' Africa Nera
sino a quella sciagurata sera
quando il nemico distrusse l'accampamento:
fu una notte di orrore e di tormento:
Senti il sangue zampillargli dagli occhi al mento
tra grida di orrore e di terrore
invocanti il nome di madri lontane:
fu una carneficina immane.
Lo ritrovai dopo tanti anni,
"Come va" gli dissi "Giovanni?",
Egli mi alzò gli occhialoni neri
in cui era dipinta la sciagura di ieri.
Mi tese la mano tremante
ma fu solo un istante
perchè d'acchitto riprese l'antica fierezza
quella della sua lontana e bruciata giovinezza.
"Che vuoi" mi rispose "Grazie Gesù
io sono quaggiù
molti miei fratelli però
non tornarono più.
Per questo li chiamo,
li invoco, li prego tutte le sere
che mi diano la forza
di essere sempre un vero Granatiere!*

Efrem Bergamin



Il Granatier
Luigi Pacini con un collrگا.

*Saluto al mattino
(sveglia di guerra)*

*Altissimo, si levò un sole
di rossa fiamma.*

*Rimbombarono le atri
con l'eco di sette trombe,
dai quattro angoli dell'universo.*

*Guizzanti come pargoli
in gloria, balzarono i guerrieri,
stridettero l'armi al vento
d'apocalittici gonfaloni,
scaraventarono ai cieli,
in antico flagello d'istoria,
la gioia di una pazzesca
canzone di guerra.*

*" Per te, o Signore, obliammo
il pianto delle nostre madri,
il canto delle nostre sorelle,
il pane del nostro padre,
le gaie primizie
dei nostri fiorelli d'infanzia.*

*Or ti doniamo questa
feroce volontà d'amare
la tua tacente volontà d'amore.
Prendila, dolce Signore...*

*Schizzò una meteora
di piombo di fuoco per l'aria,
allegra frizzò come un buon vino
illustre di memorande date,
libera squitti come un ridere
ignaro,
innocente di culla.*

Le rispose un urlo, da lunge,

*dall'altro mondo:
un ridere di nulla,
un singulto d'uomo
virile schiantato,
un "così sia, per Dio,
per la mia mamma,
per la mia Patria.
Ma della vita, Signore,
io non ero ancora stancato",
Rotolò un corpo morto,
bocconi, nell'altro campo,
coi denti stretti,
strangolo la polvere,
spezzò la pietra
per il suo sepolcro.
Poi si fece nella terra
un silenzio
quasi di mezz'ora.*

Un Granatiere



Il Granatiere del Golico.

La trincea

*Scavo profondo un uomo od affiorante,
solco nel grembo della madre terra,
rossiccia, scura, trepida, dolorante
d'umoriantichi e puri, fosti culla
dell'uomo ed ora a me scudo farai.
In te ferve la vita, la passione
s'è vita quella avanti della morte,
ardente torcia che brucia un istante,
un giorno, un mese, un anno poi si spegne,
tronca dal ferro che il nemico inferge.
Torrída estate infusa di sudori,
di polvere impastata sulla pelle,
l'arsura della gola inaridita,
l'acre del cuoio, delle ferrigne armi,
ti han trasformato inferno sulla terra.
Gelido inferno, come rami spogli,
tremano al vento le tue scotte attente,
gli arti infangati battono e nel gelo,
aliti ghiacci sulle fonde occhiaia,
mostri di gioventù stanno creando.
Voragine di cui non vedo fine,
inghiottiti i miei pensieri, la mia vita,
geloso mostro che pietà mi neghi,
benigna sorte forse mi concedi,
se il senno ti darò, l'anima mia?
Insieme a te, di te mi sento pago,
mostro io stesso, d'altro più non chiedo
e falcio e falcio spighe e stelle alpine,
sui prati verdie sulle rocce grigie,
per conquistare ancora, l'altrui trincea.*

Granatiere Nicola Chiadini



-DOMENICA, 5 SETTEMBRE 1943.

I GRANATIERI NICOLA CHIADINI DI ZARA E FEDERICO
CIANFANELLI DI ARICCIA, POPO AVERE FATTO A
PIEDI IL PERCORSO LAURENTINA-ARICCIA, SI VESTONO
IN BORGHESI PER LA "LIBERA USCITA".
RIENTRERANNO AL REPARTO, IN ORARIO, LA SERA STESSA,
DOPO AVERE RIPERGORSO, SEMPRE A PIEDI, LA STESSA
STRADA.

Turno di guardia

*Notte di sentinella. Molto freddo.
Nervi tesi e niente sonno
perchè il pericolo incombeva.
Ero tutt'orecchi e aguzzavo
la vista nel buio.
Sentii e poi intravidi l'ufficiale,
anche lui insonne,
in giro d'ispezione.
Sentivo fortemente la tensione dell'ora. Ero pronto.
Quando mi fu vicino, il tenente Holzer
alzò verso l'alto la mano quantata
e disse sottovoce: «Guarda, quelle sono le Pleiadi».*

di Piero Bianchini

In Corsica

11 novembre 1942

*È sera. La sera di un giorno normale:
saranno manovre? saranno le prove di sbarco?
Purtroppo la voce che corre, la "Radio gavetta"
verace
comunica a noi silenziosi, che scocca un'ora fatale.
Dall'alto del tetto la tromba di un abile artista
ci suona un silenzio che incanta e poi tace.
Le chiatte son pronte: le traina un mite barcone
ignaro di esser promosso a nave di gran proporzione.
Le ore trascorrono, i nostri pensieri
si affollano pensando alle case lontane;
ognuno ricorda il passato,
Sognare progetti?
Pensare a un futuro lontano?
Sei pazzo! Che cosa riserva a noi*



Il Granatiere Tonino Fiori

*giovani il sole del giorno dopo?
 Soltanto tristezza c'è in cuore!
 La Mamma, i fratelli, gli amici,
 il bar che ci ha visto felici
 scrutare tra tutti i passanti un viso speciale,
 un viso che ha fatto sognare!
 Purtroppo ogni sogno ha una fine
 ed ora la guerra crudele ci ruba a un destino normale
 per farci subire la sorte di quanti han gridato: "lo giuro"
 seguendo l'esempio degli eroi del passato.
 Per tanti, per tanti, per troppi minuti infiniti
 abbiam navigato con meta a noi sconosciuta:
 ma a un tratto nel buio più scuro di bocca d'inferno,
 la voce del mio Comandante sussurra, mi dice "coraggio, è l'ora di andare!"
 Furtivi, con l'ombra nel cuore, lasciamo le mobili assi,
 saltiamo sul molo d'un porto,
 incerti, felici, di nuovo sul nostro elemento.
 La bacio, la terra, benchè ignota sia!
 Fin quando una voce ci informa: "È Corsica, siamo a Bastia!"*

*Granatiere Tonino Fiori, classe 1922,
 del Raggruppamento "Granatieri da sbarco".*



Bastia
 12 novembre 1942.
 Il Raggruppamento
 "Granatieri di Sardegna"
 è passato in rassegna.

In Corsica

Con voce potente, il mare chiamava imperioso
E sciolta l'ancora, i legni, rostrati
Come le antiche navi di Roma,
Possero al bacio dell'onda la prora,
Allora in muta, sicura preghiera
Mille occhi volsero lo sguardo
Al drappo tricolore, mille cuori
palpitarono uniti, mille alamari.
Alamari d'argento, granatieri da sbarco
Dove andate? Chiedea il sussurro del vento
Sorridevano i volti abbronzati...
Con lo sguardo proteso lontano
L'onda possente, in un fremito
di conquista, carezzava le navi.
Lontano, fuggiva il lido natale...
E avanti il mare, azzurro, infinito,
Malioso, infido, culla di mistero,
Agguato di morte, orrido, profondo,
Ma bello nell'immenso abbraccio,
Coltre divina, fantasioso letto.
E' sera. Mentre il sole tinge a rosso
E cielo e mare, ogni voce muore,
Cessa ogni canto, l'animo si schiude
Agli affetti più grandi. Nell'ora triste
Avanza il legno e l'onda lo lambisce
Ai fianchi e avanti lo sospinge.
Stende la notte il suo nero manto...
la preghiera si leva come un canto.
E' notte più buia del buio.
Lontana, lontana sul mare
Ecco l'isola appare all'orizzonte.
Preda, rifugio, terra... forse morte.
Come divino mistero, ecco nel buio
Sprigionarsi una luce, sorgere il sogno

*Immortale di Roma; il Tricolore
Garrire al vento, libero, divino.
Voci di trombe ora salgono al cielo,
Coro d'eroi, fremito di petti,
Invocazione, ansito di gloria.
& il tempo che si ferma: è l'italica storia.*

Capitano Gran. Mario Tordi



Isola d'Elba. 1942.
Il Granatiere Ianche
con i Tenenti Tommasini e Vecchio,
Caduti in combattimento

I miei vent'anni avevo gli Alamari

*I miei vent'anni avevano gli alamari.
Li ho festeggiati in Corsica
piangendo su una roccia di fronte al mare,
granatiere del primo reggimento.
I miei vent'anni li ho celebrati
in una giornata di sole e di dolore,
nella follia della guerra,
ragazzo aperto alla vita.*

*I miei vent'anni cantavano la mamma e la casa,
cantavano Campane e La montanara,
la luna, la speranza e l'amore.
E ancora mi chiamano echeggiando
la dolce rimembranza che non muore.
I miei vent'anni mi rullano nelle vene
come un tamburo, squillano nelle trombe,
sventolano nel cielo con tutte le bandiere.
E mi chiedono dei vivi e dei morti
che non rispondono più.
Salute e voi, compagni della memoria,
giganti buoni di quei giorni di fuoco
e di avventura. Del vostro ricordo,
del nostro sacrificio, resta un'isola verde
sempre accesa negli occhi e nel cuore,
nella bara dell'ultimo viaggio,
con le immagini dei miei cari,
e Cuore mio, mettete i miei vecchi alamari,
mettete un poco della mia giovinezza,
un pugno della terra nativa,
un sogno di allora, un'illusione di ora,
un segno del bene che fu.*

Francesco Boneschi

Il Crispi

“Nell’aria che a tratti sa di tramontana, subito torna lo scirocco, è già profumo di Natale... ieri festa dell’Immacolata, il suono amico della zampogna, per le strade folla con teoria ininterrotta di auto.

Napoli è così: tramontana e scirocco, auto e pastori. In televisione danno un vecchio film. Un film di guerra, con soldati che corrono, aerei che volano alti, sul mare, anche il mare percorso da ondate di odio e di guerra, una nave procede lenta tra i marosi che si frangono sulla prua ...

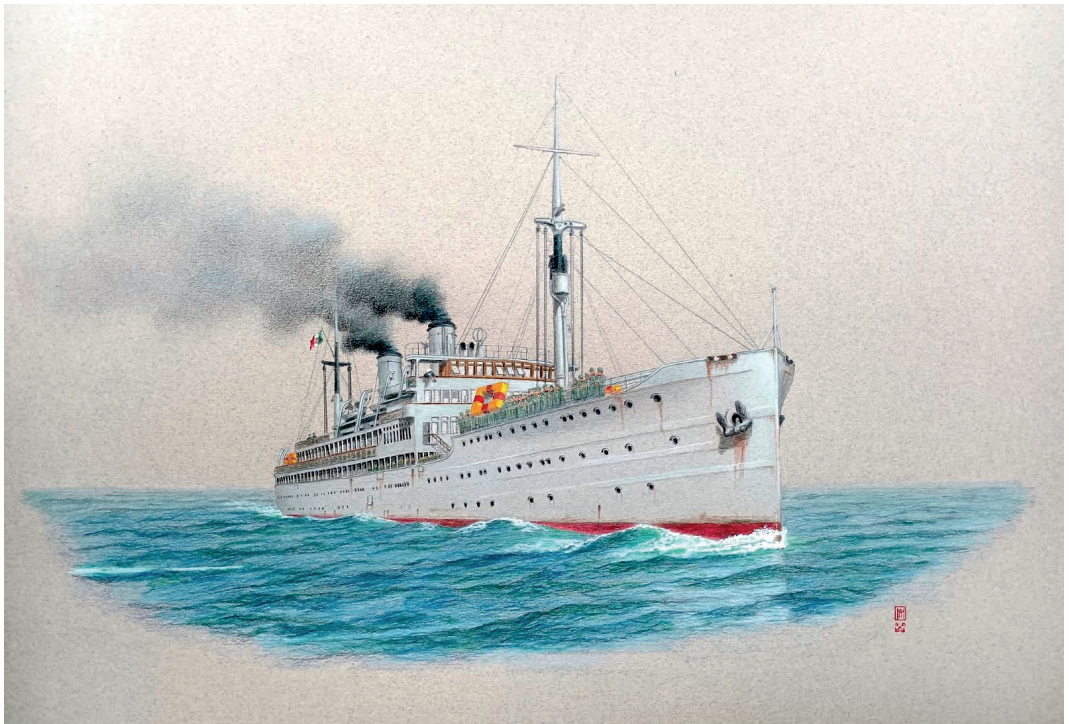
«...che fai , dormi?... Mia moglie premurosa interrompe per un solo attimo i miei pensieri, di certo non concentrati sulle immagini del film ...

A ben altro, come mi accade di sovente, volgono i pensieri e i ricordi miei.

Passano gli anni, ma l’avventura di cinquant’anni fa, torna nella mia mente, come fosse capitata appena ieri.

La chiamano, se non sbaglio, “memoria storica”, la nostra: ed è memoria che ti consente di rivivere avvenimenti lieti e non, di tanti, tanti anni fa.

Il fatto che mi torna in mente lo racconto con un’ombra di commozione nella voce - ...ve ne siete accorti?... - al “Granatiere”, e mi pare giusto, visto e considerato che *“il fatto, l’avventura di cui fui involontario protagonista, mi trovò vestito con uniforme da GRANATIERE (... tutto in maiuscolo!), una uniforme che finì intrisa d’acqua di mare, di nafta oleosa e di lacrime*



Massimo Alfano (pittore ufficiale della Marina Militare Italiana).
Piroscampo Crispi.
Si notano i Granatieri affacciati in prua.

amare..."

Correva l'anno 1943, era di lunedì, lunedì santo, e la "Francesco Crispi", navigava pigramente verso la Corsica, stipata di Granatieri, che andavano in guerra ... ognuno con mille pensieri nella mente, Lo sguardo fisso sul mare che - chi sa perché amico non pare! - ognuno portato a parlare delle cose più diverse, come capita sempre quando non si è sereni...

Io qualcosa avvertivo dentro di me. Non ero tranquillo, e, forse fu questa strana sensazione fatta di ansia, che mi indusse a stendermi in cuccetta senza "sfilarmi" il salvagente di sughero.

Il comandante della "Crispi", mille volte lo aveva raccomandato: "il salvagente non toglietelo mai. Starete scomodi, ma qui è questione di vita o di morte... pensateci bene...".

Come suonava male la parola "morte" tra di noi, tutti giovani, tutti innamorati della vita, tutti con negli occhi l'immagine di una donna: sposa, fidanzata, mamma. Mamma mia, dandomi il bacio d'addio mi aveva donato un'immaginetta della Vergine di Pompei..."la Madonna ti protegga, figlio mio carissimo...".

Frugale il pasto, la "Crispi" navigava tranquilla mi allungai lungo disteso... - granatieri e cuccette della Crispi non è che andassero molto d'accordo: lunghi noi, corte loro!... mi sfilai con un sospiro di sollievo gli scarponi che pesavano quanto la misericordia di Dio, e mi tenni il salvagente... - tenetevi sempre il salvagente, aveva raccomandato il comandante! - e mi appisolai subito...

Quanto durò il "riposino"?! Non lo saprò mai. Un boato sordo come un tuono sentito da lontano, cupo come la morte, scosse la nave, dalla cuccetta fui scaraventato per terra, capii subito che la posta in palio era la vita... la vita mia.

"Madonna aiutami..." e corsi su per la scaletta ... Sulla tolda era l'inferno. Con altri colleghi ufficiali mi adoperai per mettere, ove fosse possibile, ordine: "ragazzi non perdiamo la testa...".

Un secondo boato, poi un terzo... dalla torre di comando un ufficiale di bordo, la voce strozzata, ma ampliata dal megafono gridò il drammatico "si salvi chi può! La nave affonda...".

A grappoli tutti nell'acqua gelida, di quel mare che si confermava nemico. Respirai a lungo, nuotando calmo mi allontanai dalla nave. Voltandomi, vidi la poppa squarciata, la "Crispi" era stata ferita a morte.

Per un attimo galleggiò alla mia sinistra il corpo di uno dei nostri: aveva il volto sfigurato dalle fiamme.

Fu il primo soldato morto, che vidi. Riposi in pace con tutti gli altri, che in quel lunedì santo, di cinquant'anni fa non sarebbero più tornati alla vita. Cercavo qualcosa che mi aiutasse a stare a galla, trovai invece il caporale Bacci che urlava "...tenente aiutatemi... non mi reggo più ...".

Il mare ribolliva, pezzi di legno un po' dovunque, nell'aria lamenti e invocazioni di soccorso. Perché, ma perché la nave scorta non si era fermata per raccoglierci?

Sarebbero tornati? "...Madonna di Pompei aiutaci tu...".

Dal cielo un rombo di aerei. Era un solo aereo: ci aveva visti! Eravamo salvi! La speranza svanì quasi subito. Il piccolo aereo volò oltre e, lontano da me e Bacci fece cadere in mare un pacco, un oggetto: un salvagente pensai. Lontano troppo lontano per raccoglierlo. Le

forze andavano amministrate con parsimonia: per quante ore avremmo resistito io e Bacci? La costa non doveva essere poi tanto lontana, pensavo, mentre per riposare mi allungavo sull'acqua “..facendo il morto (ironia delle parole!) . E fu in quei morti che il presagio cominciò a prendere corpo: muovendo le braccia, con la mano destra toccai un oggetto che al tatto si rivelò subito ...come cosa mia!...”.

Era il mio portafogli che si era sfilato dalla tasca dei pantaloni rimanendo a galla. Lo strinsi nella mano, e dalla custodia in plastica apparve la testa reclinata della Vergine di Pompei. “...la Madonna ti protegga...” aveva detto mamma mia.

E così fu.

All'orizzonte si profilò la piccola nave da guerra che accompagnata in porto l'altra unità tornava a tutto vapore su di noi seminando lungo la rotta bombe di profondità...

Da una scialuppa messa in mare, uomini bardati rosso ci esortavano a nuotare verso di loro... erano pazzi, vero Bacci? Ma come, noi più morti che vivi avremmo dovuto nuotare verso di loro?! Poi, finalmente ci raccolsero.

L'accoglienza a bordo fu cordiale, affettuosa. Abbracci congratulazioni; nudi, infreddoliti ma felici gli occhi di molti di noi erano pieni di lacrime: di gioia stavolta!

Dopo un periodo breve di degenza in ospedale, per decisione dei medici, in otto rimpatriammo, imbarcandoci su una nave ancora più piccola della Crispi. La “N. Sauro”: viaggio di ritorno tranquillo, sotto una pioggia battente, umido che penetrava nelle ossa, rivoli d'acqua che entravano nel collo... “..fa niente tenente - diceva Bacci -; è acqua dolce questa...”.

Questa è la storia, a lieto fine di un giovane tenente dei Granatieri... “Vieni a tavola, dice mia moglie. « vengo ... ma Bacci dove sarà?”

Tenente dei Granatieri Aldo Ciccolella



19 aprile 1943.

Militari imbarcati sul Crispi prima del siluramento.

Chiavari '43



Recco.
Monumento, inaugurato nel 1979,
in memoria delle vittime
del siluramento del Crispi.

*No, non dovete vederli.
Nel vicolo aperto alla marina
madido di scirocco e di sentori,
coi gerani ai balconi e i panni al vento,
sbarrato è il passaggio a livello,
anche se i treni oramai
per i binari divelti
- scarnificate agavi di acciaio -
non srotolano più.*

*No, non dovete vederli.
Approdano dal largo
dalle navi silurate,
inanimati fantocci, come il Flebo di Eliot
tumidi di morte e di salsedine
le carni sfatte e spolpate dagli squali
nelle infeltrite divise grigio-verdi,
approdano alla riva
in questa mite stagione, quando
al paese i vecchi già potano le viti
No, non dovete vederli.*

*Sono chiuse le sbarre. Alla battaglia
mentre il cielo riammemora, di luce
la risacca scandisce
un filo di preghiera."*

Un Granatiere

Nell'ultimo conflitto mondiale i "Granatieri di Sardegna" hanno combattuto su tutti i fronti nei quali si è trovato impegnato il nostro Esercito. Tra questi anche in Slovenia e Croazia. Oltre all'intera Divisione Granatieri, che ai primi del 1943 fu fatta rientrare a Roma per la difesa della città, ricordo l'impiego, poco noto ma molto tragico, dal gennaio 1942 al settembre 1943, del II Battaglione Complementi Granatieri di Sardegna. Lo storico **Avv. Granatiere Enzo Cataldi**, Tenente del Reparto, ha scritto una monografia sull'attività dello stesso: "Le stagioni balcaniche". Tra le pagine ho trovato questa sua meravigliosa poesia sul Granatiere Ignoto.

Granatiere Ignoto

....ed era nelle tue membra abbronzate
desiderio di immemore infinito.
Nella carne sentivi le vampate
d'un fuoco nuovo e d'un sogno ardito.
Nelle tue vene c'era tutto un fremito
tutt'un'offerta ed un superamento.
Assaporavi l'aria e non un gemito
avevi nelle labbra arse dal vento.

Non morituro: eri tra gli eroi
come risorto e purificato!

Erano sereni gli occhi tuoi
senz'ombra d'odio o ombra di peccato.

Io t'ho veduto qui oltre frontiera
stringevi l'arma nella mano forte,
coi tuoi alamari, con la tua Bandiera,
o Granatiere, a sfidar la morte.

Resistere al nemico più feroce,
io t'ho veduto col tuo fiero volto
dai proiettili e schegge nell'aprile
balenare, coperto e dissopolto.

T'ho veduto cader. Negli occhi t'era
la fiamma accesa dell'estrema fede.

Nel garrire trionfal della Bandiera
tu ritrovavi l'ultima mercede.

T'ho veduto cadere, nello sfacelo
di fumo, di fuoco, di mitraglia.

Poi sei scomparso, forse assunto in cielo
nel fragore infernal della battaglia.

Tu senza una medaglia né un sacello
della tua vita hai compiuto il voto:
col sangue tuo le hai posto il suo suggello
o Granatiere, Granatiere Ignoto.



Viterbo.
Monumento al 3° Granatieri.

Difesa di Roma Estate '43

*Ricordi sfumati
di un'infanzia lontana,
immagini vaghe
di bocche fumanti
di bombe laggiù nella vigna:
di grida strazianti,
richiami d'angoscia,
tra le urla di guerra.*

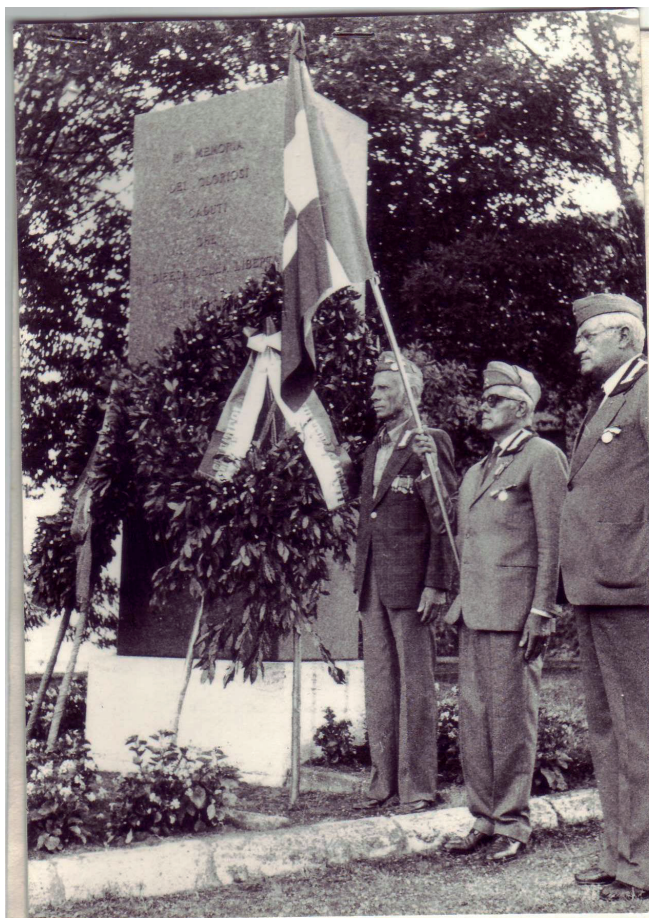
*Ma vivo il ricordo
di un mostro blindato,
lucente metallo
nella strada selciata
che il sole percuote
nei campi d'argilla.
Bieco era fermo
sulla china
di una buca gigante.*

*Confusa alle stoppie,
io corsi curiosa:
la testa chinata,
lì dentro da solo
moriva un soldato.
Trepida accorse,
incalzando, mia madre:
Vieni via dorme!*

*Ma troppo dura
suonò la sua voce,
troppo forte
sembro la sua stretta.
Non così si dorme
quando sul monte
la mitraglia infuria.*

*E quegli occhi cupi
d'angoscia e di terrore
fissi alle crete
che accendono di giallo
le bionde ginestre.
li ho d'allora
indelebili nel cuore.*

Grazia Marini



10 sett. 1978 - Porta S. Paolo
Deposta la corona, i granatieri reduci in raccoglimento. Il tricolore listato a lutto, scortato da due granatieri.

Montagnola San Paolo

*Inspida vita ad usura
hanno scelto di vivere, e s'addentrano
i pavidì, che nome non avranno,
col manto della nebbia tiberina,
nove, dieci settembre
anno quarantatre
entro le fitte pareti dell'urbe:
specole di convento,
contese sacrestie,
e monastiche cantine.*

*Quando ardenza non arde e patrio fuoco
paurosa è Morte a chi sogghigna e campa
nell'abito « stile » di società.*

*Salgono i « diavoli verdi » dal Lido:
Quei che hanno scelto di « vivere » sanno,
e poi che tutto sanno
rapidi e muti vanno...*

*Non tu, no, dal fanciullo nome Gigi,
cuore di granatiere di Sardegna
breve moschetto in pugno
un pane in tasca
radiante fiore della pura gloria
all'alba dell'Italia Risorgente.*

*Incidere non usa più la Storia
lapidari latini: Forte Ostiense -
Montagnola San Paolo - Laurentina
memorie di martirio, d'olocausto?*

*Ancor, con te, dalle guelfe del Forte
ch'io risalga, per l'ansa grigia,
il Tevere e nel suo corso eterno
all'epopea di Coelite e di Clelia,*

divina Roma.

*Ha violato la tregua l'hitleriana
la maledetta ultrastorpiata croce.*

*Sarà tempesta e sangue
e Tu l'ostile inerte contrastante
nella corona del fido plotone
e delle donne prescelte da Dio
degli epici ragazzi
alla insegna crociata di Pier Giorgio.
- oh belli nel vermiglio sanguinare! -
dei Sacerdoti dell'antico borgo
con Cristo in Ostia trascorrente i campi.*

*Baluardo eroico all'Urbe di unghie e viscere,
o Montagnola mia,
Montagnola San Paolo!
e l'odio immenso dei limitati occhi nostri
contro il tedesco barbaro,
se pure breve e sacro
come cruento Calvario
di matutino altare.*



Don Pierluigi Occeci, parroco della Montagnola, diede il suo sostegno ai granatieri che combattevano ed ai quali rimase vicino per il resto della vita.

*Non accorsero i Dioscurinè
i gemellati Santi Pietro e Paolo
a sventare l'obbrobrio,
ma le comode Parche
e il satanico Wotan,
con la mitraglia a stroncar vite elette
all'espiazione.*

*E nudo Tu, sul vasto cimitero,
con cuore indomito innumere spirito
offerto a mille piaghe, a mille canne,
t'ergevi solo con tua Madre Italia,
stretti i denti e le vuote cartucchiere.*

*Più lungo un ferro di quelli che Cristo
confisse in croce e rovente di fuoco
fece stinna alla fronte.*

*E prono il volto nell'ultimo bacio
sacrasti il suolo della Montagnola.*

*Tu l'unico signore di tua vita
e del giurato amore la pia vittima,
che i gloriosi alamari argentei imporpori.*

*Se guida il martirio le Madri
al sangue dei figli
nelle veci di Lei, di donna Anita,
vennero a Te le popolane in pianto
con le fanciulle coi bimbi in preghiera
e doni d'erba, di fiori, di zolle.*

*Né i corvi, né i randagi cani
sudicio seguito alle truppe eretiche
insultano tue carni benedette,
poi che ondeggia nel cielo
il trafugato invisibile drappo
del Primo Granatieri,
come quando levato a passo marcia*



Sottotenente med. d'oro al Valor Militare
Luigi Perna.

*alto garriva sul tuo bronzeo braccio.
Roma. Montagnola. 1978.
Chiesa del Buon Pastore
Inaugurazione della cripta in ricordo della Difesa di Roma
La carovana degli assenti apprese
la nuova della vita tua immortale
e nei cunicoli oggi
di lor vite smarrite
santi riecheggiano
i nomi d'Italia e di Gloria
e la Dottrina inerrante ripete:
« Chi dona la sua vita
eterna l'avrà
con Dio,
che è il Dio dei Vivi ».*

*(ai Genitori della Medaglia d'oro Gigi Perna: Generale Umberto e
Donna Anita Iaccho).*

*"Quorum Memoriam"
Don Pietro Occelli
Parroco della Chiesa del Buon Pastore alla Montagnola*



Roma. Montagnola. 1978.
Chiesa del Buon Pastore
Inaugurazione della cripta in ricordo della Difesa di Roma

Più di ogni altra donna

*Dieci settembre fu il tuo santo giorno
o suora forte più di ogni altra donna,
Teresina "la figlia di Sant'Anna".*

*Crociuncinati sciacalli vagavano
sopra i Caduti nostri
nei campi ondosi della Montagnola
sacerdoti in argentonera stola
con l'acqua dell'aspergers contendevano
e tu col crocifisso di due nozze
leggendo l'umile piastrina e il nome
comporre gli occhi nel pianto del requiem.*

*Edgardo carrista Rovigo....
Ignazio Locci Granatiere, Cagliari
del Primo Reggimento,
Nati a Vercelli, Genova, Pavia,
quanti Bianchi alamari di Sardegna,
Lecce, Palermo... Un brigadiere P.A.O.,
carabiniere Antonio da Potenza,
guastatore da Ovada,
carrista, guastatore....
e Granatieri del Primo, del Primo...
quaranta volti rigati di sangue,
ed altri cinque ancora
folgorati nell'acciaio dei carri.*

*Perché Signore, Signore, perché
nel mese settembrino venerdì
fu sprigionata l'impietosa morte.*

*mentre lontano le madri in attesa
l'ora sognavano e il prossimo abbraccio?*

*Suor Teresina accorri!
Nove, ben nove filian alle soglie
delle nostre chiesette
mortalmente supini nella vampa
della demente mitraglia tedesca
e fielo del Getsemani nel borgo
tra le famiglie di Gesù Pastore.*

*Suor Teresina accorri!
Eccolo, oltre la fratta, il verdegiallo
mimetico sciacallo
con bandoliera grigia smammellata
di maledetta hitleriana semente.
Distoglie al Granatiere
le consacrate mani
che tu, materna e pia,
dito a dito intrecciando col rosario
sigillasti di Maria...
affondano rapaci le unghie in petto
tra il sangue e l'oro di una medagliana.*

*Epica in gesto di leonessa madre
allora ardita dividi balzare
sull'ignobile belva
e martellargli gli occhi martellargli
col crocifisso di due nozze pure.*

*Alza l'immondo sul tuo viso acceso
- bella nel vespro il sole t'aureolava -
il cento volte e più mitra omicida.*

*ma un impietrato cerchio
di popolane nostre e l'improvviso
corale grido al cielo "De profundis clamavi"
l'umiliano, nell'ombra ricacciandolo
dell'onta dei vili
"Ad te... si iniquitates observaveris,
Domine, Domine quis sustinebit?"*

*(In memoria di suor Teresina D'Angelo
provvida infermiera nella battaglia Montagnola San Paolo.)*

*"Quorum Memoriam"
Don Pietro Occelli
Parroco della Chiesa del Buon Pastore alla Montagnola*



Suor Teresina di Sant'Anna.

Otto settembre 1943

Otto settembre del quarantatre.
Io mi rivedo giovane soldato
del Primo Reggimento Granatieri,
In grigio verde nella Capitale,
A Torrenova sulla Casilina,
Primo avamposto del reparto armato.
Nel gran silenzio della notte fonda,
Ciascuno i suoi pensieri ruminava,
Quando improvviso risuonò l'allarme,
E sinistro di morte portatore
Rombò il cannone e gli seguì il mortaio.
Avevano i tedeschi superato
Con vari mezzi il limite segnato.
Ma la difesa si mostrò decisa
A non mollare un palmo di terreno.
In quella triste notte settembrina...
E spuntò l'alba a dissipare l'ombra:
Tacquero le mitraglie ed i cannoni.



10 sett. 1978 - Forte Ostiense.

In questo Forte i granatieri hanno opposto resistenza finquando, snidati dai lanciapietre e dalle cannonate tedesche, si sono ritirati verso l'Ostiense. Il Gruppo reduci è stato ospitato in questo Forte ed amorevolmente servito, nutrito, direi quasi "coccolato" dalle Suore di cui Suor Giulia, Suor Giuseppina e Suora Superiora sono state le eroiche infermiere soccorritrici del 10 sett. 1943 - di quel gruppo di Suore, è defunta l'indimenticabile Suor Teresina D'Angelo che percosse con il Crocifisso, la fronte di un paracadutista tedesco che stava deprestando di una medaglietta d'oro, un granatiere Caduto. L'Ospitalità in questo Forte (adibito ad Istituto per sub-normali) dietro mia richiesta, ci è stato offerta assolutamente gratis e nella maniera più gentile, signorile e completa, dal Dr. Nocerino Giovanni, attuale Prefetto di Viterbo.

*Per l'aria si diffuse un acre odore
 Di morte, di dolore e di sgomento,
 Tutto sembrava immoto in quel momento...
 Bandiera bianca alzarono i tedeschi
 Sopra il fossato che ci divideva.
 Dall'alto monte di Rocca di Papa,
 Ora il sole rischiara la vallata;
 Ma lo scenario è triste, triste assai...
 Ecco i soldati della Croce Rossa
 Che ai feriti portano soccorso:
 Ecco arrivare pure il cappellano
 Che fa segni di croce con la mano.
 E quasi mezzogiorno e mi ritrovo
 In mezzo ai campi coi commilitoni,
 Con picconi e badili, assai profonda,
 A scavare una fossa...*

di Antonio Corsetti



10 settembre 1978 Magliana

Senza giacche-lasciate sul Pulmann- per il caldo
 i granatieri percorrono i sentieri dove hanno co-
 battute, mentre, di tanto in tanto, il Ten.Capel
 illustra-indicando i luoghi- lo svolgersi degli
 eventi, durante i combattimenti del '43.
 Chiadini con un compagno di plotone del 43:gran-
 Cianfanelli.

In fondo al sentiero percorso dai reduci, un
 giovane Granatiere in divisa, figlio di granatie-
 Carlo Moro.## Non si é spenta la tradizione,
 se ci diamo da fare, c'è ancora da sperare.

Ballata settembrina del 43

*A difesa di Roma attestata
per chilometri trenta di fronte,
Divisione Granatieri risponde
all'appello d'Italia e all'onore.*

*"Granatieri scavate trincee,
fate presto che viene giù la notte;
munizioni, l'elmetto, palette
bombe a mano e fucile poi giù."*

*"È già tardi, che bella nottata...
- mi sorprende a pensare - fa fresco
in divisa di tela... ciao mamma,
il fucile tra le mani, son qua."*

*Siamo a Roma ragazzi, vedete
quante stelle nel cielo ovattato
di velluto scurissimo e blu?
la campagna romana e qui attorno.*

*Vecchi amici, che profumo di terra,
quanti i grilli che cantano ancora
non udite i rintocchi alla Pieve
e il muggito dei bovi laggiù?*

*Dotazione: settantadue colpi!
bombe a mano soltanto tre a testa!
cioccolato un pezzetto per uno!
gavettino su bevete il cognac!*

*Signorsi! Sor Tenente si balla?
si prevede una grande serata...
accidenti al cognac! Baionetta!
pronti all'erta guardate laggiù.*

Scuote l'aria una gran cannonata

*cento metri di distanza e un gran fuoco
cingolato tedesco che brucia
tanti elmetti gli corrono attorno.*

*Ancor poco poi inizia il concerto
di mitraglia, di fucileria
fondo è il tono: mortaio da 81
questo schianto è un cannone, sta là.*

*È sparito quel cielo ovattato
luminarie di ogni colore,
schianti in alto per terra è un orrore
urla, grida di rabbia e dolore.*

*Sorge L'Alba del 9 settembre,
sembra quasi tornata la calma,
cielo azzurro sul sole che s'alza
sopra i campi, ma l'erba non c'è.*

*Rari fiori di campo, affogati
tra la terra sconvolta e annerita,
spuntan fuori, accanto alle dita
del soldato che giace laggiù.*

*E quell'altro col braccio proteso
sembra ancora lanciare la bomba,
mentre questo, accosciato all'affusto
del cannone sembra ancora sparare.*

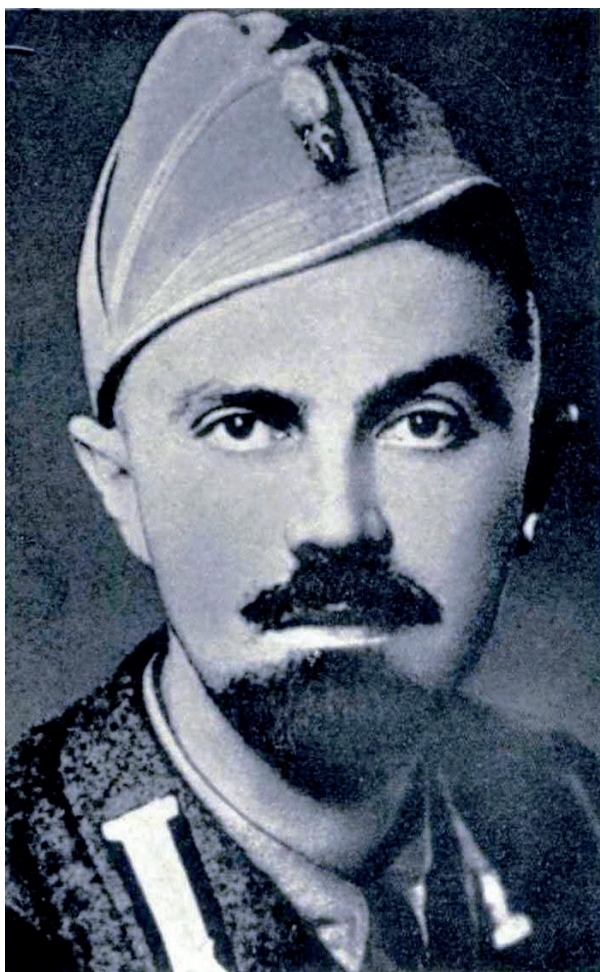
*Su quel fosso Alamari intravedo
Mitragliere? No! stretto a quell'arma
Gerevini mortaista è caduto
su quell'arma che voleva salvare.*

*Alto è il sole, riprende il concerto,
dappertutto si stringono i denti
all'invito di resa, i potenti
Granatieri rispondono no.*

*"Spara, spara, li vedi? Dai dentro!
stai attento arriva una bomba...
che ballata ragazzi... che sete..
munizioni, munizioni!... Dio no!*

*Non c'è più neanche un fiore tra i rovi,
non c'è più neanche un grillo cantore,
sono nati però tanti eroi
che all'Italia han ridato l'onore.*

Granatiere Nicola Chiadini



Magg. Aladino Govoni
med. d'oro al Valor Militare.
Trucidato alle Fosse Ardeatine.

L'eroe della Cecchignola

*Eroe senza medaglia, eroe di un giorno,
fulgido esempio dell'Italia valore,
l'hanno dimenticato, ma io ti penso
e di te io narro a chi nel petto ha un cuore.*

*Settimo caposaldo, Cecchignola.
Tace la "trentasette" mentre intorno
serventi suoi fedeli, insanguinati,
riversi stanno, all'arma ancor protesi.*

*Vicini, già s'apprestano i nemici,
curvi, striscianti, a balzi essi già sono
per cogliere la difesa di quei prodi:
mucchio di terra rossa sulla buca.
Terra sconvolta, stoppie di settembre....
una figura aitante s'intravede
balzar fuori dalla fossa del mortaio,
sembra lanciare la sfida, poi corre e va.*

*Rapido corre alla mitragliatrice,
raggiunge l'arma col treppiede l'alza,
forte e potente di volontà; sublime!
portarla a salvamento Egli s'appresta.
Quale spunta l'ha animato a tanto rischio,
mentre il fuoco nemico falcia attorno
l'aria e la terra e carni martoriate,
giacciono prone nell'ultima Difesa?
Lattimo di un pensiero, Eterno Iddio!
colpito a morte, avvinghiato all'arma
cade l'Eroe, coprendola col corpo
nel tentativo estremo di salvarla.*

*"Palmiro Gerevini! mortaista!
metallo e Alamari in un sol blocco!
salvata hai l'arma che ci dai in consegna,
purezza di virtù, di tradizioni,
onor dei Granatieri di Sardegna".*

Granatiere Nicola Chiadini



Cap. Magg. Bruno Fantinato

Il Granatiere Palmiro Gerevini NON è stato mai decorato per l'atto eroico che gli costò la vita, malgrado la proposta di ricompensa al Valor Militare, inoltrata dal proprio Comandante.

E' stato...

*È l'otto di settembre, notte fonda:
un colpo di cannone, una fiammata,
centrato, il "Tigre" brucia d'attorno,
si leva un grido unanime d'allarmi:
"Sono arrivati i crucchi, forza, spara,
spara perdio! non li lasciar passare".
Cielo di Roma, quante stelle hai,
stanotte splendon quasi quanto il sole,
stelle di morte son, shrappnell, mitraglia,
bengala e colpi, colpi da morire.....
"diavoli verdi" avanzano nascosti
dai carri armati grandi come case:
sono i para' tedeschi, bene armati,
"Dio quanti son", ma tu non li contare,
lotta, combatti, spara e lancia bombe:
sei un Granatiere! Senti?.
..."A me le Guardie!....."
è il Duca che lo grida dentro il cuore,
è gloria, è fede, è amore per l'Italia,
così è stato nei secoli e sarà.
È stato, si è stato alla Magliana,
quell'otto di settembre, un giorno nero
e il nove fu pel Capitan Pandolfo,
giorno di gloria coi suoi Granatieri.
Acquacetosa, via Laurentina,
la Cecchignola, poi la Montagnola,
il nove, il dieci, foste inghirlandate
di fuoco e di colori e quali spose,
fiere portaste, il bianco immacolato
degli Alamari e il rosso puro
dei Granatieri, che sopra i verdi prati
vostri, restarono abbarbicati ancor.
È stato, si, è stato anche per Perna,
il bell'Alfiere del Primo Reggimento.*

*stimate di martirio nella fronte,
i colpi che l'elmetto gli staccò.
E tu Porta San Paolo, ricordi
quello che è stato il dieci di settembre?
che sarabanda, quale festa grande,
festa di gloria nelle mura antiche.
Sui tuoi torrioni, il fuoco dei tedeschi,
degli ottantotto, delle bombe a mano,
facevan contrappunto ai novantanove,
poi, i cingoli di carro e i controcarro
accompagnavano l'urlo di dolore.
Ma lui, ricordi lui, il Professore,
giovane, bello, fiero ed aitante,
che uditi i colpi, da lontano accorre,
lascia il Liceo e giunge ai Granatieri?
Sì, Persichetti, Invalido di Guerra,
ritrova i suoi gregari e tosto s'arma,
combatte, aiuta chi colpito giace,
d'un tratto s'erge e, senza un grido, cade.
Colpito l'hanno! Il fuoco dei nemici
ferma l'Eroe E giace sulle pietre.....
e tu, Porta San Paolo, che dici?.....
-: "È stato, è stato nei decenni,
nei secoli passati e ancor sarà,
la gloria delle Guardie Granatieri,
fece l'Italia e guardia Lei farà."*

Granatiere Nicola Chiadini

“L'orgoglio di sentirsi Granatiere”

I primi di luglio del 1943 un Caporale (circa due metri di altezza, toscano, oltre la quarantina) mi venne a prelevare al Distretto Militare di Via Paolina a Roma. Mentre si andava verso la caserma di via Lepanto (il 1° Granatieri era di sede lì) per rompere il ghiaccio gli chiesi: *“scusa come si sta nei Granatieri?”* Fissandomi rispose con un senso di orgoglio: *“privilegi nessuno se non quello di essere i primi ad avere l'onore di scendere sulla linea del fuoco”*. Passarono due mesi di ottime marce, quando improvvisamente da una certa animazione e da un crescente vociare capii che era successo qualcosa di importante. Guardandomi attorno vidi uomini gioire, altri increduli ed altri ancora tristi finché la parola “Armistizio” giunse sino a me. Verso le 21,00 sentimmo i primi colpi che a noi sembravano cannonate laggiù verso l'Ostiense. Durarono a lungo salvo piccoli intervalli per poi riprendere sempre più intensi di prima (sapemmo poi che all'inizio molti di quei colpi furono sparati dai nostri mortai da 81 in risposta all'intimidazione di arrenderci). Ci guardavamo e guardavamo i nostri superiori sperando di capire cosa stesse accadendo. Perché sparavano se la guerra è finita? Il giorno 9 gli Ufficiali ci spiegarono che laggiù c'erano gli anziani (i granatieri più anziani) che combattevano perché attaccati dai paracadutisti tedeschi. Ricordo che oltre allo smarrimento sentii dentro di me un qualcosa che poi capii essere orgoglio, si l'orgoglio di appartenere anch'io a quel Reggimento di cui tanto avevo sentito parlare e che ora si stava, forse da solo, battendo laggiù da dove si udivano i colpi, ed allora ricordai le parole del vecchio caporale. Il primo pomeriggio il Colonnello Sugliano riunì il Battaglione Reclute nel cortile della caserma e disse: “Voi siete per la maggior parte del Nord e di altre Regioni ed io non voglio obbligare nessuno, ma coloro che volontariamente vogliono per l'onore della nostra Bandiera cercare d'impedire ai tedeschi di entrare in questa Città, che è di tutti gli Italiani, facciano un passo avanti”. Ricordo distintamente gli attimi che seguirono. Rivedo il Colonnello pallido, il Maggiore Orgera, Comandante del Battaglione Reclute ed il Tenente Galli (rimasto poi ferito) e gli altri Ufficiali che evitavano di guardarci per non influenzare le nostre decisioni. Tutto ciò in pochi istanti, perché quasi contemporaneamente tutti i compo-



Col. Mario Di Piero.
Cte 1° Granatieri
durante la Difesa di Roma.

nenti del Battaglione fecero un passo avanti.

Wietzendorf

Nel campo di concentramento di Wietzendorf, nell'arida landa del Lunemburgo erano state concentrate, verso il 20 settembre 1943, tutte le truppe italiane rastrellate in Grecia. Era una situazione miseranda.

Il 25 settembre, ebbe luogo in un grande piazzale, circondato da mitragliatrici, l'adunata dei soldati affluiti in quel campo.

Fra essi gli Ufficiali ed i granatieri, al comando dei loro sottufficiali, dei due battaglioni del 3° Reggimento .

Quando i tedeschi fecero fare vibrante invito perché i soldati si arruolassero nelle SS germaniche, gli ufficiali dei granatieri udirono con commozione levarsi dai ranghi dei loro soldati, alte e solenni, le note della vecchia marcia dei pifferi dell'antico Reggimento delle Guardie: erano i granatieri del 3° Reggimento che, nell'udire quella proposta, che suonava in quel momento e in quel luogo offesa al loro onore di semplici e bravi soldati, rispondevano sdegnosamente con l'inno del loro reggimento, sulle note della marcia delle vecchie Guardie di Piemonte.

Poi, marzialmente, compagnia per compagnia, al comando dei sottufficiali, passarono avanti al gruppo dei loro ufficiali e resero gli onori.

Quel canto che in quel pomeriggio grigio del settembre del 1943 si levò nella landa di Lunemburgo, e che turbò e commosse tutti i presenti, fu come il segnale della resistenza morale tenace che, nei durissimi campi di Polonia e di Germania, per due anni, alimentò l'animo degli internati italiani.

Il comportamento dei granatieri del 3° colpì i tedeschi: gli ufficiali del reggimento furono l'indomani allontanati dai loro soldati e la sera seguente gettati in un treno e portati in Polonia.

Da allora ebbe inizio il calvario che doveva durare due lunghi interminabili anni. I granatieri buttati nelle officine, nelle miniere, nei campi a lavorare ma soprattutto a patire e molti a morire.

Gli Ufficiali da Wietzendorf passarono a Deblin in Polonia, e poi ancora in Germania a Wesuve, Oberlangen, Sambostel ed infine ancora a Wietzendorf per gli ultimi tre mesi, ridotti a pelle ed ossa, nutriti di rape, miglio e patate ed alloggiati in squallide baracche di legno.

Ma lo spirito non cedette mai e tenne in piedi la speranza, mai spenta.

“Ho ricevuto, tramite l'amico Gran. Giorgio Faccioli di Bologna, questo bel ricordo dell'arrivo del 3° Reggimento Granatieri di Sardegna nel Lager di Wietzendorf. L'autore, che vuole restare anonimo, era presente quel giorno all'ingresso del Reggimento.

Pensiamo che tale gesto sia stato il primo atto di ribellione all'arroganza tedesca tanto più importante in quanto collettivo e spontaneo e che, con onore, può essere annoverato tra i più significativi esempi di resistenza ed il nostro ricordo va con commozione a tutti i Reparti dell'Esercito che si immolarono eroicamente per l'onore delle loro Bandiere.

“Dopo l'8 settembre '43 eravamo stati catturati (in un aeroporto italiano) dalle truppe tedesche e portati in un campo d'internamento nel nord della Germania ed esattamente

presso il paese di Wietzendorf. Le targhette di riconoscimento che ci vennero date, dopo che i guardiani si erano impossessati delle nostre coperte ed altro, indicavano il Lager W/B, Stancamente passavamo le giornate di quel caldo settembre stando ovviamente dietro i reticolati, con molta fame e molto ansia per il nostro futuro. I tedeschi ci facevano alzare ancor prima dell'alba e ci contavano e ricontavano per tutto il giorno.

La baracca in cui ero alloggiato con i miei compagni era abbastanza vicina alla strada che dallo scalo ferroviario portava al campo. Capivamo dalla polvere sollevata quando stavano per arrivare altri italiani che noi chiamavamo prigionieri ma in realtà erano "militari internati", quindi senza alcuna protezione, tanto meno della Croce Rossa internazionale. Ma allora non capivamo la differenza.

Dopo sette od otto giorni (o forse anche più) vedemmo le solite nuvole di polvere e più tardi ci sporgemmo per vedere di chi si trattava. La scena solitamente era sempre quella, la stessa che certamente avevamo offerto al nostro arrivo: cioè una turba di militari ormai rassegnati, ognuno vestito come gli pareva, senza più ufficiali né disciplina.

Si può immaginare la nostra sorpresa quando invece vedemmo arrivare un contingente di soldati italiani che nonostante il viaggio e dopo vari chilometri di marcia a piedi parevano impegnati come in una parata militare. Tutti inquadrati per tre, tutti vestiti benissimo con i fiammanti scarponi chiodati ai piedi e davanti a tutti un plotoncino di ufficiali (che difatti i tedeschi avevano separato dalla truppa), preceduto da un Colonnello, presumibilmente il comandante.

Sapemmo poi che doveva trattarsi del 3° Reggimento Granatieri di Viterbo, che era stato catturato dai tedeschi in Grecia, e il comandante era un certo colonnello Castagnoli. Questo ci venne detto dagli stessi Granatieri, i quali ci raccontarono anche che, a differenza dei nostri ufficiali (che ci avevano impedito di impossessarci di armi per reagire ai tedeschi, armi tenute in serbo chissà perché chissà per chi nei magazzini della nostra caserma), quel colonnello aveva fatto distribuire a tutti uniformi nuove, ove possibile i gialli scarponi (destinati a diventare nel lager ambita merce di scambio) e la più gran quantità di viveri possibile."

(da "Il Granatiere". "Quella nuvola di polvere".)

"L'arrivo del 3° Granatieri fece ancor più scalpore non solo perché era stato tanto differente dal nostro e da quello degli altri sciagurati portati in quel campo ma perché, oltre tutto, il passo cadenzato delle lunghe gambe dei granatieri inevitabilmente ridicolizzava il passo delle guardie tedesche poste ai lati della colonna: le quali, essendo per di più quasi tutte provenienti dalla riserva, non riuscivano certo ad essere marziali e stentavano a seguire dignitosamente la marcia di quei marcantoni.

In quel primo periodo ogni tanto i tedeschi ci radunavano tutti in un enorme spiazzo, sotto il quale si diceva fossero sepolte decine di migliaia di prigionieri russi sterminati dalle epidemie, ma naturalmente nessuno ha mi potuto controllare se fosse vero anche se in realtà, in quel lager v'erano ancora alcuni russi che erano adibiti alle incombenze più umili e schifose, come lo svuotamento di quei fossi che venivano chiamati latrine.

Una volta tutti radunati nella spianata, su una collinetta salivano il comandante tedesco del campo, un interprete e ufficiali di quello che poi avremmo saputo chiamarsi esercito

della Repubblica di Salò.

Da quel rialzo venivamo arringati ed invitati ad arruolarsi nelle “Esse Esse” (più tardi si sarebbe trattato di aderire alla repubblica fascista). In realtà pochi passarono dall'altra parte e sicuramente fra quei pochi alcuni altoatesini, parecchi dei quali del resto già vestivano un'uniforme tedesca .

Un giorno, come si seppe poi, il comandante del 3° Granatieri chiese di parlare ai suoi soldati. Probabilmente, i tedeschi pensarono che volesse collaborare alla loro campagna di arruolamento nelle file nelle “Esse Esse” o forse lui riuscì ad ingannarli. fatto sta che invece fece una tremenda concione contro quel tipo di arruolamento e contro qualsiasi altra offerta, soprattutto ricordandoci che tutti avevamo prima di tutto giurato fedeltà al re e alla patria. E concluse deprecando il fatto che due o tre granatieri (su tutto il reggimento) nelle occasioni precedenti erano passati dall'altra parte.

Non vedemmo mai più quel colonnello eroico. Corse voce che fosse stato trasferito in Polonia.

Ma pare che allora tutti indistintamente gli ufficiali italiani venissero trasferiti in un lager polacco.”

(da “Il Granatiere” di Stelio Contigliozzi).



Estate 1944.

Prigionieri Italiani nel campo di Wietzendorf, preparano i sacchi di paglia.

Ego te absolvo

*Passa la corrente sul filo spinato tutto intorno,
al lager di baracche sulla torba infissi.
Muti i prigionieri, il viso nella morsa
dei denti chiuso, ritti l'uno all'altro stretti,
ascoltano forse l'ultima Messa dei Cristiani.
Scomparso è il sole tra le nubi dense di tristezza,
e invano gli occhi cercano di vederlo.
Anime ottocento, mille forse più
nude dei fregi dorati del comando
opachi ormai e spenti
attendono da Dio la sentenza.
La Polonia li attende e il gelo dei lager
dove inedia, fame, umiliazioni
sconvolger faranno le menti ed i cuori.
Il Tricolore nascosto all'aquila hitleriana
copre l'Altare grezzo e la Reliquia
e palpita nell'ansia
di ottocento, mille e più Ufficiali.
Cappellano, amico, fratello e confessore,
ritto sul podio celebra la Messa,
volge lo sguardo in alto, apre le braccia,
le mani verso il cielo tese
e in un unico abbraccio immenso
stringe il cuore ai fratelli prigionieri.
Solenne è il momento, e par che la terra tremi
al sacrificio divino del Golgota simile.
L'elmo grigio calzato sulla testa
a coprire le tempie fino agli occhi sceso
le sentinelle ignare muovono tutt'intorno
come cani alla mandria che pasce.
.... Non di pecore, ma d'agnello
è il nostro gregge che pasce
nella gloria del Signore.
"Ego te absolvo a peccati tuis.."*

*ed il sole apparve all'improvviso
 squarcia le nubi nere dell'autunno.
 Sinistro bagliore riflettono i fucili
 fermi in mano agli innumeri custodi.
 Ecco piano piano a gruppi,
 In ordine perfetto,
 senza bisogno di superior comando,
 muovono all'altare i prigionieri tutti.
 Il cappellano di ognun accosta
 alla bocca Particola sparuta.
 Son mille ed oltre che ritrovano in Dio
 Speranza e amore
 nel dono della vita.*

*Da "Percorso di Guerra"
 Ten. dei Granatieri Luigi Amadori*



Uno dei trecento

*Di tra i recinti di spinato ferro,
sibila il vento su quest'alba grigia:
un nembo di nevischio staffilante
dall'impetosa terra, sale al Tuo volto.*

*Al debole chiarore, stracciate ombre
sciamano lente dai baraccamenti
e a passi incerti, aggruppansi tremanti,
l'un l'altra strette, come in bufera il gregge.*

*Tu, a piedi nudi, zoccoli di legno
batti e ribatti e con le braccia avvinte,
stringi la giubba che più non dà calore
al corpo scarno e ossuto che trascini.*

*«Spiga più alta» sei, Tu sei l'«altero»!
più forte è quindi, il vento che ferisce
mozzando il fiato, dentro, fino al cuore.*

Passa la «conta», ora mangerai.

*È il pasto... che dal fondo della «latta»:
brodaglia scura e scorza di patate,
Tu ingurgiti vorace e ancor tremante,
con l'unghia, gratti l'ultima speranza?*

*Lavoro, è forse quello che Tu fai:
le mani sanguinanti sul piccone,
se, tra le pietre aguzze, lacerati,
d'anima e corpo i pezzi Tu abbandoni?*

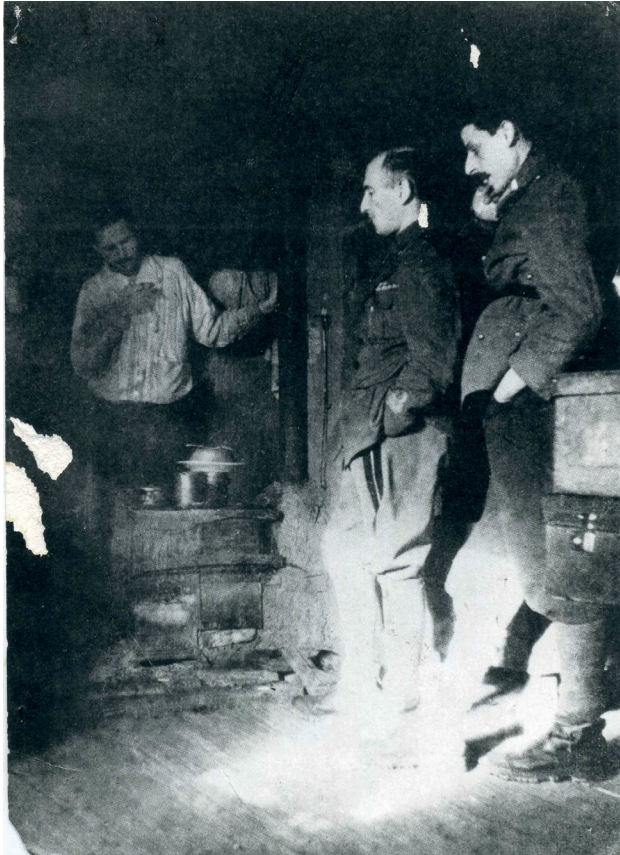
*Qual forza è mai la Tua, Chi Ti sorregge,
se colpi di bastone, insulti, offese
non Ti han piegato, dimmi: che cos'è?*

«Siamo Granatier

*superbi e fier
orgoglio della stirpe...»*
*Membra distrutte tornano al giaciglio. Risorge
l'alba triste, batte il «ferro»:
«Sveglia ragazzi è l'ora: c'è la conta».*

*Tra i corpi uniti in cerca di tepore,
su quel «castello» Uno, non s'alza più.
Il volto scarno, gli occhi rivolti al cielo,
dagli Alamari preso. Egli ha il colore.
Non ha più freddo. Lui s'è liberato!
Ritorna in Patria ancora: «superbo e fiero».*

Granatiere Nicola Chiadini



Sandbostel. 1944.
Ufficiali dei Granatieri,
prigionieri in un campo di internamento.

Morte di un Colonnello

*Giacciono i corpi
tepidi nel sonno
l'uno all'altro stretti
sopra il tavolato
della baracca colma di Ufficiali.*

*È giorno ormai
e luce squadra
le finestre che proiettano
raggi tutto intorno.
Chieme corvine e bianche e bionde
sollevandosi ogni tanto
si piegano sul tronco
e braccia s'intrecciano contorte
nello sbadiglio che risveglia.*

*Scarpe grosse
e stivali abbandonati
al centro di due file
buttate là con cura e
con rispetto
han no vegliato il sonno del padrone
che mai le ha curate
con tanta devozione.*

*Come la vigna nell'inverno mostra
ritti i filari spogli
e mezza altezza
di braccia scure e contorte
levate verso l'alto
come per protesta,
così ormai verso le sette
le braccia piegate e stese
scoprono la paglia
del giaciglio a terra.*

*Solo in un punto il filare è rotto
dal gonfio rilievo di coperta*

*e di cappotto: spunta una fronte
cerea sul grigio
di testa reclinata senza vita.
Littisce il vociare all'improvviso
ritti
le braccia nude
lungo il corpo tese
in piedi tutti in riverente omaggio.
... Un raggio di sole all'improvviso
penetrando una nube e come dardo
la finestra dirimpetto . . .
Tre stelle dorate brillano lucenti
sul robbio e sul panno grigioverde.
È morto un Colonnello.*

*Da "Percorso di Guerra"
Ten. dei Granatieri Luigi Amadori*



Il Gen. dei Granatieri Alberto Trionfi.
trucidato dai nazisti a Schelkowhammer (oggi Kuźnica Żelichowska, in Polonia) durante una marcia della morte.

Filo di ferro spinato

*È ferro come un altro,
forse un tempo fu chiave,
forse sperone o fibbia
di cintura o chiavistello.
Per proteggerlo dall'acqua
gli fecero di zinco una camicia.
Lo intrecciarono,
poi qual monile d'ornamento,
come collana,
un filo di spine
irte e pungenti
gli fecero indossare.
Da allora la sua sorte
fu costringere e impedire.
Lo conosce il panno della
giubba dell' Ardito
che la notte penetra*

*nel campo del nemico,
lo conosce l'orlo del cappotto
del prigioniero
che tenta di fuggire.
È amico della paura e del codardo
ma nemico di chi si trova circondato
dalle sue spine
che feriscono la carne
e più ancora colpiscono
nel cuore il grande bene
della libertà.*

*Da "Percorso di Guerra"
Ten. dei Granatieri Luigi Amadori*



Campo di Wietzendorf.
(foto tratta da "Ho scelto la prigionia" di Vittorio Vialli).

In Sardegna

Il Generale Enrico Amodei, allora Capitano, in quel Natale scrisse una poesia che riteniamo opportuno pubblicare perché rende appieno l'atmosfera e le condizioni di quel drammatico fine anno.

Natale '43 in Sardegna

*«Vai per Pasqua con chi vuoi
ma Natal fallo coi tuoi!»
Ci ammonisce un vecchio adagio.
«A Natal pure il randagio
sosta attorno al caminetto!»
Dice ancora un vecchio detto.
E' il Natal 43, ma la legna ora non c'è.*

*Suona lieta nell'attesa
la campana della Chiesa:
come andarvi a mezzanotte
con le scarpe tutte rotte?
Suona gli ultimi rintocchi:
«fa lo stesso, va' coi ciocchi».
Nel Natal 43 calzature non ce n'è.*

*Recitate le preghiere
va a dormire il granatiere
e sul ruvido terreno
s'addormenta in un baleno
mentre un angelo divino
gli va intorno col violino
e gli suona una fanfara.
Ma che suoni? è una zanzara!
Nel Natal 43 la malaria ancora c'è.*

*E c'è pure il pidocchietto
che ti fa girar nel letto,
e i compagni tuoi di posto
che dormendo, rissan tosto.*



Il Principe Umberto visita in Sardegna
il 15 dicembre 1943
il Raggruppamento Speciale
"Granatieri di Sardegna".

*E tu pensi al Bambinello
tra la mucca e l'asinello,
nella notte santa e ghiaccia mentre
un pie' ti viene in faccia.*

*Nel Natal 43
chi è paziente è un vero re.*

*E' Natale: il panettone,
i canditi ed il torrone,
mandarini a mille a mille,
c'è l'arrosto con le anguille.
C'era! Adesso è un altri'affare!
E' un miracolo trovare
mezzo litro di buon vino,
una cicca e un mandarino.*

*Nel Natal 43 abbondanza non ve n'è.
Non fa nulla! Il nostro cuore
oggi è preso dall'amore,
dal pensier de' nostri cari
dei lontani focolari.
E spontanea questa sera
s'alza al cielo una preghiera:
« Sian pur grandi le mie pene,
pur che i miei vivano bene».
E' il Natal 43
la speranza sempre c'è.*

*Ma se a casa mia un bel giorno,
speriam presto, fo ritorno,
quante cose voglio fare
per potermi ripagare.
Voglio bere in una notte
tutto il vino di una botte.
Vò mangiare in un sol pranzo
tutto un bove, e per avanzo
le galline del pollaio*

*passeranno un brutto guaio.
Voglio andare a mio talento,
mani in tasca e naso al vento,
e d'inverno e in primavera
lascio a casa la ventriera.
& le donne? a battaglioni
chiederan le mie attenzioni.
O Natale '44
se ci arrivo faccio il matto.*



Il mio eroe

È la dolce ora in cui il ciclo velato di sottili trasparenze mette bagliori tenui su le cose del mondo pieno di sgomenti vaghi, di brusii, di bisbigliar sommessi. S'ode dal ruscello vicino un lento mormorare come di parole umane; bella è la terra ne la fosca penombra e i campi sterminati e le foreste e i monti eretti su l'orizzonte e la pianura bruna popolata di case e di vigneti mandano al ciclo i loro incensi.

Uno stridore lieve come un lamento e il fiorito cancello si schiude tu varchi la soglia di questa casa tanto bianca, tanto bella di fuori e di dolori piena. Le stelle cadenti vacillano lievi, un brulichio di astri rischiara il cammino e fra i rami di fiorite acacie passano le luciole a mille a mille come fuochi fatui; le annose piante del mio giardino ne la biancastra luce assumono forme di creature spettrali e i fiori, gli stessi fiori impregnano l'aria di un acuto olezzo che sa di veleno.

Tutta bianca di un biancore di giglio, riffa, solenne io li attendo sotto la pianta di lauro, fra le cascatelle di limpide fonti. Il tuo passo lieve, lento si confonde col mormorio dell'acqua, col sussurrar dei fiori.

T'avanzi ne l'ombra di (oltre le cose, il mistero è profondo. La luce del ciclo si frange in una profusione di gemme e avvolge la tua jeratica figura.

Vieni! Io ti guardo e fremo, hai sul volto il pallor della morte e la speranza. Il tuo labbro è muto, la tua mano cerca la mia fragile mano leggera e i miei occhi che tanfo hanno sognato le tue grandi pupille si chiudono sotto il tuo sguardo santo e il mio sangue si scolora tutto. Non dirmi nulla che io non sappia, mi è dolce il silenzio di quest'ora: lascia confondere il battito del nostro cuore col palpito di tutte le cose belle che ci circondano, lascia che io ritrovi in me la (orza di non piegare la debole vita sotto l'impeto de l'arcano sentimento che tuffa mi prende.

Perché sei venuto? Che attendi.... che spera? Mira la mia purissima fronte e leggi in essa tutte le cose della mia anima triste, non ancora sbocciata, non tocca, ma quasi vinta dal furore della raffica or renda che ha seminato ombre ed ombre sul mio cammino fiorito. Dammi la mano che io li guidi fra i sentieri della mia vita e di tutte le de funte cose con te evocherò il ricordo.

Tutto è silenzio ne la mia casa, tutto è mistero. E bella la mia dimora, fiori e fiori ne fasciano le bianche mura* la terra è tuffo un tripudio di colori e di luci, i canti degli usignoli e delle meste capinere sono la musica di ogni ora che si sposa al fruscio della foresta, a l'alitar del vento.

Ti giunge l'acuto profumo della mia magnolia? Quando mamma mia qui era regina, allontanava la sua bimba dalla mortifera pianta, ora di questa pianta io ne cerco l'acuto veleno. Qui sulla verde mortella s'adagiavano lenti, felici, babbo e mamma, mentre la fanciulletta ignara china sui fiori baciava le variopinte corolle, ne accarezzava i petali odorosi e intrecciava ghirlande, poi quando la voce santa ne accarezzava l'orecchio essa correva al dolce richiamo e si adagiava sicura su le ma terne braccia. Ora tuffo è passato e non resta che il dolore!

Senti? Questo è il gemito arcano del suo violino. Oro e argento la canzone de la Patria sua. Non muove fiato di vento, le fronde s'arrestano, i perlati fiori si piegano, riposano, e la campagna tutta pro_ strafa, immobile, è presa da uno stupore immenso quando egli

suona (nell'intorno nessun sussurro, ma il silenzio impenetrabile, alto, solenne. Qui regna solo padrone assoluto e grande il mio Eroe. Qui fra le ombre alfe e fosche brilla la luce sovrumana dell'orrendo sacrificio che non pesa più sul suo cuore perché oggi ne la mia casa non vive un uomo, ma regna un martire.

Lo senti il pianto del violino, lo strazio de la sua pupilla eterna mente buia ? Pure egli è lieto nel suo muto dolore, sublime, trasfigurato nella santità della sua vita.



Corinaldo.
Monumemto in ricordo del Ten. med.'oro Alfonso Casati

Vieni, in silenzio, lieve come fu non ci fossi, seguimi, io ti schiuderò le porte del mio santuario, ma che egli non sappia che fu sei venuto perché ne morrebbe. Ne la triste ora de la sciagura orrenda quando tutta la luce della mia dolce casa si spense e prima il babbo, poi la mamma mi portarono via gli uomini cattivi, quando ne l'acuto in timo strazio de la mia fanciullezza infranta, io mi trovai sola con lui reduce infelice del campo de la vittoria, quando ho baciato in un impeto folle di disperazione quelle pupille spente per sempre e di lacrime cocenti ho bagnato il martoriato viso, quando le mani amoroze del dolorante fratello mi hanno stretta in un abbraccio santo e la sua voce mi mormorò coraggio, quando col lauro che era stato posalo sul suo biondo capo egli coronò la mia fragile fronte, io in ginocchio con voce ferma e sicura ho gridato il mio giuramento : « Fin che io viva, ne la vita, fior de la vita

io sarò la tua luce, il tuo affetto, la tua mamma » e i fiori e le fronde e gli augelli, la casa, le stelle e l'eco ripeterono le mie parole.

Tutta la mia splendida giovinezza, la santità de la mia vita, anche il mio giuramento non valgono nulla in confronto a lui, Eroe che sorride, ama, benedice.

Quando egli è partito io ero ancora una bimba, ma già sapevo le gioie della vita, la grandezza de l'amore, quando è fornaio io ero sola, le altre, le creature adorate dormivano eterne fra i cipressi e io nel dolore grande, infinito ho goduto fosse risparmiata a quei due cuori l'orrenda visione.

Lo vedi ? Egli canta ignaro di te, la canzone de la Patria sua. Mira la sua fronte luminosa, unica cosa intatta, non contaminata da la ferocia dell'uomo, guarda le sue mani bianche, sensitive, segnate di nativa gentilezza. Ne lo sfacelo delle sue carni io rivedo ancora il viso bello di un giorno, il viso che recava la finezza, l'impronta di quello di mia madre, ne

la sua voce ferma, tranquilla, ne la sua alta nobile figura rivive mio padre.

Un giorno gli pesava sul cuore la mia rinuncia e mi invitava egli stesso alla festa de la vita, mi offriva con un fremito nella voce il calice de la gioia, egli nobile e generoso faceva incontrare sul mio cammino balde e fiere giovinezze nella speranza che io dimenticassi il mio voto santo e che chiedessi alla vita la mia parte di sole. La solitudine triste egli diceva, non l'avrebbe percosso più degli altri dolori, ma nelle sue pupille spente io leggevo lo spavento del mio abbandono e la mia rinuncia fu completa, solenne, immutabile.

Ora egli sa che nulla potrà la vita contro di lui sul mio cuore, perché sin che io viva, ne la vita, fior de la vita, io sarò la sua luce, il suo affetto, la sua mamma !

Perché t'inginocchi e piangi ? Alza la fronte stanca, guarda in religioso silenzio il mio Eroe. Anche tu gli fosti fratello d'armi senza conoscerlo, senza incontrarlo sull'aspro sentiero, anche tu un giorno hai sentito la morte sibilar sul tuo giovane capo, anche fu hai dato i brani della tua anima, come senza lamento avresti sacrificato alla Patria la luce delle tue pupille, la tua giovinezza. Non sai quale intima felicità la mia, il poter prenderti per mano, avvicinarti a lui e dirgli : « Qui c'è un altro che sa l'urlo del cannone, la raffica della mitraglia, la



Granatiere Antonio Parodi
Ultimo Granatiere superstite della Difesa di Roma
(8 - 10 settembre 1943)
nato a Montabone (AT) il 29 febbraio 1924
Internato Militare Italiano

visione spietata de la morte, l'atroce agonia che dilania le carni e fa assaporare la fine ?
Abbraccialo «.

Ma io non posso perché ho letto ne le sue vuole pupille lo spavento dell'abbandono e ormai il suo sacrificio è completo, non occorre aumentarne la grandezza.

Ecco perché qui regna solo, padrone assoluto e grande il mio Eroe!

Va amico, raccogli tutte le rose, i gigli del mio giardino, io te li dono, va per le vie del mondo, riprendi il cammino; l'anima che hai vinta, baciata, è tua, ma silenzio che nessuno lo sappia, neppure i miei fiori, neppure gli augelli, neppure le stelle, perché mi griderebbero alto, solenne il mio giramento.

In questa dimora vestita di corolle e di fronde ove cose amare e dolcissime vedo, gusterò la tua memore tristezza, mentre sentirò ne l'aria la carezza del tuo respiro e attingerò coraggio, e quando il tuo canto giungerà all'anima mia, fluirà nuovo sangue nelle mie vene ad alimentare la vita come la linfa fa rifiorire i miei cespi di rose.

Se io ti seguissi la sua debole esistenza si frangerebbe perché nessuno più ne alimenterebbe la fiamma, nessuno più rimarginerebbe le sacre ferite, nessuna stella brillerebbe ancora attraverso i suoi occhi eternamente neri e la pena e il dolore, tuffo il suo schianto ricadrebbero su le anime nostre troppo grandi, troppo pure per essere offuscate dal ricordo triste del nostro egoismo.

Aiutami ad essere torte, bacia la mia ironie immacolata, senti il battito delle mie vene... in quest'ora di smisurata rinuncia il tuo, il mio cuore ascendono verso le stelle. Vestale del mio santuario, continuerò il mio rito santo, suora pietosa china su lui, sul tuo fratello d'armi e di gloria, dolcezza del suo cuore, luce che rischiarà i suoi occhi in quest'eterna tenebra orrenda.

M. Ramati



Sella Radati. 1940.
La tomba di un Granatiere.

Sergente dei granatieri di Sardegna Pini Mario della
classe 1921 reduce dal fronte Greco-Albanese.

A Voi Eccellenza invio questa mia lirica - che scissi
quando giacente all'ospedale M. Arnaldo Mussolini di Rimini
dove fui ricoverato causa le ferite riportate su Tepeleni -
umili parole ma che racchiudono tutto l'ardore di quell'ero-
ismo granatieresco vissuto in quella memorabile battaglia su
Greogori (Egorniza) nella quale tanto ci distinguimmo.
Eccellenza, come il voto più fervido
d'affetto che i granatieri di oggi, come a rivelare le sempre
vive fulgide Tradizioni di gloria, gridano a Voi che con
Tanta dedizione ne declamaste, ne deliquate, ne declquerete le gesta.

"DA DUOTA CINQUECENTO SINO AL MARE
TIEN FRONTE UN REGGIMENTO SOLO!"

« TREMILA CUORI SENTII PALPITARE :
CUORI DI FANTI DAI COLLETTI ROSSI ;
SOLO CHI HA VISTO LO PUÒ RACCONTARE ;
UN CONTRO CENTO ! E NON SI SONO MOSSI .

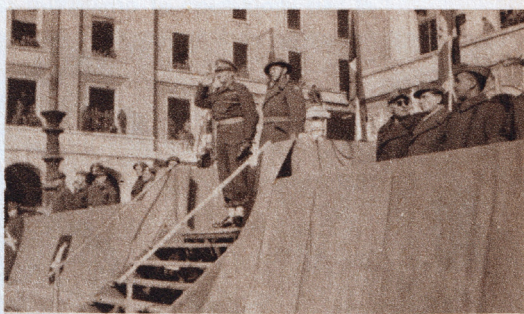
CREPITO⁶ SENZA POSA LA MITRAGLIA ;
SU OGNI VETTA UN PUGNO SOL DI PRODI
TENNE A BADA LA GRECOLA MARMAGLIA
CHE SI CREDEVA DI TROVAR GLI ALLORI .

E TUTTO IL GIORNO SINO A TARDA SERA
FU UN SUSSEGUIRSI D'EPICHE BATTAGLIE ;
AL LUME DELLA LUNA E DELLE STELLE
DI GRANATE E DI BOMBE UNA BUFERA .

DI GOMNIZA OR RIFIDI COSTORI
IRRORATI DI SANGUE GENEROSO ;
OH DURI, IMPRATICABILI BASTIONI
PROTEGGERENTI QUELL'URTO IMPETUOSO .

DI QUEL REGGIMENTO DI FIERI
IL VIVO, IL CADUTO, IL MORENTE
- BEN NOTO CHE SON GRANATIERI -
HAN TUTTI RISPOSTO « PRESENTE ! » ... »

M. Pini



Forlì. 4 febbraio 1944
Il gruppo di combattimento "Friuli" viene passato in rassegna
dal Generale Keithley, comandante il V Corpo d'Armata Inglese

CAPITOLO SESTO

Poesie varie

Grazie Roma

*Strade affollate popolo festante
da San Giovanni fino a Santa Croce
s'fila la gioventù s'fila l'amore
per questa Italia un po' dimenticata.
Per i figli suoi di ieri e di oggi
finestre spalancate fiori e sorrisi
abbracci grida: "evviva i Granatieri."
Il sole bacia ancora gli Alamari.
Fiori di donne baciano la fronte
dei giovani di allora. Grazie Roma!*

Granatiere Nicola Chiadini



Raduno Associazione Granatieri
Roma 1983

A Santa Croce

*A Santa Croce trovasi la gloria
del Cristo nostro e del Suo gran patire,
per ricordare al mondo, il Sacrificio
d'amore immenso per l'umanità.
Accanto ad Essa, sorge anche il Sacriario
dei Granatieri e dell'antica Storia
di sacrifici umani, a noi ricordo,
d'amore grande e d'Italianità.
A Santa Croce è festa, oggi è tripudio!
Trent'anni? Pare ancora ieri:
inni, bandiere, fiori, tanti Alamari!
Sono tornati ancora i Granatieri.*

*Granatiere Nicola Chiadini
(A memoria dell'Adunata del 1980,
in onore dei Caduti del 1943 a Roma).*



Museo Storico
"Granatieri di Sardegna"

Gli invitti

*Va la notte è passato anche il 9
Giunge il 10 tra mille dolori,
Urta, tuoni, sconvolta è la terra
Forse il cielo non guarda più qua'.*

*Postazioni assaltate dai carri
Granatieri lanciavan le bombe
Coi fucili, tal mazze ferrate
Combattevan facendo ecatombe.*

*Baionette sguainate all'istante,
Contrassalti col "fegato in mano",
Ed il cuore gettavano oltre,
Quel fossatorestando laggiù.*

*Con valor, combattendo ogni palmo
Di terreno, son giunti alla Porta
Di San Paolo, ogni pietra irrorando
Di vermiglio destino d'onore.*

*Cessa il fuoco, ma restano invitti,
Gli Alamari difensori di Roma
Segna l'oro nel libro di storia,
Questa data di triste realtà.*

Granatiere Nicola Chiadini



"Granatiere nel bosco"
Maestro Capitano dei Granatieri
Umberto Sgarzi

Granatieri

“Alti, solenni, imponenti nel portamento e fieri della loro tradizione portano attraverso i secoli della Storia del nostro eroico Piemonte e della Nazione tutte le loro glorie militari e popolari.

Granatieri di Sardegna!

Non per indicare che essi siano originari dall'isola che dava il nome al Regno Sabauda, ma perché il contingente sardo costituiva, insieme a quello piemontese, l'elemento di formazione del loro Corpo.

Sembra che in tutte le generazioni, il procedere lento e maestoso si tramandi tacitamente a dimostrare il carattere di disciplina e di virtù militari.

Anche noi bersaglieri fummo ideati, creati, organizzati da una magnifica figura di Granatiere: Alessandro Lamarmora, che forma perciò l'anello ideale e spirituale di unione al centenario e glorioso Corpo.

Alpini e Bersaglieri e Fanti talvolta con esagerato spirito di Corpo hanno creduto ingiustamente anteporre il proprio valore all'altrui; nessuno mai ebbe senso men che di stima, di ammirazione e di ossequio ai Granatieri.

Li vedemmo, all'inizio della grande guerra, popolare i campi di battaglia di Caduti, gli Ospedali di feriti, avanzando metodicamente e tenacemente sul suolo nemico riconquistato, come in una parata di piazza d'Armi; li vedemmo nelle ore tristi del Trentino arginare con i loro corpi vivi e morti la calata a valle degli Austriaci, come ultimo baluardo di salvezza della Patria; li ammirammo taciturni, composti e fedelissimi sempre, ripassare lo Judrio ed il Torre a Viscone, a Medea, guardando sui loro passi con sentimento di nostalgia e di dolore; li sorprendemmo a Lestizza, a Selamicco nelle terribili giornate del fine novembre, abbattere, nella penombra della notte, gli alberi per farne sulle strade ostacoli insormontabili al nemico, con una calma e serenità eroiche; li sapemmo arginatori infaticabili, costanti, implacabili dell'avanzata nemica nel basso Piave, che non offriva abbastanza palude perché la statura fisica ne fosse sommersa ed il loro magnifico spirito di corpo ne fosse avvilito o vinto.

Granatiere! Noi che sentimmo la potenza del tuo insegnamento, noi che fummo creati per la celerità e l'audacia, rallentiamo oggi e sempre la nostra marcia al tuo passaggio imponente e fiero e lanciamo nel cielo le nostre canzoni e le nostre fanfare per salutarti glorioso e magnifico Soldato della Patria, valoroso e fedele simbolo della Stirpe immortale.

Capitano dei bersaglieri Ing. Santino Grepp



Il Carosello storico

*Li sul campo verde
davanti ai nostri occhi
più di tre secoli di storia
della Granatierasca gente
rivive nei nostri cuori
nei nostri animi, mai all'ocaso,
ma sempre vivi.*

*E gli occhi s'inumidiscono,
i cuori palpitano,
gli animi si elevano al Dio degli eserciti,
mentre anche la luna attonita guarda.*

*Lentusiasmo scoppia
alto, caldo, fragoroso
mentre nel silenzio
i novelli Granatieri
senza alcun comando
si raggruppano, si snodano,
si diluiscono, si ricompongono
in un sincronizzato girar
d'un umano orologio.*

*Gloria a voi o Granatieri
giovani di oggi
e noi con i nostri
bianchi alamari ormai anziani
vi consegnarne una fiamma
una immacolata bandiera
che col verde di domani
che si sposa al bianco di oggi,
vivificato dal rosso di ieri,
ci invita a sempre gridare
Viva l'Italia! Viva i Granatieri!!*

Capitano Rosario Scipio

Adio vecio granatier

*Intorno de la bara de un vecio granatier
pianze i cari amici vicin de so muger.
Portando 'na bandiera co i alamari al colo
gnanca de fronte la morte, no i voi lassarlo solo.*

*Tanti xè i ricordi scolpti ne la so memoria
fati de 'na vita, che ormai no fa più storia
zorni senza fine passai in quella bufera
quando chel' mondo intiero tremava par 'na guera.*

*Camina el tempo, i ani svola
su le ale de la pase ogni cuor se consola
ma resta el rimpianto de chi no xè tornai
amici de caserma mai più desmentegai.*

*Sona 'na tromba in mezo a 'sti pensieri
driti su l'attenti sa messo i granatieri
par l'ultima volta i lo vol saludar
come se usa ancora a un vecio militar.*

Granatiere Gian Luigi Bertola



L'Alamaro d'argento

*Dall'alto del cruento Monte Cengio
agli spalti sassosi d'Albania,
tu, o alamar d'argento,
indichi la via irrorata di sangue
e di croci trapuntata,
eterna prova per la Patria amata.
Irrorata di sangue oscuro,
anche senza medaglia,
ma ch'ebbe solo una fede
che si chiama: Italia.*

*Tu ricordi i bei tre Reggimenti in armi
formati di nostra balda gente,
che per la bella causa
tutto diè e non chiese niente?*

*Ricordi i battaglioni avanzar
tra il rauco cantar della mitraglia;
le compagnie soffrir nella battaglia,
e il granatiere, come preghiera pia,
ripeter, per la vittoria, santa la bugia.*

Ricordi i morti

a noi quaggiù rimasti.

*Ricordi l'epopea nostra e i fasti
di storia che non avrà fine,
e dica ai posteri d'oggi e di domani,
e dica sempre a tutti gli italiani:
per la Patria aperta a la gloria la gran via
nel nome di Dio sempre sia,
e che per l'unione di tutto un popolo
il mondo impari:*

pronti son sempre d'argento gli alamar.

Capitano Rosario Scipio



“Assalto”
Maestro Capitano dei Granatieri
Umberto Sgarzi

L'amico più caro

*Da quel giorno in cui
ti indossai o alamaro
sempre fosti per me
l'oggetto che ci sia più caro.*

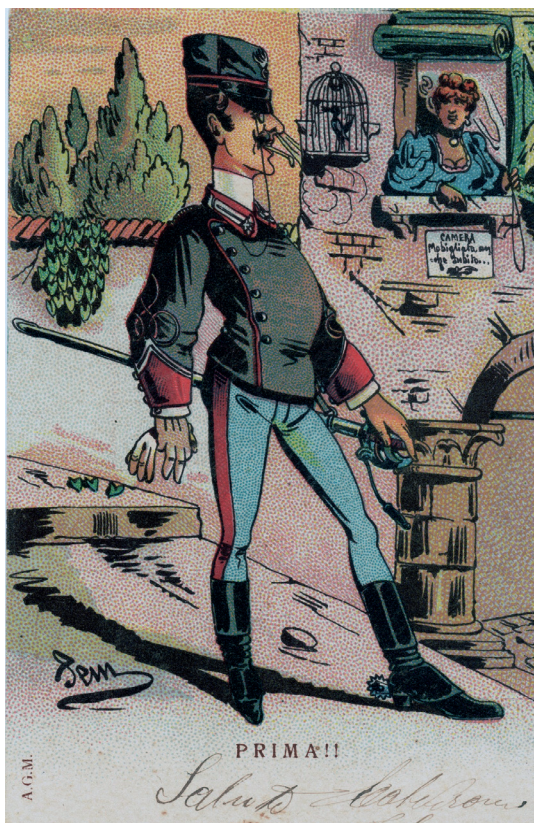
*Se penso al valore che tu hai
ti giuro che non ti lascerò mai
ti portò il nonno il babbo ed io
non ti voglio certo dire addio.*

*Perché tu o Alamaro sei l'amico mio più caro
in guerra in pace tu solo sei quel che più mi piace
la gloria che tu hai nessuno l'ebbe mai
ed io umil Granatier per questo ne son fier.*

*Come il primo Granatiere, per te ora l'ultimo
ti giura eterna fede se anche il mio sangue
domani occorre mi sarà caro
se è per difendere il candido tuo alamaro.*

*Caporale del 2° Granatieri
Nello Ghibellini (classe 1906)*





Autoritratto

99 "mezzo del cammin
 di nostra vita"
 a l'ho ardupiè.
 La mi vita
 l'è stèda longa,
 stant'en,
 cundida d' sacrifezi.
 Un po' d' còndia,
 vent en d' scola,
 quatar d' guera,
 quarant'en d' zafut,
 du, tri d' scazegn.
 Scavalend
 la malta d' giazz,
 spezi in cà,
 fora, cun e vent t'ia faza,
 puoca cun e sol,
 tot e rest cun la timpesta.
 Ormai, a so arivè
 a e traguard,
 i cavèl bienc,
 la lengua fura,
 un pe' in thla fosa,
 mo tnend sempar
 in alt la testa.

di Angelo Ricci, granatiere per passione
 e per convinzione, è morto il 15 settembre
 1992 e ha voluto che gli fossero messi gli
 Alamari per l'ultimo viaggio.

Chiede er pupo

*Mamma che so quelli du' segni bianchi
che porta ar collo nonno, sur ritratto
ch ha fatto prima de parti per fronte
e quell' antri che adesso porta ar collo papà?*

*so segni de valore fijo mio
segni che tutto er mondo già conosce
se chiameno "Alamari", tiello a mente
e ricordete er nome come quello de mamma.*

*Ricordete che nonno, ner diciotto,
quanno è morto, portava sull' ermetto
e incisa dentro ar core, incisa a foco
una fiamma quizzante tutt' ardente d' amore.*

*E' morto fijo, ma la fiamma sua
nun se po' spegne, mai se spegnerà.
E' passata ner core a papa tuo
che adesso ch' è lontano serve la Patria sua.*

*So trecent' anni, pupo, ch' è così da padre a fijo.
Come lascia er nome er Granatiere
lascia, benedet ti, sempre più benedetti
a fiamma e l' alamari.*

*Quando sei nato tu, ricorda questo,
tu' padre, quasi fosse 'n sacerdote,
t'ha battezzato Granatiere e ha messi
sopra la culla tua l' alamari de nonno.*

*Sentete degno de' st' onore fijo
e er giorno ch' anche tu co' l' alamari
potrai marcia sequenno la Bandiera
dell' eroi dell' Assietta dell' eroi dell' Oslavia.*



"odore di rancio antico"
Maestro Capitano dei Granatieri
Umberto Sgarzi

*Sappi che mamma tua sarà felice
come se fussi nato n'antra vorta,
che te benedirà co' tutt'er core
offrennote a la Patria com'ha offerto papà.*

Sottotenente C. Conforti

Er monno

*Er Monno è 'na gran bolla de sapone
e er Sole, che ce gioca da de fori,
se sbizzarisce a daje li colori
co' cui ce se vernicia l'illusione.*

*E' 'no scherzetto vecchio che s'addopra
pe' fa pijà li fischi pe' li fiaschi.
Defatti er guajo vjè quanno ce caschi
a dovè stacce appiccicato sopra.*

*T'accorgi allora che 'sto Monno è fatto
de tante bollicine de miseria
gonfiate - chissà mai da quale matto*

*co' la cannuccia de la cattiveria.
Pe' sopporta 'ste brutte condizioni
er mezzo ce sarebbe : - Esse più boni.*

Col. Mario Di Pierro



*"il fumatore"
Maestro Capitano dei Granatieri
Umberto Sgarzi*

Er saluto romano

*Quanno li vide tutti rimbambiti
allora cominciò co' la sfottenza:
Tutti deveno fa la riverenza :
er saluto chiamato dei Quiriti.*

*Chi se permette a strignèse la mano
i' ammollo quarche annetto de confino:
chi se caccia er cappello lo rovino.
È arzò la mano destra ogni italiano*

*come se fosse un monco rassegnato
a di: - Ce so' pur' io ma bono bono
che adesso me so' pure tesserato*

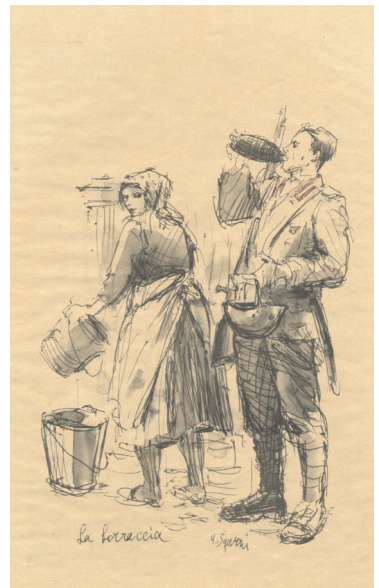
*e 'nvoco un cinichetto de perdono.
Una, se sa, de le stranezze sue.
Un giorno, poi, l' arzammo tutt' e due.*

Col. Mario Di Pierro

Er sogno

*Ve vojo racconta quer ch' ho sognato
na la notte passata.
Me so fatto 'n ber sogno
e l' ho rivista tutta
Roma, la città mia.
Giravo pe' Trastevere
pe' vicolo der Moro
ch' è celebre pe' i fatti de cartello:
ho rivisto er mercato '
di viale der Re
e fra gli strilli de le fruttatole
me so' inviato a ponte Garibaldi*

e l'ho passato.
 Ho imboccato Via Arenula
 so' annato all' Argentina
 e me so ritrovato
 davanti ar Vaticano
 che risplenneva ar sole
 cor candor de' li marmi.
 Davanti a me sfilavano
 le bellezze di Roma.
 Er Colosseo co' l'arco de' Trionfi,
 Via Nazionale, la fontana de Trevi,
 Via Der Tritone, Piazza Barberini,
 Via Veneto co' tutti li « gagà ».
 Ormai era 'r tramonto
 me so trovato li a Porta Pinciana
 e so 'mboccato pe' Villa Borghese.
 So 'nnoto là ar laghetto
 pe' rivedella ancora la panchina
 'ndo me 'ncontravo co' Ninetta mia;
 quanno te vedo là 'na figurina,
 la guardo bene e poi la chiamo:
 « Nina - Bruno ». « Tu qua Nino che fai?
 Come sei bella Nina! ».
 E già la bocca mia s' avvicina
 al labbro appassionato
 quanno.... vijacco trombettiere
 m'ha svejato.



"la borraccia"
 Maestro Capitano dei Granatieri
 Umberto Sgarzi



Er sogno

*E' tanto tempo che so' militare
nun m'aricordo più de casa mia,
li visi cari, amori, borghesia
so' diventate cose da mirare
solo nei sogno e ne la fantasia.*

*Si chiudo l'occhi pare de vedella
quella città d'incanto che m'è cara,
quella Roma divina che t'impara
quali so' le bellezze; e ner guardalla
me sembra sia più unica che rara.*

*Ma che succede? Eppure nun so' matto,
eccheme qui, sto a Roma, a la Stazione,
nun sogno mica, nun è allucinazione,
còro, fo li scalini a quattro a quattro
busso a la porta, Dio si chè emozione!*

*Abbraccio tutti e bacio li parenti,
li fratelli, la zia, co' mi sorella,
me tocca saluta sia questo e quella,
me baceno, me strigneno contenti,
io rido e piagno come Purcinella.
Me guardo intorno e vedo n'antro viso,
è Marisella mia, der mio amore, quell'occhi tutto celo e tutto mare
je brilleno de' lagrime. Con 'n sorriso
io me la bacio e vado 'n Paradiso!*

*E mentre che me godo que' l'amplesso d'avecce tra le braccia l'ideale,
giù 'no spintone: e che succede adesso? Gnente, è la sveja, sbrighete, animale,
me sfrego l'occhi, er sogno mio scompaere.*

*di Attilio Tannelli
(Sardegna. 1943)*



"i nostri bei canti"
Maestro Capitano dei Granatieri
Umberto Sgarzi

Le bucie pe' la licenza Quelle solite

*So' bucie da pijasse co la mano
ognuno cà la sua e gli pare nova
se la mette da parte e se la cova
te la scodella a tempo, piano piano.*

*Poi se la nisconne - aspetta co' pazienza,
obbidisce, lavora a più nun posso,
si se sente chiamà diventa rosso
e penza: mo vo dentro e va in licenza...*

Generale Mario Di Pietro

Li titoli su li giornali

*Se er giornale è pagato dar governo
se legge: "Tra du' mesi c'è er pareggio";
se sta cor centro: "Annamo sempre peggio";
se coll'estrema: "Fame pe' 'st'inverno".*

*Se 'nvece cà lo sforno libberale:
"All'estero nisuno più ce stima".
S'è fascista: "Quant'era mejo prima";
se destro: "Er re ritorna pe' Natale".*

*Se de parte violenta sinistrorsa
"Ma quanno famo 'sta rivoluzione?"
Se vive su la banca o su la borsa:
"Ce sarverà sortanto l'inflazione".*

*Però er fojo se compra.
Nun pòi dillo
ma l'uso vero è facile capillo.*

Generale Mario Di Pietro

Nun lo sapete... ?

*Ar Palazzotto, su li Colli Albani,
Proprio vicino ai Frati Cappuccini,
C'è sta 'na cricca de stommachi sfonnati,
Che magna e beve come l'affamati.
"Che voi sti' rigatoni?" E ti rifila
'na cofana ripiena di guanciale,
C'è pure 'n rigatone, poverino
Che fa la figura d'esse affogato
Dentro sta' montagna de pecorino.
"Lo voi 'na cucchiarata de fascioli?"
Echete che t'ariva calla e fumante,
Na' pila che t'ammazza coll'odore.
Ched'è sto paradiso? Me credete?
So' coteche e fascioli...so' l'amore
Pe' la cucina de la Roma antica.....
Se magna a la romana, ar Palazzotto:
Co' la pajata, co' la vaccinara,
Qui' magni o crepi, ma di', meglio magna'.
Se poi te s'è 'ntoppato er gargarazzo,
Gente paura, bevete sto' vino,
Profuma, è rosso, pare ch'è rubbino,
E scenne e scenne che nun basta mai,
S'a' d'uva vera, è vino de Marino.
Ar Palazzotto, su li Colli Albani,
C'è sta', nun lo sapete? Mi sorella!
È na matrona come vedi mai,
Ma chi cucina, - certo riderete -,
N'è mica lei....è mi cognato Lele.*

Granatiere Nicola Chiadini



“la lettera”
Maestro Capitano dei Granatieri
Umberto Sgarzi

Il Moscone

*Disordinato e vecchio brontolone
non sa nemmeno lui che cosa vuole.*

*Nato per fare il dittero
manovra da elicottero:*

*Si ferma, si riposa, ci ripensa
e riacceso il motore, a tutto gas,*

turbina rumoroso,

in volo vorticoso,

sinché batte la testa contro i vetri

e rotola, svenuto,

sul ciglio del pannello.

*Fa quel che fanno nella vita d'oggi
i vuoti parolai*

- noiosi e presuntuosi -

che non si taccion mai,

gli illogici cialtroni

che, al pari dei mosconi,

disturbano la pace

con il vano brusio

e il tipico ronzio

dei motori assordanti

degli uomini ignoranti.

Col. Mario Di Pierro



“la libera uscita”
Maestro Capitano dei Granatieri
Umberto Sgarzi

La lettera postuma di un valoroso granatiere

Chi ha combattuto per l'Unità d'Italia non può rinnegare l'amore per la Patria

È recentemente scomparso a Genova il granatiere Guglielmo Marchetti della classe 1895. Prima di morire ha voluto scrivere una lettera che costituisce un vero e proprio testamento spirituale.

La riportiamo integralmente perché molte delle considerazioni contenute in questo documento meritano una profonda considerazione da parte di tutti noi.

Sono ormai al tramonto, e sento il bisogno di vergare queste righe, che sono di rammarico da un lato e di contentezza dall'altro. Sono tante le cose di oggi che assomigliano ad un periodo di altri tempi e che portarono l'Italia sull'orlo della rovina, che mi spingono a ricordare sempre più certi fatti. So benissimo che a molti, a troppi, certi discorsi danno fastidio, non vogliono sentirne parlare, dicono che sono ormai cose sorpassate. Fa niente. Non ci riguardano. Sono coloro che oltre ad essere immemori, non hanno sentimenti di amor Patrio, da sempre. Specie ora che non esiste altro che l'ideale della dolce vita. Mi consola però infinitamente il constatare che non tutti sono così. Ci sono le tante e tante persone (specie nell'alto) che non hanno dimenticato niente, anzi, ammirano sempre più gli scampati e i Caduti di quel lontano '15-'18. Non hanno dimenticato che furono la gran parte delle generazioni di allora che seppero ridare all'Italia le sue più belle province, e che ora con la mania della montagna sono proprio la maggior parte degli ingrati che se ne vanno a godere.

Poveri Morti! Non hanno dimenticato, e ci usano tanta riconoscenza e gratitudine non solo, ma ci additano ad esempio.



Monte Cengio 1916
Carlo e Giani Stuparich.

Queste sono fra le poche cose che mi fanno felice e con tento anche più di qualsiasi ricchezza.

Come ho già detto sopra di certe assomiglianze mi limito a ricordarne solo qualcuna. Quando allora i sol dati erano al fronte, come il sottoscritto, all'interno regna va il disfattismo, l'indifferenza, l'egoismo, il menefreghismo. Si osava anche dire che al fronte c'erano solo i fessi. A questo riguardo io sono con tento e orgoglioso di essere stato un fesso di allora, piuttosto che spavaldo e sciocco come tanta gioventù di ora. Non pensavano che ai quattrini, a divertirsi in qualunque modo e questi purtroppo non mancavano. Poi venne il bolscevismo. La propaganda disgregatrice, tanto che io alla mia prima licenza ne rimasi completamente demoralizzato. Quel vergognoso comportamento insieme a tante e tante altre cose, crearono un tale malumore, rancore e odio nei soldati al fronte che portarono l'Italia al disastro di Caporetto. E ora? Si sa che non andiamo tanto bene. Si sa che per molte ragioni siamo con l'acqua alla gola, eppure... e chi se ne frega: e si danno sempre più alla pazza gioia.

Questa è la gran maggioranza degli Italiani. Ricordo l'onorevole La Malfa padre in un suo discorso alla Camera, ebbe a dire che andando avanti di questo passo ci avviciniamo sempre più ad una Caporetto civile. Io sono pienamente del suo parere, e non ritengo che si sia tanto lontani. E in merito a questo tragico nome ci tengo in piccola sintesi a farvi sapere qualche particolare. Non per nostalgia e per boria perché boria è sinonimo di vanità. Perché fanno parte dei giorni più tremendi della mia vita, di tutta la mia vita. Credevo si potessero dimenticare col passare di tanti anni, invece me le vedo sempre più da vanti agli occhi e parmi perfino impossibile averle vissute. Pensate: centinaia e centinaia di migliaia di soldati senza più le mostrine dei singoli reggimenti, buttate le armi e abbandonato il fronte scappavano a rotta di collo saccheggiando e distruggendo tutto. Strade strabocchevoli fra questi e i civili che fuggivano con ogni sorta di carreggi carichi di tutto. Acqua giù a dritto. Aerei tedeschi a cinquanta metri sopra a mitragliare. Cannoni, camion, carri di qualunque sorta che stentassero di proseguire rovesciati nelle scarpate. Scene selvagge. Un'infinità di voci provocatorie e scellerate. Vili come: in Italia è scoppiata la rivoluzione bolscevica, come in Russia, la guerra è finita, si va tutti a casa, e tante altre. Cosa fare? ascoltare? Facile, facilissimo sarebbe stato strapparsi gli Alamari, buttar via le armi, e seguire il caos e la fiumana spaventosa. Facilissimo sarebbe stato fermarsi in un Casolare in un punto qualunque per poi alzare le braccia come facevano decine e decine di migliaia. No, non ascoltai nessuno. Rimasi con i fedeli, con i meno, con i migliori, pur sapendo che restar con questi significava morte. Con quei meno, con quei migliori che poi sul Grappa, e sul Piave riuscirono a salvare l'Italia dal completo sfacelo. Ora sono vecchio, ma lo spirito è sempre quello. Sono vecchio e alquanto stanco, ma se per sventura dovesse accadere qualcosa di grave come ho l'idea, io come allora rimarrò sempre con i meno, sempre con i migliori perché sono convinto che ancora una volta come allora sa ranno i meno, i migliori a salvare questa cara, bella, e amata Italia da tanto putridume.

Ragazzo a Siena in più occasioni avevo sentito il nome di Trento e Trieste; a scuola e specialmente nelle dimostrazioni patriottiche degli studenti universitari: e mi entusiasmano. Mai però avrei pensato che un giorno il fato (e lo ringrazio) mi avrebbe riservato do po tanti avvenimenti il privilegio di ripassare il Piave, e lanciati alla riconquista delle belle terre invase, e con l'entrata proprio in Trieste, non solo, ma in un Reggimento dei più

gloriosi d'Italia.

Scrivo, e rivedo tutto: mi vengono le lacrime, avevo 23 anni, anche il fenomeno del fascismo (nacque a Fiume) fu la conseguenza del rancore, dell'odio, del senso di vendetta covato per tanto tempo nell'animo dei reduci beffeggiati e derisi, e che esplose poi contro quella categoria d'Italiani che ho citato.

Non penso che si giudichi questi ricordi anche se non interessano con una smorfietta, ma se così fosse, a me non importa, io sarò sempre lo stesso di fronte a chiunque. Ed ora nella pagina seguente passo ad altro argomento. Non rattristatevi. Vi dico i miei desideri. Ormai ve l'ho detto, sono vecchio e la vita comincia a pesare.

Prima di tutto se vengo a mancare nella cassa desidero ci siano i miei Alamari. Sì, i miei vecchi Alamari del Sabotino, di Oslavia, di S. Floriano, dell'infernale quota 188, del leggendario lenzuolo bianco, del Piave. Qualche fiore bianco, qualcuno rosso che sono i colori dei nostri Alamari, vanto e orgoglio dei Granatieri d'Italia. Nella mia Sezione esiste un album con le foto dei Soci deceduti, desidero ci sia anche la mia di quand'ero giovane.

Gran. Guglielmo Marchetti.



In ricordo degli eroi

*Ogni volta che salgo
questo religioso Calvario,
e mi soffermo ad ogni gradino,
mi priva d'ogni favella
ed agghiaccia il cuore
pensando a quanti
fiorentini giovani diedero
in olocausto la propria vita
per un anelito di libertà
e sacrosanta giustizia,
spesso, non perfezionata
né ancora raggiunta.*

*Ora, volgendo indietro
lo sguardo al Colle di S. Elia
mi chiedo: quanto sono divenuti
piccoli gli uomini
e quanto sono ingigantiti
questi magnifici soldati!*

Gran. Corrado de Brunatti



*"I Granatieri"
Maestro Capitano dei Granatieri
Umberto Sgarzi*

Alla Sabina

*Monti rocciosi ed aspri e frastagliati
ondulate colline verdeggianti
nodosi olivi e frutti e campi e Prati
tutta fremente di lavoro e canti.*

*Eccoti la Sabina generosa e forte
Lieta dio' di madri alla nascente Roma
in un raggio di gloria ne seguì la sorte
bella di forza e di fiera indoma.*

*Rimasta inerte Laquila romana
Ecco inerte rimane la Sabina
tutta si scuote alfin! Quel forza arcana
t'ha fatto fiera alzar la fronte china
Italia, Italia. Ecco la forza arcana!*

**Col. Filiberto Sardegna comandante del
secondo Reggimento Granatieri
Montelibretti 29 maggio 1914**



Patria e Re

*Dalle sponde del Tevere biondo
dove batte l'Italia il bel core
S'alzi il canto possente e giocondo
S'alsi il canto di fede e d'amore.*

*Patria cara la gloria lucente
dei grandi avi donaron a te
noi vorremmo ridarti fulgente
più fulgente del manto dei re.*

*Il tuo mare il tuo cielo turchino
i tuoi monti coperti di gelo
il linguaggio canoro e d'Divino
tutto è sacro ogni figlio fedel.*

*Viva o Patria di gloria e d'amore
viva o Patria di luce e di fede.
Viva Roma d'Italia il gran core
viva sempre la Patria e il Re.*

*Viva sempre la Patria e il Re
Viva sempre la Patria e il Re
Viva il Re. Viva il Re. Viva il Re!*

*Capitano Togni
Roma 25 marzo 1914*

Il cantastorie del XXXII Bgt.

*Cari commilitoni
e benvenuti ospiti d'onore.*

*Siamo al declino del no stro raduno /
non ci resta che sperare ancora /
giorni sereni, felici ad ognuno /
per il temoo che passa e ci sfiora.*

*Ai miei ufficiali promo tori /
che ci hanno piu volte radunati, /
ringraziamenti per i loro lavori, /
nel ricordo saranno sempre elogiati.*

*Mi è gradito per l'occasione /
ringraziare gli ospiti d'onore, /
compreso il Generale Simone /
cronista di guerra, commentatore.*

*Gli anni dell'uomo nella vita /
son come fuggenti on de del mare, /
che raggiunta la spiaggia stabilita, /
non potranno su se stesse ritornare.*

*Cosi il nostro passato stanco, /
le speranze di so gni migliori /
e le belle parole di Fra Gianfranco /
tra monteranno coi nostri cuori.*

*Ma per noi rimarrà ancora, /
di fulgido splendore, come ieri /
quel nome che sempre ci onora,
la storia famosa dei granatieri.*

E per la rimanente nostra vita /

*esprimo per tutti l'augurio mio. /
felicità, spero esaudita, /
e che ovunque ci protegga Iddio.*

Benito Rizzo



Itala scolta

*Tanti anni fa' da bimbo, ti ammiravo
lucerna col pennacchio rosso e blu,
d'argento gli alamari e le spalline,
sognar mi han fatto, in prima gioventù.*

*Di te conobbi poi, quasi leggenda,
Il nome e il motto, tu carabiniere,
nei secoli Fedele, fosti e sarai
L'itala scolta di giusta libertà.*

*Tebbi al mio fianco in guerra, a sud di Roma
primo tra i prodi, quel nove di settembre.....
cadesti a Palidoro martire Santo,
nei lager di Polonia, fosti con me.*

*Lotta silente ed aspra, ancor conduci,
contro il delitto, per la nostra pace,
cresce la folta schiera dei Caduti,
ma tu, Carabiniere, vigili ancor.*

Granatiere Nicola Chiadini



Donna

*Mi sono chiesto
se potrò mai dire
in pochi versi,
quanto per te provo,
un sentimento è certo
assai profondo
nutro per te Donna,
madre e sorella,
amante di mia vita.
Il grande dono
di vivere con te
sino alla fine
ammutolir mi fa.
si, che a parlarne,
parmi sciuparne la ricchezza
e dopo
più povero mi sento...
chiedo venia,
a te una rosa
e tutto il mio pensiero.*

Granatiere Nicola Chiadini



Ti penso

*Vanno le primavere
conto gli inverni
che mano a mano
passano su me,
lasciando il segno
nei fondi recessi
dell'esser mio,
ma penso solo a Te.
A Te amore mio
che con me invecchi
vedo intristirti
e mi fa male al cuore,
soffro per Te
con te vorrei morire,
per non rimpiangere
il tuo perduto amore.*

Granatiere Nicola Chiadini



Pensando alla mamma mia

*Lungi dal tuo amor, fra sentinelle
vive tuo figlio in campo di dolore;
tremagli il cuor d'un fremito ribelle,
sapendoti soffrir d'un santo amore.*

*Vorrei mammina essere con te,
calmarti i duri affanni di tristezza;
vederti lieta stretta in braccio a me
e sentirti esultar di contentezza.*

*Degli anni son passati, Mamma mia,
dal giorno che baciai il tuo caro viso;
penso a Te che sei la vita mia,
cara ai miei occhi come il paradiso.*

*E lontano ancora come il pellegrino,
vago pel mondo, ma, da deportato;
visto a malocchi dal mondo piccino,
che m'insulta perchè ero soldato.*

*Uomini d'ogni razza e d'ogni colore,
soddisfano lor brame di bassezza;
guastando dell'uomo il suo dolore,
come del fior d'arancio la purezza.*

*Sol Tu, che m'ami tanto mamma cara
comprendi la tristezza del mio cuore;
m'ami tu sola, come cosa rara,
e io t'adoro come il più bel fiore.*

Un Granatiere

Quando i ricordi lo fanno da padrone

*Miei cari amici, gentili Signore
qui convenuti per il lieto evento
di ridonar prestigio, gloria e onore
al nostro glorioso Reggimento;*

*La ricostituzione è un giusto omaggio
a un'unità che non fu mai perdente
e che con fede pura e con coraggio
diede tutto senza chieder niente;*

*Lo scioglimento invece fu un oltraggio
a chi s'era distinto nella storia
a chi portava in sé nel suo retaggio
tre secoli di fede e una vittoria;*

*Noi non fummo di quelli che al fattaccio
fuggirono o si chiusero in cantina
a noi ci ritrovarono a Testaccio
a difender la Patria come prima;*



*La circostanza chiama alla mia mente
i meravigliosi ricordi del passato
quando classe del '10 assai efficiente
io fui chiamato ad essere soldato*

'931, mezzo aprile

*61 anni fa, e mi sembra ieri
che varcavo la soglia del cortile
del mitico 2^o granatieri;*

*Un primo impatto fu la vestizione
fatta, come sapete molto in fretta
in mezzo alla ordinata confusione
del locale chiamato Casermetta;*

*dove con un crescendo che non credi
ti piombava addosso tolto il vestiario
le fasce, scarpe e le pezze da piedi
ed il restante del tuo armamentario;*

*assegnato alla 3a compagnia
primo plotone. quarta mitraglieri
lì incominciava l'avventura mia
nel mitico secondo granatieri;*

*Capitano Cannone comandante
Tenente Bukler, fiero e autoritario
Furier Santilli, ottimo e zelante
ma umano. disponibile e bonario*

*Certo che tra i ricordi di quel tempo
taluni ce la fanno da padrone
essi tornano in mente come un lampo
misti a riconoscenza e devozione;*

*uno di questi mi prende per mano
e mi porta nel cuor tanta emozione
è quello del mio primo Capitano*

ch' ebbe per me fiducia e comprensione:

*concedetemi allor ch' io lo rammenti
in quei tali momenti e in quelle ore
che esprimendo i suoi veri sentimenti
mi indicava la strada del dovere:*

*Capitano Cannone, che fermenti
nei miei pensieri quando ti rivedo
marciare insieme a me, per valli e monti
mai stanco, sorridente altero e lieto:*

*e quando la stanchezza era arrivata
e più forte picchiava il solleone
tu mi chiedevi con voce pacata
"su Morosini, attacca una canzone".*

*Di Ferruccio Morosini
(il 19 ottobre 1992 quando venne ricostituito il 2° Granatieri)*



1906
Sudio sui riflessi

Un cimelio da ricordare

*Nella caserma dei Granatieri
c'è il contrappello
tutte le sere;
le albe delle mattinate
sono incise dal suono
di mille adunate.*

*E' la naja.
Ha chiamato la vita
di un semplice soldato.*

*E' un anno
da "gettare" con pazienza,
tra la naja e i giorni di licenza.*

*Ma,
c'è anche chi forse,
nell'apparenza,
pensa all'anno militare
e, lo tiene lì,
come cimelio da ricordare.*

Granatiere Marco Di Giulio.

CAPITOLO SETTIMO

Le preghiere



Grecia 1941.
Santa Messa per la Pasqua.

Preghiere per tutti i caduti

*Wir danken Dir Herr und Goti,
für diese Kameraden, die uns so nahe und kostbar waren
und die von uns zu dir heimgegangen sind.*

*Wir danken dir für alle Freundschaft,
die von ihnen ausgegangen ist,
für allen Frieden, den sie gebracht haben.
Wir danken dir, daß sie bei aller Vergänglichkeit
liebenswerte Menschen geworden sind.*

*Wir bitten dich Gott,
nichts von diesen menschenleben möge verloren gehen,
was sie gelebt und getan haben,*

*komme der Welt zugute;
damit alles, was ihnen heilig war, geehrt werde
von den Menschen, die nach ihnen kommen,
und dafi sie in alleni, worin sie grofi waren, auch weiter
zu uns sprechen, gerade jetzt, da sie gestorben sind.
Wir bitten Dich Gott,
dafi sie ewig bei Dir leben dürfen.
Herr gib ihnen die ewige Ruhe und das ewige Licht leuchte
ihnen. Lafi sie ruhen in Frieden, Amen.*

Traduzione

*Ti ringraziamo Signore Dio,
per questi amici, a noi così vicini e così cari,
tornati a Te!
Ti ringraziamo per tutta l'amicizia,
che loro ci hanno offerto,
e per la pace che hanno saputo regalarci!
Ti ringraziamo perché, con i loro limiti umani,
si sono fatti degni del nostro amore!
Ti preghiamo, o Dio,
perché niente della vita degli uomini, vada perduto
e perché il nostro mondo possa trarre benefici
da come essi sono vissuti e come hanno operato;
affinchè tutto quello che per loro era sacro
venga ricordato dagli uomini di oggi e di domani,
e perché ora che sono caduti, continuino a parlarci
del loro generoso sacrificio!
Ti preghiamo, o Dio,
che essi possano vivere sempre con Te!
Signore, concedi loro l'eterna pace e li illumini l'eterna Luce.
Riposino in pace! Amen.*

Granatiere Silvio Bergomi

Preghiera del Granatiere

*O grande Iddio Signore degli Eserciti
Che diceste agli uomini: Vi do la mia pace
Vi lascio la mia pace,
Benedici a noi Granatieri uomini di guerra
Ma alla tua pace, o Signore, figli.
Le bandiere lacere di gloria onuste
D'oro decorate vivificate
Dal sangue di noi tanto per la Patria libera
Nella Tua pace nella Tua giustizia,
Che è amore e carità
Benedici o Signore. Benedici
Ai morti di tutte le nostre glorie,
Ai feriti di tutta la nostra epopea.
Benedici ai vivi anziani e giovani
Che nel crogiuolo della tua fede
Ti gridano: Proteggi e salva
La Chiesa, la Patria, la Famiglia
E così sia.*

(E' la preghiera recitata tra le due guerre mondiali)



L'orazione della Vecchia Guardia

Signore Iddio: la tua Luce dona ai Caduti gloriosi.

Quanti?

Sono molti?

Un numero che non si ripete

perché ancora la voce ci trema e gli occhi si velano di un triste pianto.

E sono eroi?

Tutti.

Tutti donarono, generosi, il giovane sangue

e un corpo giovane desideroso di vita.

Ripeterne le gesta?

Non sappiamo - noi, rudi granatieri - le vane parole che esaltano.

Sappiamo noi bene i lunghi silenzi di attesa; le dure prove; ogni martirio

sofferto con animo invito.

Questo sappiamo.

Signore Iddio: benedici ai Morti e benedici ai Vivi.

Ai vivi che ancora serbano, nello sguardo, la visione di orrore

e di gloria che pare leggenda di eroismo ed è storia di ieri.

Ai vivi che non vogliono dimenticare e che tutto non sanno ridire.

Ogni poema di provato valore e di vittoria decisa è in noi, dentro il cuore,

fiamma che si alimenta della nostra stessa vita.

Signore Iddio: col sangue, col dolore, con lo strazio di povera carne,

noi abbiamo ricostruito

e resa più grande la Patria.

Signore: conserva Tu a le nostre donne, ai nostri piccoli, a tutti gli Italiani,

a tutti i soldati di terra e di mare che la sognarono libera e forte.

Così sia.

B. De Capitani d'Hoè.

Preghiera per il compagno Caduto

*Ti ringraziamo Signore Dio,
per l'amico Granatiere, tornato a Te!
Ti ringraziamo per tutta l'amicizia,
che Lui ci ha offerto.
Ti ringraziamo perché, pur coi limiti umani,
Egli si è fatto degno del nostro affetto!
Ti preghiamo, o Dio,
affinché tutto quello che
per lui era importante
venga ricordato da tutti noi.
Ti preghiamo, o Dio,
che lui possa vivere sempre con Te!
Signore, concedi a lui l'eterna pace
e lo illumini l'eterna Luce.
Riposi in pace! Amen.*

Un Granatiere



Preghiera della Madre

*Non piango, no. - So ben che tu non vuoi,
figlio. - il cuore impietrì sotto le bende
nere, il tacito cuor che non t'attende
più. - Non si piange sui caduti eroi.
Un nome s'incavò nella memoria:
Sciara-Sciat. - Là piombasti, in una pozza
di sangue: e ti fu poi la testa mozza,
figlio!... Non piango, no. - Questa è la gloria.
Tante madri a quest'ora hanno il mio cuore di pietra,
ùe la mia faccia d'agonia!..Tacciono.
Così volle, e così sia, la Patria, amor che vince ogni altro cuore.
O figlio, io ti creai colla mia carne giovane,
io ti nutrii colle mie rosse vene,
e la forza che per te mi mosse unica or regge le mie membra scarne.
Arde in te la sostanza di mia vita,
e fu con fibra e fibra ancor t'aggrappi o me,
come nell'ora in cui gli strappi del tuo corpo al mio corpo eran ferita.
Porto, grondanti sotto la gramaglie, le piaghe tue:
pur io la testa mozza rotolare mi sento nella sozza terra,
ed il sangue fino a Dio si scaglia.
Muoi due morti, in me agonizzo e in te.
Ma lacrime non ho: tu non lo vuoi.
Passa la guerra, e i giovanetti eroi nella raffica invola,
ed il perché non dice a noi, pallide madri.
Passa e prende. A rullo di tamburo,
a squillo di tromba,
all'ombra ardente del vessillo, di ritmo d'inni e di mitraglia,
ammassa e lancia a forme i figli nostri,
i figli nostri, ove un sol fulgore han Vita e Morte:
fide vegliammo noi per questa sorte le culle d'oro e gli umili giacigli.
Fasciati di silenzio, o bocca pia,
crocifiggiti in petto, o cuor demente:
non invocar Iddio, che Iddio non sente:
così volle la Patria. - E così sia.*

Che altro io potrei darti o Patria grande?...
Vuota è la casa, spento il focolare:
le cenere io raccolti dell'alare e con essa formai le mie ghirlande.
Irrigidii per te la fronte stanca nella bellezza dell'orgoglio sacro.
Madre d'eroe non piange.
A volte il macro volto, per aria che al respir le manca, tende,
ed il labbro; e il sangue a goccia a goccia sgorga dalla ferita
che s'incava nelle profonde viscere, e ne scava la vita,
come fa stilla da roccia.
Ma singhiozzar con disperata voce sul figlio morto,
oh, non sarà chi l'oda: sta, di fronte alla Gloria,
che l'inchioda, al suo materno amor come a una. croce.

Ada Negri



L'Adunata di Redipuglia

*Quando la notte scende sulle croci
dei nudi camposanti degli eroi,
s'ode un sussurro di eteree voci
che dalle stelle arriva fino a noi.
E' come un richiamo celeste,
che supera tutte le tempeste
di nostra povera vita, dagli odii intristita
è la gloriosa scolta della Patria lontana,
che chiama a raccolta
l'anima Italiana.
All'appello nominale
che riguarda tutti quanti,
sol qualcuno è puntuale,
ma gli assenti sono tanti.
Sono tutti presenti i genitori,
le spose, le famiglie doloranti
e i reduci, vinti o vincitori,
di virtù patrie vigili garanti
e coloro che rispondono alla diana
per un sacro bisogno
quasi un toccasana
è la falange dei prigionieri del sogno.
Mancano gli straniati da terrene vicende,
e i troppo mal saziati,
e chi d'odio si accende,
e quei pochi che classificano gli eroi
a regola d'arte
col prima e col poi
quasi che morte chieda stigmata di parte.
Alle lor tombe, gli spiriti vaganti
rientrano, delusi, tutti, quanti.
Allora di Alamein sulla spianata,
sull'Amba Alagi, su Chèren, sul Tomòri,
sulle foibe, sulla pietra ingrata*

*che chiude, senza nome e senza fiori,
gli avamposti di tutte le passioni,
e gli ingenui, di morir soltanto buoni,
s'alza una squilla astrale : è l'adunata
del Comandante della Terza Armata.*

*D'Italo onor l'eroica pattuglia
lieve si porta, sul nembo della gloria,
al Sacratio Giuliano a Redipuglia.*

E' radunata di chi fà la storia.

*Il più elevato in grado dà l'Attenti!
di lor vibranti spiriti al moto.*

*Comandante! tutti son presenti:
ha comandi? Sono il Milite Ignoto.*

*Dai pur riposo, dice il Capo amato,
col guardo fisso al Colle dell'Hermada :
stanotte tutti quanti vi ho chiamato,*

*figli dilette d' Itala contrada,
per dirvi che non son certi Italiani
ignari e sordi al vostro sacro appello
son tutti buoni: forse un poco strani
ma il buon senso latino è sempre quello.*

*Voglio che eleviate una preghiera
alta e possente, che giunga ai loro cuori.*

*O Italiani, alzate la bandiera,
cardando odii e sterili rancori
uniti dal lavoro e dalla pace,
placando, con la volontà dei forti,
di tutte le passioni l'uragano,
onorerete chi per voi si giace.*

Allora noi saremo tutti risorti.

O Italiani , stendetevi la mano!

12 febbraio 1955
Luigi Moretti

Perché non dimentichi?

Me lo ha ripetuto, dopo il mio ritorno, per mesi, per anni, mia madre.

Ora fanno coro al suo invito mia moglie, i miei figli.

*Sono piccoli quest'ultimi ma bene conoscono il significato
della parola: « LAGER ».*

*A distanza rivivo le parole di mio padre : “Vivere devi, figlio mio,
perché l'avvenire è quello che conta”.*

Sì, avete ragione.

Dovrei dimenticare, dovremmo dimenticare.

L'uomo è fatto di perdono.

Ma che ne avete fatto dei miei vent'anni, o maledetti nazisti?

Perché me li avete corrotti, me li avete sconvolti?

Che ne avete fatto di milioni di uomini, donne, fanciulli?

Che cosa di quelle famiglie che mai più rivedranno i loro cari?

Vorrei dimenticare e chissà che un giorno non ci riesca davvero.

*Ma sarà quando il mondo avrà innalzato un altare
al dolore e bandito la crudeltà e l'odio.*

*Intanto vi sono notti che mi scavano dentro
questi mostri: Auschwitz, Ladowitz, Dachau, Buchenwald,
Belsen, Mathausen, Ravensbriick... e riaddormentarsi è duro
perché si è come inghiottiti
dalle tenebre.*

Un Granatiere

La dignità

*Passa la “conta”, ora mangerai
il pasto... che dal fondo della “latta”,
brodaglia scura e scorza di patate,
tu ingurgiti vorace e ancor tremante,
con l'unghia, gratti l'ultima speranza.....*

*Lavoro e forse quello che tu fai,
le mani sanguinanti sul piccone,*

*se, tra le pietre aguzze, lacerati,
d'anima e corpo i pezzi tu abbandoni?
Quale forza è mai la tua che ti sorregge,
se di sferza i colpi, insulti e offese,
non ti han piegato, dimmi: che cos'è?
"Siam Granatier....orgoglio della stirpe."*

Granatiere Nicola Chiadini

La preghiera dei friulini

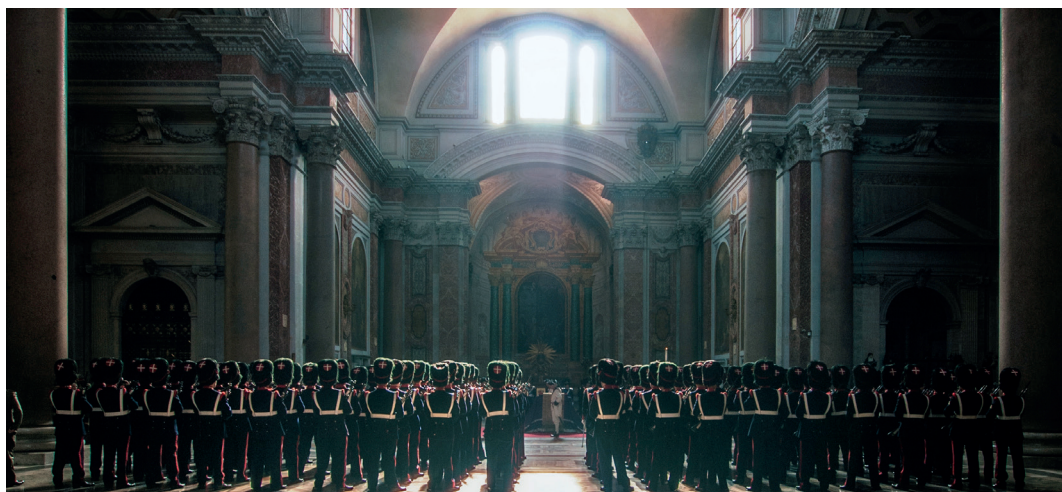
*Oh grande Iddio, Signore, Padre nostro,
posa lo sguardo Tuo sui cippi sacri
del Gruppo di Combattimento Friuli.
Su di essi, incisi son nomi gloriosi,
di uomini che accorsero all'appello,
e combatterono in terra di Romagna,
l'atavico nemico dell'Italia.
Essi hanno vinto, Dio, Essi hanno vinto,
di qui il nemico in fuga hanno inseguito,
e morti son di piombo e sulla mina,
laggiù nel fango, sull'argine del Senio.
"Chi sono?" Grande Dio par che tu chieda,
questi uomini che hanno fatto tanta strada
di libertà, col sangue e con la vita?
"Sono italiani o Padre, figli Tuoi
che vollero difendere la Patria:
la madre Italia dalla schiavitù!
Son Granatieri, Fanti ed Artiglieri,
presenti qui nei ranghi insieme a noi
e tutti Ti invochiamo mio Signore,
proteggi questi cippi e benedici
la nostra Italia e tutti i friulini.*

Granatiere Nicola Chiadini

Sacre memorie

*Tutto è armonia e pace, tutto è fiorito
ginestre d'oro, ombrelli di sambuco
su pei pendii e abeti, abeti tanti
e bianchi e rossi, a mille a mille stanno.
Memoria di fanciullo vengono a me.
Su e giù per l'erta, nelle valli ascese,
spessa, profonda e immensa è l'abetaia,
sopra le cime scure delle selve,
dell'Alpi, son le vette immacolate.
Memoria di studente tornano a me.
Monte Mandrone, Cima Garibaldi,
Lobbia di Mezzo con il Corno Bianco,
vicino al cielo stanno e nell'azzurro,
fanno corona al mitico Adamello.
Memorie di soldati sono in me.
Appena sotto Creata della Croce,
in fondo a Pian di Neve, c'è un cannone
del "quindici – diciotto", sta a ricordo
dei padri che la Patria immortalò.
Sacre memorie sono rinate in me.*

Granatiere Nicola Chiadini



Ore 15 Rosario

Ore 15 è già sera
al lager di Biala
e il bianco della neve
ancora smorza
il nero delle ombre.
Le baracche man mano
chiudono gli occhi
delle finestre
che appena luci fioche
riflettono nel bianco.
È triste il giorno lungo
di pensieri inespressi
ruminanti all'interno
di ognuno di noi.
È triste la notte gelida
riscaldata dalla luce
della lampada misera
che veglia i nostri sogni
tormentati da incubi
di stragi nel gelo
di metamorfosi
di pane e di vino.
È triste la sera presta
quando il cielo di piombo
s'oscura e il freddo
stringe in una morsa di ghiaccio
le baracche colme di noi.
Un'ombra intabarrata
alla meglio con lembi
di coperta strappata alla fossa
di un compagno che non è più,
con gli stivali logori
dalla suola di legno
legate con cravatta

*grigioverde d'un tempo
affonda nella neve
attorno alla baracca
e suona un sordo campanello
che pare un richiamo lontano.
Giunge nelle orecchie ovattato
ma l'anelito della salvezza
giungere lo fa distinto.
E' il richiamo della speranza
che emerge a fior di pelle e
ad essa l'animo e il cuore
s'abbarbicano e invocano.*

*Il rosario
cantilena sommessa
di voci profonde
pronunciata nel buio e nel freddo
seduti e in ginocchio
sul legno che geme.
Trema la luce fioca
ogni tanto, al soffio
del gelido vento che penetra
che filtra gli assi sconnesse.
Cambia tono il sommesso brontolare
del Rosario;
una voce sola
pronuncia
le altre rispondono in coro.
Poi d'improvviso si tace
un rapido cenno di croce
e i fantasmi sciamano nella notte
il vento rinforza il suo soffio
la porta sbatte irrequieta
e cigola sinistra nel lager.*

Ten. Luigi Amadori



CAPITOLO OTTAVO

Padre Chiti

“Caritas Christi urget nos”

(“L’amore di Cristo ci spinge”. San Paolo. 2 Corinzi 5,14)

“Ho cambiato solo Corpo e divisa”, diceva, “ma è rimasta la stessa voglia di amare e servire il Signore”.

Chiti

*Parla' de Chiti, 'n 'Omo eccezionale,
v'assicuro m'acchiappa 'n groppo 'n gola,
'na figura ar de sopra der normale
quella che puoi 'ncontra' 'na vorta sola!*

*La vita sua, no, nun cia' l'eguale,
sempre pronto a trovatte 'na parola
forte, sicura, lucida, essenziale,
quella che ner bisogno te consola.*

*'N guerra lui fu umano e valoroso
pe' quella Fede che ciaveva 'noisa
ner core, come 'n fiore rigojoso.*

*Che fortuna pe' noi l'avello visto,
da quando che ciaveva la divisa
er saio pe' segui l'orme de Cristo!!*

Col. Mario Savatteri



A proposito di valori predicati dal pulpito

Di Padre Chiti mi ha colpito il suo essere contemporaneamente Ufficiale, Granatiere, Sacerdote, Frate. Molto lo devo alla lettura dell'omelia tenuta da Lui in occasione del cinquantenario della Difesa di Roma l'11 settembre 1993.

Riporto i tratti più salienti.

“Il richiamo alla lunga storia e al lungo glorioso passato metta sulle nostre labbra gli accenti della riconoscenza al Signore che ha suscitato e mantenuto alla Chiesa e alla Patria Soldati come i Granatieri di Sardegna, la cui preminente caratteristica è la fedeltà, operosa ed innamorata a Dio e alla Patria, la disciplina, la fermezza, il senso del dovere, l'allenamento al sacrificio e alla rinuncia, alla fermezza interiore per superare ogni difficoltà, mantenendo sempre la fedeltà alla parola data e al dovere.

Questo rinnovato incontro fra di noi, denso di memorie, di poesia, di amicizia torni per noi e per i nostri cari di conforto e di sprone ad essere sempre migliori.

Questo ritrovarsi tuttavia, non è solo per rievocare un antico cameratismo, non è solo celebrazione come storia della generazione di ieri per quella di domani, come commosso ricordo del passato e auspicio per l'avvenire, come atto di fede per le nostre Bandiere, perché nulla di quanto dato dai Granatieri in efficienza e in servizio alla Patria vada perduto, ma soprattutto per rendere omaggio ai nostri Caduti.”

.....

“Osserviamo che si deve non solo perdonare, ma perdonare di cuore, cioè senza risentimenti, sinceramente, per essere perdonati da Dio.



Treviso. 1991. Radno ANGS.
Padre Chiti sfila da sx con i Gen. Caminada, Corrado, i fratelli Garassino e Canarile.

Per far questo occorre guardarsi dall'ambiguità dell'intimismo: credere che basti smettere di odiare nel cuore, senza fare alcun gesto: uccidere e far rivivere il fratello, ma tutto in segreto.

Non è questo che intendeva Gesù: il perdono che vuole è quello che si manifesta concretamente e che porta alla riconciliazione, che fa guadagnare davvero il fratello, che ristabilisce l'unità fra i figli di Dio e fa la gioia del Padre Celeste.”

.....

“Solo così il sacrificio compiuto dai Caduti per la Patria sarà feconda semente per scongiurare altro sangue e donare ai giovani che ci guardano una vita migliore in sicura indipendenza e libertà.

Granatieri, siate forti, fermi, vigili nella vostra trincea, senza armi e spirito di vendetta, ma anche senza ipocrisia e viltà e senza compromessi. Siate forti della vostra onesta coscienza, delle vostre virtù, della vostra dignità di uomini liberi, forti nell'onore di Soldati mai tradito, perché abbiamo ancora una terra da amare e servire, quella terra che il linguaggio di moda chiama Paese, ma che noi Granatieri chiamiamo sempre Patria; abbiamo un patrimonio sacro da difendere, che è la nostra civiltà latina e cristiana e vogliamo marciare sotto una sola Bandiera, all'ombra della quale abbiamo combattuto e sono saliti nel cielo della gloria i nostri Caduti: quella Bandiera, quella sola, si chiama Italia.

E avanti, all'ombra della nostra Bandiera, con nell'orecchio il vaticinio del vecchio duca nostro fondatore, Carlo Emanuele: «Tanto eseguite e Dio nostro Signore vi conservi».”



Porano (Terni). Interno del Convento di San Crispino.

“Leroe normale”

*Io non sono un eroe. Signore.
Pensavo bastasse questo per non venirti dietro.
Sapevo che Tu non cerchi eroi
ma ho provato... così...
per trovare una scusa buona
e non compromettermi.
Tu Cristo, Cerchi Uomini Normali
Ma è possibile che tu ti accontenti
anche di uno come me?
Eppure Tu scegli anche chi ha peccato o tradito
Tu scegli chi non ce la fa
Tu apri strade di impegno
a chi si è seduto*



Lucca. 1988.
Padre Chiti predica dal pulpito
della Cattedrale di Lucca.

*Tu allacci le scarpe a chi
non volesse più camminare
Tu sei la bussola per chi è
sbandato o disorientato
Tu metti la marcia indietro a chi
pensava di averti ormai superato
Tu scegli i poveri uomini per
confondere i potenti
"Sì" con la mia povertà, con la mia
nullità, con i miei errori, con
le mie incapacità...
se Tu vuoi eccomi.*

Venerabile Padre Gianfranco Maria Chiti

L'ultimo contrappello

*Dodici maggio molti anni fa.
Un treno fischia, sbuffa e lentamente
si muove, il corso "Fede" se ne va
con il filetto Da sottotenente.
Tutti i presenti, tutti di una sorte:
stringendo il suo destino fra le dita,
così ciascuno andò verso la vita,
così qualcuno andò verso la morte.
E quando la bufera fu passata,
quando quel treno si rimise in moto
per condurci alla prima radunata,
aveva a bordo più di un posto vuoto.
Amici della prima giovinezza,
rimasti nella steppa ed oltremare,
noi che ci ritrovammo a ricordare
noi vi pensammo: ma senza tristezza.
Vuoi caduti nel fango e sulla cima
dei monti, missionari del coraggio,
foste compagni del consueto viaggio*

*scesi dal treno una fermata prima.
 Anche quest'anno il treno si è fermato
 per radunarci e per condurci ancora
 a ritrovare insieme per un'ora
 le rigorose radici del passato.
 Eccoci ancora qui, tutti i presenti
 ed ancora una volta tutti uguali:
 avvocati, ingegneri, Generali
 ma tutti ancora un po' Sottotenenti.
 Certo è che il treno un dì s'arresterà
 (e a bordo avrà soltanto un passeggero)
 si arresterà in un sibilo leggero
 al Gran Quartiere dell' Eternità.
 Saremo pronti all'ultimo raduno
 del corso "Fede". Amici, sarà bello
 fare ancora una volta il contrappello
 quel giorno, sì, non mancherà nessuno.
 E passeremo in riga nuovamente
 e fra tutte le stelle di lassù
 una soltanto per darà di più:
 una stella da Sottotenente.*

Venerabile Padre Gianfranco Maria Chiti



Gaeta. Lungomare Gen. Livio Bonelli. 1961.
 Padre Chiti al comando
 di un battaglione Granatieri
 per rendere onore al Capo dello Stato
 in occasione di una cerimonia
 per i centenario dell'unità d'Italia.

Sul dovere di rispettare le istituzioni

Uno Stato senza forze armate è come un organismo senza difesa. Un organismo senza difesa è destinato a soccombere; uno Stato senza forze armate diventa fatalmente schiavo della violenza interna e dell'aggressione esterna.

Non è vero che le forze armate sono per la guerra; essendo il fattore preminente per la difesa, costituiscono il principale elemento di sicurezza e, quindi, di pace.

Questo è il loro primo compito: salvaguardare la pace. Coloro che ci considerano uomini di guerra o sono male informati o sono in malafede.

Nessuno, credo, vuole la pace più di noi, per quella che è la nostra educazione spirituale, morale, religiosa, cristiana ed anche perché nessuno più di noi conosce il volto della guerra.



Aurelia.

Il Ten. Col. Chiti Comandante del IV Battaglione meccanizzato
del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna".

Perché si tende a costituire una forza militare internazionale, se non per impedire l'insorgere della guerra in questa o quella parte del mondo?

E questo non dice che le forze armate sono forze di pace?

Questo dovrebbe bastare per avere il consenso, il rispetto e la riconoscenza di tutti.

Ma ricordiamo insieme quale sia il pensiero del Papa (Giovanni Paolo II) manifestato in occasione della Pasqua del 1989 nella città militare della Cecchignola, a Roma. Nell'Omelia della Messa egli ha detto: «Cari amici Militari! Voi siete qui con i vostri familiari, che condividono i rischi della professione, scelta o almeno accettata, che si qualifica nel compito di difendere la Giustizia e la Libertà della vostra Patria e, di conseguenza, nell'impegno di contribuire alla serenità e alla pace del mondo intero».

«Non c'è nulla di più esaltante, ma anche di più serio».

«Sono venuto in mezzo a voi per aiutarvi nella crescita di questa fede, nella consapevolezza dei gravi interrogativi che spesso oggi si pongono coloro che vogliono essere fedeli al Vangelo nella vita militare».

Dopo la Messa, ecco il momento del dialogo tra Santo Padre ed i giovani militari, i quali hanno formulato ognuno domande diverse, ma tutte orientate verso un unico interrogativo di fondo: c'è compatibilità tra servizio militare e coscienza cristiana? Può un giovane essere fedele cristiano e fedele militare?

Il Papa, improvvisando il discorso ha risposto ai giovani militari dapprima ricordando gli incontri di Gesù stesso con i militari e di San Pietro con il Centurione Cornelio, e le figure eroiche di militari martiri della Fede nelle persecuzioni dei tempi romani, e quindi ha soggiunto:

«Se si considera la sua natura il senso positivo, il servizio militare in se stesso è una cosa molto degna, molto bella, molto gentile. Il nucleo stesso della vita militare non è altro che la difesa del bene, della verità e soprattutto di quelli che sono aggrediti ingiustamente».

Ed infine, considerando l'importante elemento educativo, il Papa ha avuto ancora l'occasione di spiegare: «Il periodo del servizio militare è per i giovani un periodo in cui possono veramente maturare nell'autodisciplina. E non solamente in quella del corpo, in quella esterna, ma anche in quella interna, spirituale, che tocca la coscienza umana, tocca la volontà, tocca anche il cuore. Un uomo disciplinato, autodisciplinato, è un uomo maturo. Molti di voi, dopo il periodo di servizio militare tornano alla loro vita civile. Se c'è questa maturità, questa autodisciplina, essa serve anche nella vita professionale, nella vita familiare.

La vita familiare è imperniata sull'affetto, ma anche essa deve essere in un certo senso disciplinato e soprattutto responsabile: l'amore non va senza responsabilità».

Venerabile Padre Gianfranco Maria Chiti
A Padre Gianfranco Maria Chiti

*Qual vento coltò il tuo viaggio
nella Santa Valle di Francesco.
Volle il Signore donarti quel greve saio
nell' amaro chiostro Cappuccino.
Nel tuo grande cuore germogliò
un profondo e Santo credo.
quel vento d' amore dimorò
in cor tuo donato al Verbo.*

*Dolce gitano dagli ampi galloni,
le ribelli sponde combatteron frementi,
il tuo fiero cavallo montò inerti steli,
ma silenti preci non mancaron agl' ignari fratelli.*

*Condottiero d' eroici fanti
infinite frontiere varcò tremulo il tuo piede.
Furon vinti fratelli d' ogni colore,
l' idea permase nelle menti abnorme,
scudi di saggi talenti svaniron*



Rieti. 1982.
Ordinazione a sacerdote del
Venerabile Fra. Gianfranco
Maria Chiti.

*come grani sabbiosi.
L'Europa dai dolci e freddi climi
Assaporò i tuoi profondi sensi
e nell'arido clima dove sibila il ghibli
spuntan quei nei dagli immensi cuori.
Or nell'Eremo è giunta la pace,
la quiete sublime rafforza la fede,
l'amore per la celeste Madre
perpetui l'angusta via di gemme e di luce.*

*Poeta Enzo Spadoni,
Presidente dell'Accademia di arte e cultura L'Agrofoglio di Rieti*

Padre Chiti

*Parlando un amico mi ha detto
l'età non è quella che hai
ma è quella che mostri
Rieti. 1982.*

*Ordinazione a sacerdote del
Venerabile Fra. Gianfranco
Maria Chiti.*

*vivendo secondo potenza.
E subito la mente mia è corsa
a quanto il destino ha donato
ad un uomo che giunto al traguardo
ha invece ripreso il cammino
cambiando in maniera totale
le norme di vita ed il sistema.*

*Aveva raggiunto in carriera la meta più ambiziosa
ormai Generale poteva pensare
con grande riposo di mente,
a quanto. Lui stanco,
aveva ben ben meritato.
Ma arcano è il destino dell'uomo
e un grande chiarore gli è apparso:*

*la veste talare dl un umile frate
 ha preso le veci di spada e alamari.
 Che gioia sentire la voce suadente
 dl un uomo vissuto negli agi e al comando!
 Potergli parlare, subire il rimbrotto,
 ricever consigli ad animo aperto!
 E' un dono insperato che il cielo ci ha fatto
 rendendo complete le nostre assemblee.*

Granatiere Tonino Fiori

Ave Maria, Mater mea, Fiducia mea!

"... se la Beata Vergine Maria è così onorata per aver portato Gesù nel suo santissimo grembo, se il sepolcro nel quale Cristo giacque è così venerato, quanto deve essere santo, giusto, degno colui che, non già il Dio morituro, ma quello vittorioso e glorioso in eterno tocca con le sue mani, assume nel cuore e con la bocca e lo amministra agli altri?" (San Francesco d'Assisi).

FRA' GIANFRANCO MARIA da GIGNESE
 O.F.M. Capp.

grato a Dio per il dono del Sacerdozio
 offrendo per la prima volta
 "l'Ostia viva di pace e d'amor"
 ricorda al Signore Sommo Sacerdote
 tutti coloro ai quali è debitore
 per affetto e riconoscenza
 servizio pastorale e suffragi

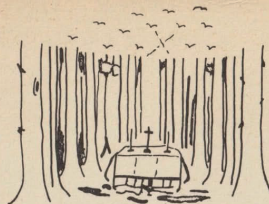
S. Ordinazione: Cattedrale di Rieti, 12.9.1982 – ore 11.

S. Prima Messa: Cappuccini (Rieti), 13.9.1982 – ore 10.

Mentre leggi queste righe, ricorda che un pover'uomo, scelto da Dio tra gli uomini, tramite la Consacrazione Sacerdotale ha fatto volontariamente e gioiosamente dono di sé a Dio, per la Sua Gloria e per la salvezza dei fratelli.

Prega anche tu il Signore per lui.

(cfr. 2 Cor 4,1-7; Lc 22,14-20.24-30)



*E tu dall'altezza
 de la tua persona
 comandavi uomini
 obbedienti agli ordini
 in pace e in guerra
 tra il marciare
 e il rauco cantare
 de la mitraglia;
 tra il freddo vento
 de la tramontana
 o nella gelida
 e mortale steppa.
 In quel gelo
 quale ozzante
 "bucaneve"
 fiori, tra gli scoppi
 de la granate
 e la vita dei tuoi
 uomini che si spegneva,
 la tua vocazione:
 "Prendi la tua croce
 e seguimi".
 Ed oggi cappuccino
 umile, schivo,
 sottomesso, ma sereno
 con voce non tonante
 ad ordini,
 ma salmodiante*

*nel piccolo coro
 di San Mauro
 in quel di Rieti
 ti prepari,
 tra l'obbedire
 e il non comandare;
 tra il servire piccolo
 tra i piccoli,
 al sacerdozio.
 Radioso sarà quel giorno
 ed io spero che
 ti sarò d'attorno
 per baciarti le mani
 consacrate
 che tanto bene faranno
 che benediranno
 col segno de la Croce.
 Quel giorno
 la granatieresca gente
 farà ressa con a capo
 i Morti ma a la Fede vivi
 che isseranno di una nuova
 Patria la bandiera.
 E con te intoneremo
 l'Alleluja!*

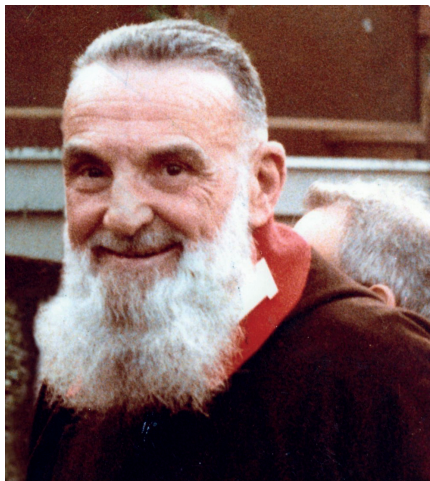
Granatiere Rosario Scipio
 (1° Capitano)



Preghiera

Per la glorificazione del Servo di Dio Padre Gianfranco Maria Chiti

*O Dio, nostro Padre,
che in ogni tempo e in ogni luogo
illumini e fortifichi la Chiesa,
ti rendiamo grazie per la vita e l'esempio
del servo di Dio Padre Gianfranco Maria Chiti.
Lo Spirito del tuo Figlio Gesù
ha profuso nel suo cuore
una straordinaria abbondanza di amore
per te e per il prossimo,
con edificante spirito di servizio.
Ti preghiamo di glorificare sulla terra il tuo servo
fedele e di concederci, per sua intercessione,
la grazia che umilmente ti chiediamo...
nella speranza che egli sia presto annoverato
al numero dei tuoi santi.
Donaci di condurre una vita
autenticamente cristiana
e di camminare sempre sulla via dell'Amore.
Per Cristo nostro Signore, Amen.*



Un amico

*"Il mio amico non è ritornato,
dal campo di battaglia, Signore.
Chiedo l'autorizzazione di andare
a cercarlo" disse un Soldato
al suo Tenente*

*"Autorizzazione negata" risponde
l'Ufficiale, "non voglio che rischi
la tua vita per un uomo
che probabilmente è morto".*

*Il soldato incurante del divieto, va ed un'ora
dopo ritorna dall'accampamento mortalmente
ferito, con il cadavere del suo amico.*

L'Ufficiale era furioso:

*"Te lo avevo detto che era morto.
Dimmi, valeva la pena andare fin là
per ritornare con un cadavere"?*

Il soldato, moribondo, rispose:

*"Certo che sì", Signore! Quando l'ho
trovato era ancora vivo e ha
potuto dirmi:
ero sicuro che saresti venuto."*

*"Ho sempre amato il Signore".
Padre Chiti*

A m'arcord

E ricordare fa bene, ritrovare l'abbraccio degli amici di un tempo fa bene, rivivere in poche ore serene il turbinio di tanti giorni di freddo e di lotta, fa bene. Per questo torniamo a Viterbo, a Montefiascone, a Bagnoregio, non per un dovere, non per rispondere alla cartolina precetto, porcanaia (ricordati che non è una parola sola, ma son due) ma per godere di una ospitalità che ci consacra privilegiati. Perché tali siamo.

Pensaci vecchio fusto del 32 .

Quale altra unità, piccola o grande, superstite della guerra passata, ha la capacità, la volontà, la gioia di ritrovarsi nei ranghi dopo 32 anni, per rinnovare un patto di amicizia, di fraternità nato sul campo di battaglia e mai venuto a meno? Solo il 32° Controcarro, puoi esserne fiero!

Le vicende della primavera della nostra vita sono divenute ormai leggenda.

Per noi, di quelle vicende, una realtà rimane: lo spirito di fratellanza che ha fatto, allora, del nostro bel battaglione una unità al di sopra di ogni convenzione, temprata e compatta nella buona ma soprattutto nella avversa ventura. E che tale spirito non sia retorica del passato, ma bella e commovente realtà del presente, lo prova e lo convalida il nostro secondo raduno.

Salve amici del 32° per tanti anni ancora possiate ripetere con commossa fierezza, ai Vostri nipoti: a m'arcord!

Il cantastorie del XXXII

Testimonianza della Signora Maria Sicari, figlia del Granatiere Colonnello Sicari.

"Papà a 21 anni nella caserma di Lecce, testa tra le mani, era angosciato per la moglie e per un bimbo, in arrivo, lontani.

Lui non aveva santi che lo potessero aiutare ad avvicinarsi a Roma.

Lo nota un Ufficiale e si mette a parlare con lui.

Nasce così un'amicizia che cambierà la vita di molti.

Quando, 9 anni dopo, mia madre era disperata per la morte di mio fratello Giuseppe...

Lui c'era...

Negli anni successivi...

Lui c'era...

Nei primi anni 80 lui si congeda per indossare la divisa dei frati francescani cappuccini a Rieti e viene ordinato sacerdote

Ogni mese una lettera, una cartolina scritta a mano o a macchina nei mesi troppo freddi, per tenere in mano una penna...

Lui c'era...

Il giorno del mio matrimonio con Nicola Polverino, lui officiò la Santa Messa a S. Anselmo all'Aventino.

Lui c'era....

Quando la mia piccola Marzia Polverino ha avuto urgente bisogno di un intervento di neurochirurgia infantile al Gaslini....

Lui c'era....

Negli ultimi anni della sua vita ha fatto una infinità di bene ad Orvieto aiutando tanti giovani a risalire dalla disperazione, come aveva sempre fatto anche da militare, da quel 1962 quando si avvicinò a mio padre appena 21enne.

Oggi, nella nostra vita, è sempre presente, accanto a mio padre.

Ci guarda da lassù con quello sguardo attento che hanno solo i santi.

Lui.. al secolo Generale Gianfranco Chiti, ma nei nostri cuori per sempre Padre Gianfranco Maria”

“Il Natale è bello, però è incompleto. Gesù non salva il mondo nascendo, lo salva risorgendo. Tutta la bellezza del Natale sta nel fatto che è preparazione alla Pasqua!”

Padre Chiti



Somalia, 1953.

Al comando di un reparto d'istruzione dell'Esercito Somalo.

CONCLUSIONI

“...se la coerenza è l'espressione più certa d'un animo forte,
nell'incoerenza si spengono gli ideali più sacri..”

Giani Stuparich. “Giochi di Fisionomie”

.....Poesia e parole altisonanti e fatti gloriosi vollero di proposito schivare in questa mia conversazione per dimostrare che se i granatieri nostri d'altri tempi seppero compiere grandi cose e coprirsi di gloria con armi ed ordinamenti imperfetti, bisogna convenire che nelle ore del dovere e dell'onore è pur sempre l'uomo che colle sue doti di fedeltà, di coraggio e di idealità, costituisce la forza viva e fattrice di vittoria.

Le armi e le macchine sono in relazione ai tempi; le foggie, i colori e gli ornamenti delle divise nobilitano il soldato, gli richiamano le tradizioni, ed il soldato s'acconcia a ridurle ad un simbolo poco appariscente; la disciplina concorda le volontà; gli ordinamenti le utilizzano nel miglior modo; ma sotto la giubba lacera, infangata e scolorita di ciascun granatiere palpita un cuore, un piccolo mondo spirituale governato da un sentimento sublime, più forte di qualunque esplosivo.

Don Dionigi Puricelli. La Vecchia Guardia. 1930



Il libro della storia

*quattro mattoni
con gli occhiali da sole
per proteggere dalla calce
gli occhi stanchi.*

*Incurante dell'allarme aereo
batte un martello tagliente
sull'intonaco secco di anni
sui mattoni della sua casa
distrutta.*

*Ad uno ad uno
li libera della crosta con cura
e come monete di un salvadanaio
le adagia una sull'altra
come un risparmio di anni.*

*Ogni colpo di martello
è un'imprecazione sorda
pronunciata tra i denti
contro chi l'ha voluta.*



*In tutto questo però
c'è speranza
non c'è abbandono.
C'è quella carica
del romagnolo che impreca
ma fa già progetti
e con le aride mani
spaccate dalla calce
scrosta le pietre sollevando
lo sguardo verso l'alto
come se volesse vedere
già il nuovo muro.
Ogni tanto affiora tra la polvere
e le pietre rotte, un libro di storia
che il vento sfoglia fino all'indice.
È un libro di storia dei figli.
Vuole che la storia per loro
continui.*

Capitano Luigi Amadori



Perché

Qualcuno mi ha chiesto perché lo faccio. A questo qualcuno rispondo così.

“Non sono uno “scrittore”, nel senso che di solito si usa dare a questa parola.

Non sono un conoscitore dell’Arte dello scrivere, né delle mille accortezze da usarsi nel redigere un “pezzo” destinato a giungere sotto gli occhi di molti lettori.

Il nome con cui sono firmati questi aneddoti di “racconto vero”, dice poco o non dice nulla a chi lo legge, infatti esso non è illustre, né conosciuto, tutt’altro; esso è soltanto quello di un uomo, uno dei tanti uomini che - come i valorosi e sconosciuti protagonisti di queste pagine - militò, “con gli Alamari al collo e la fiamma in testa” e nel cuore, nelle fila di quei meravigliosi Reggimenti dei “Granatieri di Sardegna”.

Sono un Granatiere quindi, questo solo conta - mi dico - e, come tale, sento il dovere di parlare rammentando i miei commilitoni, coloro che non ci sono più ma che onorarono - sempre, comunque e dovunque -, la loro Bandiera, il Corpo con il quale vissero parte della Loro vita nell’ardore del combattimento, nella esultanza della Vittoria, nella tristezza della prigionia o la conclusero nell’ultimo anelito d’eroismo.”



1890

*Nonno disse a mi' padre: - fiyo mio,
che te posso lassa' si nun ciò gnente?*

*Ho sempre lavorato onestamente
e chi lavora pensa: - grazzi' a Dio.*

*Famme sta bene. E noi stamo benone.
Però mo che so' vecchio e senza sordi
te lasso un patrimonio de ricordi
che valeno da sè più d' un mijione.*

*Ho fatto er volontario pe' vent' anni:
- Er Vascello, Bezzeca, Sorferino. -
La Patria unita: er core senza affanni.*

*Che me n' importa si nun ciò 'n quatrino?
Te lasso la speranza der domani.
L'Italia è fatta: fate l' Itajani.*

Mario Di Pierro



Ringraziamenti

Un grazie a tutti i Granatieri di ieri e di oggi che mi hanno ispirato in questa raccolta di poesie, prose, saggi, storie, pensieri.

Leggeri, profondi, tristi, allegri, tutti comunque “intrisi” di spirito granatieresco, fatto di passione, di onore, di disciplina e di amore per la Patria, per la Bandiera e per il Corpo.

Grazie ai componenti del Centro Studi dell'ANGS, al personale del Museo Storico dei “Granatieri di Sardegna” ed ai grafici della Società Rapid Print.

Un grazie particolare alla Sig.ra Lucia Sgarzi, figlia del Maestro Capitano Umberto Sgarzi, per aver concesso l'autorizzazione all'utilizzo degli schizzi del padre.

Un grazie, infine, al Presidente Nazionale ANGS – ETS Gen. D. (ris.) Giovanni Garassino ed al Segretario Nazionale ANGS – ETS Gen. D. (ris.) Bruno Garassino, per aver “sollecitato” la mia passione per la storia e per aver sempre assicurato il sostegno necessario per tutte le mie idee e realizzazioni volte a far conoscere la nostra ultrasecolare storia, tra le più belle della storia Italiana.



Bibliografia

- Corrado Govoni. "Aladino". Arnoldo Mondadori Editore. 1946.
- Vico Granieri. "Inferno e Lager" Bibbiena. 1969.
- Luigi Amadori. "Percorso di Guerra". Graffietti Editore. 1998.
- Mauro Aloni. "L'insurrezione Modello" E.R.G.A. Genova. 1975.
- Paride Piasenti. "I militari italiani internati nei Lager Nazisti". Roma. 1972.
- Vincenzo R. Manca. "Il Generale Arruolato da Dio". Edizioni ARES. 2018.
- Granatiere Nicola Chiadini. "Guizzi di Fiamma".
- Enzo Cataldi e Roberto Di Nardo. "La Difesa di Roma e i Granatieri di Sardegna nel settembre 1943". Stato Maggiore dell'Esercito. Roma 1993.
- Francesco Christin. "Con gli Alamari nella Repubblica Sociale". Settimo Sigillo. 1995.
- Enzo Cataldi. "Storia dei Granatieri di Sardegna". A.N.G.S. Edizione 1990.
- Documenti custoditi presso il Museo Storico "Granatieri di Sardegna" e presso l'Archivio della Presidenza Nazionale e delle Sezioni dell'AN.G.S.
- Articoli pubblicati sul periodico dell'A.N.G.S. "Il Granatiere".
- Immagini tratte da "La Tribuna Illustrata" Ed. Anni '60 e '70.
- Immagini tratte da Inserto "La Seconda Guerra Mondiale" della "Domenica del Corriere" Ed. Anni '70.
- Mario Savatteri. "M'aricordo..." TEXMAT.
- Mario Savatteri. "La Cengeide". TEXMAT. 2013.
- Don Pietro Ocelli. "Quorum Memoriam". 1960.
- Francesco Ferrandu. "Appunti e Spunti".
- Francesco Ferrandu. "Scudrera, alpino, Conducente di muli". Albatros. Ed. 2010.
- Mario Holzer. "10 anni col Supentino". A.N.G.S.
- Mario Di Pierro. "Roma e Romani d'adesso". Tipografia Regionale. Roma.

Dello stesso Autore (Ernesto Bonelli)

- "Granatieri di Sardegna. Trecentocinquanta anni di storia italiana". Associazione del Museo Pietro Micca e dell'Assedio di Torino del 1706. Ed. 2010.
- "Libano – Leonte XV". A.N.G.S. Ed. 2014.
- "Eroi nei giorni del Caos". A.N.G.S. Ed. 2021.
- "Dall'isola d'Elba alla liberazione di Bologna". A.N.G.S. Ed. 2021.
- "I Granatieri Partigiani." A.N.G.S. Ed. 2024.
- "I Granatieri di Wietzendorf. Storia del 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna". A.N.G.S. Ed. 2022.

